Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'IMPATTO DELLA **PANDEMIA DI COVID-19** SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE **NUOVE GENERAZIONI**

Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"

In collaborazione con

Istituto degli Innocenti

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'IMPATTO DELLA **PANDEMIA DI COVID-19** SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE **NUOVE GENERAZIONI**

Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"

In collaborazione con

Istituto degli Innocenti

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Capo Dipartimento
Ilaria Antonini
Ufficio II - Ufficio Politiche per la famiglia
Coordinatore
Tiziana Zannini
Servizio II - Servizio Promozione dei servizi per la famiglia, relazioni internazionali e comunitarie
Coordinatore
Alfredo Ferrante

Istituto degli Innocenti

Presidente
Maria Grazia Giuffrida
Consiglieri
Loredana Blasi
Alessandro Mariani
Francesco Neri
Giuseppe Sparnacci
Direttore Generale
Giovanni Palumbo

Area Infanzia e Adolescenza
Aldo Fortunati
Servizio Formazione
Maurizio Parente

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"

Il gruppo è composto da:
Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore, coordinatore), Corrado Bonifazi (CNR - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali), Chiara Ludovica Comolli (Università di Losanna), Anna Cristina D'Addio (Unesco), Alessandra De Rose (Università La Sapienza), Antonella Graziadei (Dipartimento per le politiche della famiglia), Francesca Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Sabrina Prati (Istat), Linda Laura Sabbadini (Istat), Tiziana Zannini (Dipartimento per le politiche della famiglia)

Contributi di:
Corrado Bonifazi, Cinzia Castagnaro, Chiara Comolli, Anna Cristina D'Addio, Alessandra De Rose, Francesca Luppi, Angela Paparusso, Sabrina Prati, Clelia Romano, Alessandro Rosina, Linda Laura Sabbadini

Istituto degli Innocenti, Firenze
Dicembre 2020

Indice

Introduzione 6
Alessandro Rosina

PRIMA PARTE: IL QUADRO ITALIANO **15**
Contesto demografico e dinamiche della natalità 16
Cinzia Castagnaro, Sabrina Prati, Clelia Romano, Linda Laura Sabbadini
Le conseguenze della pandemia sui progetti di vita dei giovani
Francesca Luppi, Alessandro Rosina
Ricerche in corso in Italia e principali evidenze 36
Alessandra De Rose
Appendice I: I risultati di un sondaggio su un gruppo di esperti 44
Alessandra De Rose, Alessandro Rosina

SECONDA PARTE: IL QUADRO INTERNAZIONALE **48**
L'impatto atteso sulla fecondità 50
Anna Cristina D'Addio
Le implicazioni per le nuove generazioni 64
Chiara Comolli
Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione 74
Anna Cristina D'Addio
Appendice II: Le conseguenze su istruzione e apprendimento 87
Anna Cristina D'Addio

Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari 95
Corrado Bonifazi, Angela Paparusso

Abstract

Come conseguenza della pandemia di Covid-19, tutti gli aspetti della vita sociale ed economica sono stati vissuti nel 2020 in condizione di emergenza, come mai sperimentato prima dalle generazioni nate nell'Italia repubblicana. Ai rischi e ai timori per la salute si è subito aggiunto anche il disagio materiale (sul fronte del lavoro, del reddito, dell'organizzazione familiare) e quello emotivo (legato alle difficoltà nelle relazioni sociali e all'incertezza nei confronti del futuro). La demografia è uno degli ambiti più colpiti dalla pandemia, non solo per l'effetto diretto sull'aumento della mortalità, ma anche per le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone.

La crisi sanitaria non agisce solo come emergenza, produce anche una discontinuità sui percorsi dei singoli. Persone e famiglie sono, in particolare, proiettate in uno scenario nuovo che richiede un attento monitoraggio di come viene vissuta la realtà con cui si confrontano e di come evolve il sistema di rischi e opportunità all'interno del quale si collocano le loro scelte e i loro comportamenti. È indispensabile, allora, poter disporre di adeguate ricerche e analisi in grado di fornire il supporto conoscitivo necessario per politiche mirate, che consentano all'Italia di riprogettarsi e favorire un'apertura positiva e vitale dei propri cittadini verso il futuro.

In questa prospettiva si colloca il Gruppo di esperti sul tema "Demografia e Covid-19" istituto dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia (composto da una rete di studiosi che mette assieme mondo accademico, istituti e centri di ricerca italiani e internazionali). L'insieme delle attività svolte dal Gruppo mira al triplice obiettivo di: consentire al dibattito pubblico di avere riferimenti empirici solidi e aggiornati sull'impatto demo-sociale della pandemia; offrire alla comunità scientifica un panorama delle attività di ricerca in corso; fornire indicazioni utili sul versante delle policy.

Il quadro che viene qui restituito evidenzia un forte dinamismo in termini di ricerche e analisi (sia in Italia che all'estero) relative all'impatto della pandemia sulle famiglie, sulle nuove generazioni, sulla conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, sulla dimensione materiale e psicologica. Le prime evidenze disponibili mostrano il prevalere di una combinazione di difficoltà e incertezza che tende ad indebolire le scelte di impegno positivo verso il futuro, in particolare quella di avere un figlio.

Introduzione

di Alessandro Rosina

DI FRONTE AD UNA CRISI SENZA PRECEDENTI

Il 2020 è un anno in cui (fin quasi dal suo inizio) tutti gli aspetti della vita sociale ed economica sono stati vissuti in condizione di emergenza, in modo del tutto inatteso e mai sperimentato in precedenza dalle generazioni nate nell'Italia repubblicana. Ai rischi e ai timori per la salute si è subito aggiunto anche il disagio materiale (sul fronte del lavoro, del reddito, dell'organizzazione familiare) e quello emotivo (legato alle difficoltà nelle relazioni sociali e all'incertezza nei confronti del futuro). È stato però anche un periodo in cui le persone, le famiglie, le aziende, le organizzazioni, hanno dovuto guardare la realtà in modo diverso e sperimentare modalità nuove, molto spesso con logica adattiva. È però vero che, in vari casi, la necessità di rimettere in discussione pratiche consolidante ha aperto anche a nuove opportunità che hanno portato a soluzioni migliori, destinate a rimanere anche oltre l'emergenza. Si è, inoltre, rafforzata la consapevolezza che, sotto molti aspetti, non sarà possibile tornare come prima, ma anche che, sotto molti altri, è bene cogliere la discontinuità per iniziare una fase nuova che superi limiti, fragilità e contraddizioni che imbrigliavano la capacità di essere e fare dei cittadini e le possibilità di sviluppo solido e competitivo del paese.

La demografia è uno dei principali ambiti colpiti dalla pandemia, sia per l'effetto diretto sull'aumento della mortalità, sia per le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone. Inoltre, come ben noto, la situazione del nostro paese risultava su questo fronte già da molto tempo particolarmente fragile e problematica. Il maggior invecchiamento della popolazione ci ha resi maggiormente esposti alla letalità del virus. I fragili percorsi formativi e professionali dei giovani in Italia (soprattutto se provenienti da famiglie con medio-basso status sociale), i limiti della conciliazione tra vita e lavoro (soprattutto sul lato femminile), l'alta incidenza della povertà per le famiglie con figli (soprattutto oltre il secondo), con il contraccolpo della crisi sanitaria rischiano di indebolire ancor di più la scelta di formare una propria famiglia o di avere un (altro) figlio. Anche l'aumentato del senso di incertezza va in tale direzione.

Da un lato, i livelli ante Covid-19 su questo insieme di indicatori non possono essere considerati una normalità positiva a cui tornare. D'altro lato le conseguenze dell'impatto della crisi sanitaria non sono scontate e potrebbero portare - come già accaduto con la recessione del 2008-2013 - ad un adattamento al ribasso, andando così ad accentuare in modo insanabile squilibri demografici incompatibili con uno sviluppo futuro solido del nostro paese.

Questo scenario nuovo richiede un attento monitoraggio della condizione delle famiglie e delle nuove generazioni, oltre che dell'evoluzione del sistema di rischi e opportunità all'interno del quale le scelte e i comportamenti demografici si collocano. Solo attraverso adeguate ricerche e analisi è possibile fornire il supporto conoscitivo necessario per politiche mirate che consentano all'Italia di riprogettarsi e partire in modo nuovo, favorendo un'apertura positiva e vitale verso il futuro.

In questa prospettiva si colloca il Gruppo di esperti sul tema "Demografia e Covid-19" istituto dal Ministro per le pari opportunità e la famiglia (composto da una rete di studiosi che mette assieme mondo accademico, istituti e centri di ricerca italiani e internazionali). L'insieme delle attività svolte da tale Gruppo mira al triplice obiettivo di: consentire al dibattito pubblico di avere riferimenti empirici solidi e aggiornati sull'impatto demo-sociale della pandemia; offrire alla comunità scientifica un quadro sulle attività di ricerca in corso; fornire indicazioni utili sul versante delle policy. In coerenza con quest'ultimo punto vengono seguiti i provvedimenti e le iniziative che possono sia ridurre le possibili conseguenze negative dell'emergenza sulle persone e le famiglie, sia favorire una fase di rafforzamento dei progetti di vita e ripresa delle nascite nel nuovo scenario di sviluppo post Covid-19.

Questo rapporto è il primo prodotto pubblico del lavoro svolto, reso disponibile sul sito web dedicato (*http://famiglia.governo.it/demografia-e-covid-19/)* assieme a continui aggiornamenti attraverso dati, resoconti delle ricerche in corso, risultati acquisiti.

LA SITUAZIONE DEL PAESE PRIMA DELLA PANDEMIA

La demografia italiana, come abbiamo già sottolineato, si trova da lungo tempo in crisi, soprattutto per i livelli molto bassi raggiunti dalla fecondità e per le dinamiche di continuo peggioramento negli ultimi anni. Il peggioramento è ancora più rilevante sull'andamento delle nascite perché, come conseguenza della denatalità passata, l'Italia è entrata in una fase di riduzione anche delle potenziali madri (le donne al centro della vita riproduttiva).

Questo effetto risulta chiaro confrontando le nascite a parità di numero medio di figli per donna (misurato con il Tasso di fecondità totale). Dopo un breve periodo di crescita nel primo decennio del nuovo secolo, il valore di quest'ultimo indicatore è stato pari a 1,29 nel 2019, un livello ridisceso a quello osservato nel 2003. Nel frattempo però le donne in età fertile sono diminuite. Di conseguenza, pur con stessa fecondità totale espressa, le nascite risultanti sono state 514 mila nel 2003 e solo 420 mila nel 2019.

Questo significa che favorire una risalita del numero medio di figli per donna è necessario anche solo per non far avvitare ulteriormente le nascite verso il basso. Tale indicatore non ha invece mai dato segnali di aumento nell'ultimo decennio: la fecondità è passata da 1,46 del 2010 a 1,29 del 2019, con le nascite nello stesso periodo precipitate da oltre 550 mila a, appunto, 420 mila.

Un andamento peggiore di quanto previsto. Secondo lo scenario mediano delle proiezioni Istat con base 2018, nel 2020 il numero medio di figli per donna era stimato nel 2019 pari a 1,32. Già, quindi, a solo un anno di distanza rispetto a quello base, il dato effettivamente osservato risultava sensibilmente più basso rispetto a quello reale. Eppure la stima di 1,32 era già stata rivista sensibilmente al ribasso rispetto alle proiezioni fatte ancor prima, ad inizio degli anni Dieci (nel 2011), le quali prevedevano per il 2019 un valore pari a 1,45 nello scenario centrale (salendo a 1,46 nel 2020, con un dato pari a 1,38 nello scenario peggiore). Questo avvitamento verso il basso trova riscontro anche sulla curva dell'andamento della popolazione residente in Italia, che secondo le previsioni del 2011 doveva diminuire solo a partire dal 2042 e invece ha iniziato la china negativa già nel 2015 (dopo aver raggiunto l'apice dei 60,8 milioni di abitanti e perdendone 551 mila nei cinque anni successivi). Aggiornare le previsioni al ribasso e trovarsi, poi, con valori ancor più negativi rispetto a quelli attesi è il percorso seguito dal paese nel decennio scorso, fino all'entrata nell'emergenza sanitaria.

In questo percorso di continuo peggioramento, qual è ora l'impatto atteso della crisi sanitaria causata da Covid-19 e della conseguente crisi sociale ed economica? Questo primo report del Gruppo di lavoro "Demografia e Covid-19" ha come obiettivo quello di dar conto delle ricerche avviate nel corso del 2020 e delle principali evidenze empiriche disponibili utili a rispondere a tale domanda[1].

In larga parte si tratta di una valutazione dell'impatto "atteso", dato che l'impatto sui concepimenti dall'inizio della diffusione del virus e dalle misure di contenimento potrà essere misurato a nove mesi di distanza, quindi sull'andamento delle nascite da dicembre 2020 in poi. Questi dati - assieme agli approfondimenti delle varie ricerche su come l'impatto possa aver agito in modo differenziato nelle varie componenti sociali e territoriali, su quali condizioni e fattori abbiano maggiormente agito sui processi decisionali, sulle valutazioni dei singoli e delle coppie rispetto alla riorganizzazione dei propri percorsi di vita e alle prospettive nello scenario post emergenza - saranno il contenuto del secondo report che verrà pubblicato dal Gruppo di lavoro a fine 2021[2].

I CONTENUTI DEL RAPPORTO

Il Rapporto è diviso in due parti. La prima è dedicata al quadro italiano, mentre la seconda offre uno sguardo a livello globale.

Il primo capitolo restituisce un ritratto della condizione del paese prima e durante la crisi sanitaria attraverso i dati Istat, ovvero in base alle informazioni solide messe a disposizione della statistica ufficiale. Riguardo alle nascite, i dati parziali dei primi otto mesi dell'anno evidenziano già una riduzione di oltre sei mila e quattrocento nati rispetto allo stesso periodo del 2019. Questo significa che, al netto della pandemia, nel 2020 si preannunciava già una ulteriore diminuzione della natalità.

Di particolare rilevanza, per le ricadute sulla scelta di avere un (altro) figlio, sono anche i dati sull'occupazione, sulle prospettive di stabilità dei percorsi professionali e sulle possibilità di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione femminile risulta sceso al 48,4%, consolidando la distanza rispetto alla media europea ma anche accentuando il divario di genere nel nostro paese (la distanza rispetto all'occupazione maschile è salita da 17,6 punti percentuali dello stesso trimestre del 2019 a 18,2).

Si allarga anche il divario tra le generazioni. Sempre prendendo a confronto secondo trimestre 2020 rispetto all'anno precedente, si osserva una riduzione del tasso di occupazione pari a -0,8 punti percentuali in età 50-64 anni, di -1,6 nella fascia 35-49, di -3,5 in quella 25-34 anni (-3,2 in quella più ampia 15-34). A essere più colpita risulta quindi essere la classe che già risultava con più ampio divario rispetto alla media europea, ma anche quella più delicata per la costruzione dei progetti di vita.

1 Più in dettaglio lo scopo è quello: di consentire al dibattito pubblico di avere riferimenti solidi e aggiornati; di offrire alla comunità scientifica un quadro sulle attività di ricerca in corso; di fornire indicazioni utili sul versante delle policy. In coerenza con quest'ultimo punto vengono seguiti i provvedimenti e le iniziative che possono sia ridurre le possibili conseguenze negative dell'emergenza sulle persone e le famiglie, sia favorire una fase di rafforzamento dei progetti di vita e ripresa delle nascite nel nuovo scenario di sviluppo post Covid-19.

2 Nel frattempo il sito web dedicato (http://famiglia.governo.it/demografia-e-covid-19/) verrà continuamente aggiornato con dati e resoconti delle ricerche in corso sull'impatto della crisi sanitaria sulla demografia italiana, in particolare sui progetti di vita e sulle condizioni dei giovani e delle famiglie.

Per chi, invece, ha già un lavoro e ha già formato una famiglia con figli, si è prodotto un sovraccarico nel periodo di didattica a distanza (per il venir meno dei servizi per l'infanzia e del possibile aiuto dei nonni imposto dal distanziamento fisico). Difficoltà e complicazioni che frenano la scelta di avere un ulteriore figlio.

Il secondo capitolo riporta i risultati della prima indagine in Europa (condotta da Istituto Toniolo e Ipsos) al fine di esplorare come i giovani (in età 18-34 anni) hanno vissuto la condizione di lockdown a primavera 2020 e quali conseguenze si attendono sui propri progetti di vita. Tra i cinque maggiori paesi presi in considerazione, la preoccupazione maggiore risultava quella manifestata dagli italiani e dagli spagnoli (oltre il 40% degli uomini ed oltre il 50% delle donne percepiva come a rischio sia il proprio lavoro che il reddito individuale e familiare, più bassi ma comunque rilevanti anche il dato di francesi, britannici e tedeschi). L'indagine replicata ad ottobre, poco prima dell'inizio della seconda ondata, risulta confermare tali preoccupazioni, soprattutto sull'impatto della pandemia nella riduzione sensibile delle opportunità di trovare o cambiare lavoro (negativo per il 52% delle donne e il 44% degli uomini).

Riguardo ai progetti di vita, nell'indagine di marzo a rispondere di vederli più a rischio rispetto a prima della pandemia erano il 62% dei giovani italiani, il 59% dei coetanei spagnoli, il 53,9% dei britannici, il 45,8% dei francesi e il 42,5% dei tedeschi. Quindi una preoccupazione ampia in tutta Europa ma con una differenza di 20 punti percentuali tra Italia e Germania. Ad ottobre, a rispondere di vedere a rischio i propri progetti di vita erano ancora ben il 55% dei giovani italiani. Alla domanda più specifica sulla scelta di concepire e avere un figlio, tra chi progettava ad inizio 2020 di concepire/avere un figlio entro l'anno a confermare tale volontà a marzo era il 44,4 percento, mentre la maggioranza dichiarava di posticiparla all'anno successivo (29,4%) o di rinunciare a riprogrammare per ora tale scelta (26,3%). Ad ottobre la situazione non risulta migliorata, se non per una tendenza più a posticipare (36,6%) che a bloccare in modo indefinito la decisione (21,2%). La stessa indagine evidenzia inoltre un effetto negativo dell'incertezza occupazionale e reddituale sulle intenzioni di fecondità dei giovani.

I concepimenti del 2020 sono oramai un dato di fatto di cui prenderemo atto in termini di natalità osservata nel 2021. Ma la storia del 2021 è ancora tutta da scrivere ed è quindi da vedere come gli italiani e le nuove generazioni saranno messi in grado di interpretarla come base di partenza per un nuovo progetto di crescita del paese al quale contribuire con le proprie scelte positive.

Il terzo capitolo fornisce una panoramica delle principali ricerche che da marzo si sono susseguite nel nostro paese, riportando i principali risultati finora emersi. L'attesa generale è di un impatto nel complesso negativo sulla fecondità sia per le difficoltà oggettive direttamente derivanti dalle misure di contenimento dell'epidemia (economiche e di organizzazione quotidiana), sia per l'accresciuto senso di insicurezza, che più dura e scende in profondità e più rischia di indebolire l'assunzione di scelte vincolanti che impegnano per il futuro (in particolare avere figli e matrimonio).

Vari studi mettono inoltre in evidenza possibili rischi sulla salute del nascituro, per i timori di una eventuale trasmissione del virus, ma anche per le difficoltà ad essere adeguatamente seguite durante la crisi sanitaria nel corso della gravidanza e il parto. Infine, anche il clima familiare e di coppia può risentire negativamente delle difficoltà e del clima di incertezza, con conseguenze sui rapporti interni. Molte ricerche documentando un aumento di stanchezza, di insoddisfazione e stress, di dissidi e anche violenze nella coppia. Tra i giovani gli stati d'animo negativi aumentati sono soprattutto ansia, frustrazione e timori per il futuro.

Chiude la prima parte una appendice che riporta i risultati di un sondaggio condotto nell'ultima settimana di novembre 2020 sui docenti universitari di demografia (professori e ricercatori) e altri esperti riconosciuti. I risultati ottenuti confermano un orientamento generale ad anticipare un effetto negativo. In particolare, a ritenere che il 2020 sarà caratterizzato da una sensibile riduzione dei concepimenti sono circa 3 intervistati su 4, solo poco più del 5% ritiene, al contrario, che ci sarà un incremento (per il 20% rimanente l'effetto è trascurabile). Per il 70 percento degli esperti è verosimile aspettarsi una riduzione sotto le 400 mila nascite nel 2021.

Rispetto alle prospettive successive, circa la metà ritiene che nel caso di una piena applicazione del Famliy Act e di un adeguato uso dei finanziamenti di Next Generation EU la fecondità possa tornare a risalire. Si aggiunge un ulteriore 25 percento che pensa che tali misure riusciranno solo a evitare un ulteriore calo delle nascite. Infine, 1 su 4 è convinto che saranno inefficaci. Le maggiori incertezze sul Family Act riguardano i tempi di implementazione e realizzazione delle misure previste, oltre all'entità delle risorse che verranno effettivamente destinate.

La seconda parte si apre con una rassegna delle principali ricerche a livello internazionale relativamente all'impatto della pandemia sulla fecondità. Uno dei maggiori aspetti indicati come potenzialmente positivi sulle nascite è il maggior tempo trascorso assieme dalle coppie durante il lockdown (sia per quelle che già vivevano assieme, sia quelle che avendo una relazione stabile vivevano per vari motivi a distanza e hanno deciso di convivere durante il lockdown), che però non sembra aver agito in modo rilevante all'interno di un clima generale negativo prodotto dall'emergenza sanitaria. Maggiori evidenze emergono invece rispetto all'aumento indesiderato dei concepimenti, in particolare nei paesi in cui l'accesso alle misure di pianificazione familiare è scarso. In alcuni contesti tale effetto potrebbe essere rilevante, ma nella maggioranza dei paesi ci si aspetta soprattutto che le nascite desiderate possano diminuire a causa della caduta dell'occupazione e del peggioramento delle condizioni economiche. Molte evidenze in questo senso sono fornite da indagini condotte negli Stati Uniti e in Europa.

Più in generale, ricerche condotte in vari paesi e in forme diverse tendono a convergere verso un possibile indebolimento del processo decisionale rispetto alla scelta di avere un figlio desiderato, non solo per le difficoltà oggettive ma anche per il clima di incertezza prodotto dalla crisi sanitaria e dalle sue conseguenze. Molte indagini documentano, in contesti diversi, un peggioramento del benessere femminile. Una conferma arriva anche da una indagine condotta da Eurofound ad aprile 2020 che evidenzia un inasprimento delle diseguaglianze sociali e di genere. In particolare, le donne con figli minori hanno sperimentato un deterioramento del rapporto tra tempi di vita e lavoro.

Soprattutto tra di esse è cresciuta l'incidenza di chi si sente tesa, depressa e vede meno positivamente il futuro (si trovano, quindi, a vivere una esperienza che rischia di agire in modo negativo sulla propensione ad avere altri figli). La maggior parte delle indagini disponibili per i paesi asiatici forniscono evidenze di una riduzione dei matrimoni ma anche una revisione al ribasso, quantomeno nel breve periodo, delle intenzioni riproduttive.

Un ambito di ricerca in corso riguarda anche la possibile riduzione della fertilità, in particolare maschile, per coloro che sono stati colpiti dalla malattia. Va anche considerato che, soprattutto durante il lockdown (per sospensione dei trattamenti e limitazione nell'accesso ai centri), più limitato è stato il ricorso a programmi per il trattamento dell'infertilità e per la fecondazione assistita.

È anche vero che la forte motivazione delle coppie che vi ricorrono può contenere il rischio che tali difficoltà portino ad una rinuncia a proseguire tali programmi. Infine, una preoccupazione per la riduzione dell'assistenza sanitaria durante la gravidanza e il parto risulta particolarmente elevata soprattutto nei paesi più poveri, relativamente ai quali alcuni studi riscontrano un peggioramento della salute materna e infantile con aumento anche del rischio di mortalità dei neonati e delle madri.

Segue un capitolo dedicato all'impatto della pandemia sulle nuove generazioni. Ovunque nel mondo i giovani sono una delle categorie maggiormente colpite dagli interventi dei Governi messi in atto per contenere la diffusione del virus. Le ricadute sono ampie e riguardano la formazione, il lavoro, i progetti di vita e la salute mentale.

Rispetto al benessere psicologico e sociale, gli studi disponibili in Europa, Nord America, Australia e Asia documentano, per una ampia fascia degli under 35, un aumento dei livelli di depressione e ansia, legati all'esperienza del confinamento e all'incertezze rispetto alle prospettive economiche ed occupazionali. Nel complesso si riscontra un aumento dell'incertezza nei confronti del futuro che tende a bloccare i progetti di vita.

Relativamente alla transizione scuola-lavoro, varie ricerche mostrano come l'uscire dal percorso formativo in una fase di aumento della disoccupazione abbia un effetto di amplificazione delle difficoltà di inserimento pieno nel mondo del lavoro, con ricadute in termini di percorsi professionali e salari, ancor più accentuato per chi ha titolo di studio medio-bassi. Le crisi economiche tendono a colpire maggiormente le nuove generazioni (si stima che il tasso di disoccupazione giovanile cresca con un fattore pari a 1,79 rispetto a quello generale) ma è proprio su di essi che maggiori sono anche le conseguenze negative di medio e lungo periodo.

Alcune ricerche sui dati europei indicano la possibilità di trovarsi a fine 2020 con un numero di disoccupati tra i giovani cresciuto di oltre il 50 percento rispetto ai livelli pre-crisi, con un numero assoluto ancor più elevato di NEET (giovani che non studiano e non lavorano), conseguenza dell'aumento oltre che dei disoccupati anche degli inattivi scoraggiati (in età 15-24 salirebbero da circa il 10% ad un livello vicino al 15%, un aumento simile porterebbe l'Italia dal 18% al 27%, il che equivale a quasi mezzo milione di NEET in più). Le Nazioni Unite, ILO e altri studi internazionali evidenziano che oltre ad un sensibile aumento della disoccupazione, l'emergenza tende a far peggiorare anche la qualità del lavoro, in termini di ore lavorate, di tipo di contratto, di trattamento economico.

Rispetto alle ricadute sui progetti di vita, varie ricerche mostrano come l'inasprimento delle condizioni oggettive del presente e l'aumento dell'incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata di transizione scuola-lavoro e transizione alla vita adulta, possa portare le nuove generazioni a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul presente e mettere da parte i piani di medio e lungo periodo.

In carenza di risposte efficaci di policy, soprattutto per chi ha meno risorse socio-culturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative e dei propri obiettivi futuri. Ne consegue un indebolimento del contributo che le nuove generazioni possono dare, passata l'emergenza, ad una nuova fase di crescita economica e di vitalità demografica nel territorio in cui vivono. Un meccanismo già all'opera in vari paesi, compresa l'Italia, dopo la Grande recessione del 2008-13.

Gran parte delle fragilità di partenza sono legate a deboli percorsi formativi. L'appendice di questa seconda parte è dedicata a tale tema. Secondo i dati dell'UNESCO la pandemia ha interrotto l'accesso alle aule scolastiche per oltre 1,5 miliardi di studenti in più di 190 paesi (ovvero per il 94% della popolazione studentesca mondiale). I dati di una indagine OCSE mostrano come vi sia stato un grande sforzo in tutti i paesi investiti nel trovare nuove e variegate soluzioni per garantire la continuità educativa in condizione di grande difficoltà. Ciò ha portato ad una grande spinta verso l'uso di strumenti di didattica a distanza (per erogare lezioni, per svolgere verifiche, per comunicare con i genitori), soprattutto di tipo digitale e multimediale, con risultati molto legati all'avanzamento tecnologico nei vari contesti.

In generale è stata adottata una tattica difensiva con didattica tradizionale riadattata alle necessità di svolgimento a distanza. Questo ha consentito di mantenere, per quanto possibile, la frequenza delle lezioni, ma subendo una riduzione della qualità ed esponendo ad alto rischio di dispersione scolastica. Tutti i paesi si trovano a dover affrontare le conseguenze di un impoverimento educativo e dell'aumento di diseguaglianze sociali e di opportunità a danno degli scolari che vivono in contesti svantaggiati e/o in condizione di disabilità.

Chiude un capitolo che fa il punto sugli interventi di policy messi in campo o in cantiere per contenere le ricadute negative dell'emergenza sanitaria sulla condizione delle famiglie e dei giovani, sulle possibilità di conciliazione e sulla natalità. Come abbiamo visto sopra, la scala mondiale dell'epidemia mette i paesi di tutti i continenti di fronte alla sfida per i governi di fornire risposte che limitino non solo l'impatto sulla salute delle persone ma anche i danni economici e sociali.

La preoccupazione principale di tutte le economie colpite in modo severo dalla pandemia è stata, nel corso del 2020, quella di capire come garantire lo svolgimento delle attività in adeguate condizioni di sicurezza per la salute pubblica. Il 2021 è, nelle intenzioni, l'anno in cui mettere le basi di una visione coerente e condivisa di nuova crescita, attraverso un piano che abbia l'ambizione di coniugare la riduzione progressiva delle diseguaglianze sociali e degli squilibri demografici con il miglioramento continuo delle opportunità connesse alla transizione digitale e verde.

L'Europa è fortemente impegnata in questa direzione, con attenzione particolare alle nuove generazioni, tanto da aver dato il nome di Next Generation Eu ai finanziamenti finalizzati a sostenere una nuova fase di crescita dopo l'emergenza. L'Italia è tra i paesi membri che maggiormente ne hanno bisogno, essendo tra le realtà più colpite ma anche con condizioni di partenza più problematiche relativamente alle nuove generazioni, alle dinamiche demografiche, al debito pubblico.

Oltre a descrivere le azioni annunciate e messe in campo a livello europeo, il capitolo ripercorre tutte le rilevanti misure adottate dal Governo italiano a sostegno delle famiglie per aiutarle a fronteggiare la situazione di emergenza. Rispetto al tema delle natalità e delle scelte famigliari, un'azione più strutturale e con sguardo più lungo è quella contenuta nel Family Act, progettato prima dell'emergenza. Si tratta di un pacchetto integrato di misure con l'obiettivo di riallineare l'Italia alle migliori esperienze europee sul fronte delle politiche familiari. Il primo asse portante di questa nuova infrastruttura è l'assegno unico universale che verrà erogato a partire da luglio 2021. Considerato il peggioramento delle condizioni oggettive e l'aumento dell'incertezza verso il futuro, risulta però oggi ancor più importante accelerare la realizzazione in modo pieno e integrato di tutte le misure previste (soprattutto i servizi per l'infanzia, i vari strumenti di conciliazione, il sostegno all'autonomia dei giovani).

Servirà, assieme a tutto questo, anche un clima sociale positivo che proietti tutto e assieme il paese in avanti, non solo per superare l'emergenza ma, soprattutto, per alimentare una nuova fase di sviluppo in cui possa essere collocata con fiducia la realizzazione del desiderio di avere un figlio. Al contrario, lasciare che l'emergenza sanitaria diventi una ulteriore occasione di revisione al ribasso, per le nuove generazioni, dei propri progetti di vita, condannerebbe tutto il paese ad un declino irreversibile. Il segnale più chiaro ce lo daranno le dinamiche delle nascite dal 2022 in poi.

PRIMA PARTE:
IL QUADRO ITALIANO

Contesto demografico e dinamiche della natalità[3]

Cinzia Castagnaro Sabrina Prati Clelia Romano Linda Laura Sabbadini

CONTINUA LA TENDENZA AL RIBASSO DELLE NASCITE

Il contesto demografico italiano è caratterizzato dal continuo e marcato calo della natalità, che si propaga senza soluzione di continuità di generazione in generazione, e da una crescita altrettanto significativa della sopravvivenza [1]. Queste dinamiche si riflettono sulla composizione per età della popolazione: diminuiscono i giovani mentre aumentano gli anziani, il che ci rende uno dei Paesi più vecchi del mondo (al primo gennaio 2020 ci sono 178,4 persone di 65 anni o più per ogni 100 giovani con meno di 15 anni). La continua diminuzione di giovani si ripercuote negativamente anche sulla dinamica naturale, sociale ed economica della popolazione[4].

Negli ultimi decenni, in particolare, l'impatto del calo del numero di giovani [2] sulla recessione demografica è emerso in tutta la sua portata. Dal 2015 la popolazione residente è costantemente in calo: secondo l'ultimo dato ufficiale pubblicato dall'Istat, tra il 1° gennaio 2015 e il 1° gennaio 2020 la popolazione residente in Italia si è complessivamente ridotta di ben 551 mila unità [3]. Questa diminuzione è il risultato, da un lato, del costante calo delle nascite che si è verificato ininterrottamente dal 2009, dall'altro, dall'aumento dei decessi. Per quanto riguarda le nascite si è passati da 576.659 nati del 2008 ai 420.170 del 2019 e anche quest'anno, secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-agosto 2020 (dato provvisorio), risultano già oltre 6400 nati in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. I decessi sono, invece, passati da 593.427 nel 2011 a 634.432 nel 2019 (+6,9%) e le risultanze dei primi otto mesi del 2020, segnati dall'impatto con la pandemia [4], mostrano un incremento del 9,3% rispetto agli stessi mesi del 2019. Questa dinamica è largamente collegata all'andamento della popolazione per fasce d'età: in particolare, nel 2018 le donne tra i 15 e i 49 anni, intervallo che identifica le età feconde, erano oltre un milione in meno rispetto al 2008 (valore accresciutosi a oltre 1,3 milioni all'inizio del 2020). Un minor numero di donne in età feconda comporta inevitabilmente, in assenza di comportamenti che si riflettono in un incremento della fecondità alle diverse età, meno nascite. Non a caso, si è calcolato che la variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda spieghi circa 2/3 (il 67%) delle minor nascite osservate tra il 2008 e il 2018, mentre la restante quota è attribuibile a una diminuzione della fecondità, il cui indicatore sintetico è passato nel decennio da 1,45 figli per donna a 1,29 [5]. La fecondità bassa e tardiva è l'indicatore più rappresentativo del malessere demografico del Paese. Si accentua ulteriormente la posticipazione delle prime nozze e della nascita dei figli verso età sempre più avanzate; tra le donne senza figli (circa il 45 per cento

3 In questo capitolo si delinea il quadro demografico e sociale di contesto del nostro Paese sulla base dei dati più recenti diffusi dall'Istat.

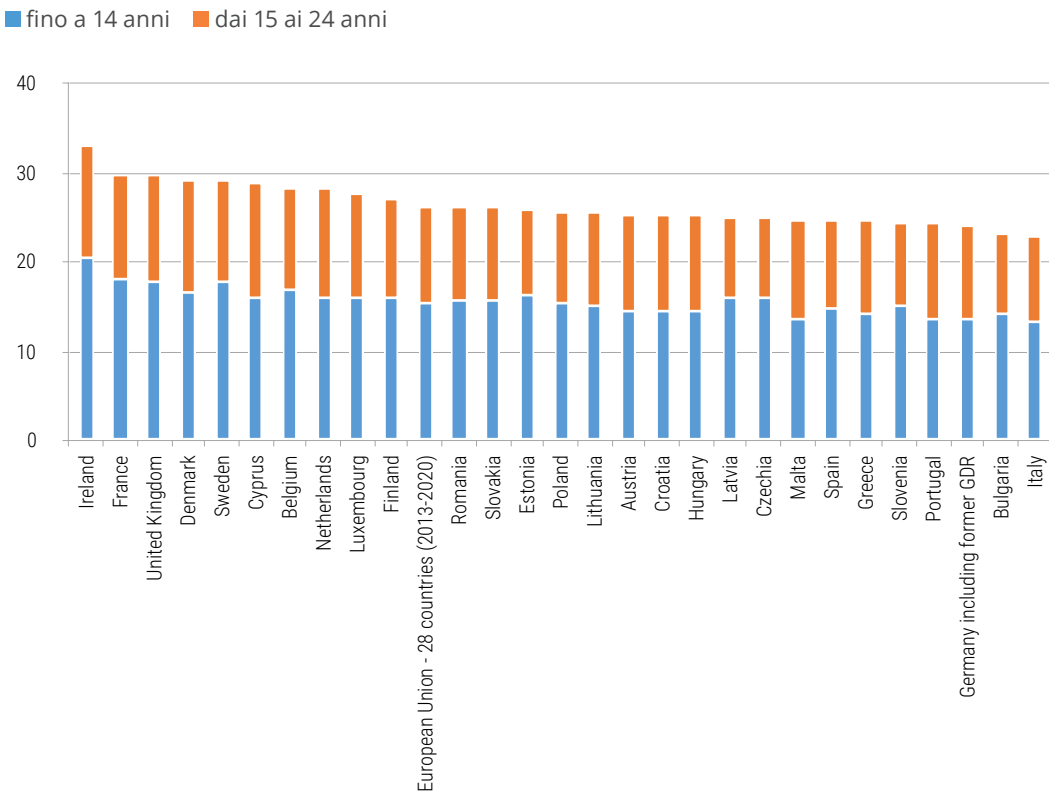
4 Meno giovani significa sia meno attuali sia future nascite, e quindi anche meno famiglie con figli, con ulteriore alterazione dello squilibrio intergenerazionale; significa anche una minore popolazione in età attiva e un minore peso politico delle generazioni portatrici di rinnovamento, quelle che dovrebbero contribuire poi a costruire la visione di futuro da abitare.

delle donne tra 18 e 49 anni nel 2016), quelle che non includono la genitorialità nel proprio progetto di vita sono meno del 5 per cento. Per le donne e le coppie, dunque, la scelta consapevole e deliberata di non avere figli è poco frequente, mentre è in crescita la quota delle persone che sono costrette a rinviare e poi a rinunciare alla realizzazione dei progetti familiari a causa delle difficoltà della propria condizione economica e sociale o per fattori di contesto. Il rallentamento del declino demografico e lo sviluppo del Paese passano per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti di vita dei giovani.

IL DEBITO DEMOGRAFICO FRENA LE PROSPETTIVE DI CRESCITA DEL PAESE

Stiamo vivendo una fase della storia della nostra popolazione che sta alterando profondamente i tradizionali e consolidati equilibri demografici tra nuove e vecchie generazioni. Abbiamo accumulato un "debito demografico" che in termini di impatto sul potenziale di crescita della nostra popolazione ha conseguenze non meno rilevanti di quelle del debito pubblico. Per apprezzare l'entità del debito demografico è efficace confrontare, in particolare, il caso italiano con quello francese (Fig. 1).

Figura 1 - Popolazione under 25 al 1° gennaio – Eu28 – Anno 2019 (valori percentuali)
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat - Anno 2020



La longevità nei due paesi è molto simile; del tutto comparabili sono i livelli dell'aspettativa media di vita e analogo è anche l'ammontare della popolazione. La differenza si concentra nella consistenza dei giovani. Negli ultimi venticinque anni la fecondità francese si è mantenuta su valori poco inferiori ai due figli per donna, soglia che rappresenta il livello di equilibrio nel rapporto generazionale. Nello stesso periodo l'Italia è diventata uno dei paesi con la più cronica denatalità al mondo. La conseguenza è che ora, rispetto alla Francia, contiamo oltre sei milioni di under 25 in meno. Siamo inoltre in Europa lo stato con peso più basso di tale fascia d'età sul totale della popolazione: gli unici scesi sotto quota 23%.

Il rischio da evitare è che al caldo del numero di giovani corrisponda anche una perdita generalizzata di peso e di importanza delle nuove generazioni e, di conseguenza, del loro contributo all'innovazione e allo sviluppo. I segnali non sono incoraggianti; i giovani che vivono in Italia, rispetto ai coetanei europei, hanno un minor peso non solo dal punto di vista demografico, ma anche da quello sociale, economico e politico [6, 7]. Lo squilibrio nei rapporti quantitativi tra giovani e meno giovani corrisponde a un peso elettorale più contenuto delle nuove generazioni, oltre a presentare anche un deficit di presenza dei giovani nella classe dirigente. L'occupazione under 25 è tra le più basse d'Europa (la Spagna negli ultimi dieci anni ci ha superati) e la disoccupazione tra le più elevate. Per chi poi trova lavoro, come dimostrano i dati Istat e della Banca d'Italia, i salari risultano particolarmente bassi ed il divario con quelli dei cinquantenni si è ampliato [8]. Sbilanciata a favore delle generazioni più anziane è anche la spesa sociale. In tutti gli altri paesi dell'area Euro, le pensioni incidono per meno della metà della spesa per protezione sociale, mentre noi superiamo il 60%. Allo stesso tempo gli investimenti per politiche attive del lavoro a favore dei giovani, per il sostegno alle famiglie con figli, per la parità di genere e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ci collocano al fanalino di coda. E, infine, la più ingombrante delle iniquità nei rapporti intergenerazionali: il debito pubblico [8]. Le disuguaglianze di genere e generazionali, in assenza di politiche che si pongano espressamente l'obiettivo di ridurle, saranno inevitabilmente acuite dalla crisi innescata dall'emergenza sanitaria.

LE DISEGUAGLIANZE DI GENERE NEL MERCATO DEL LAVORO

Giovani e donne sono i segmenti della popolazione più colpiti dalla crisi economica conseguente alla pandemia. Nel secondo trimestre 2020, tra i giovani di 15-34 anni si è registrato il più forte calo dell'occupazione e del relativo tasso in termini sia tendenziali (-8,0%, -3,2 punti) sia congiunturali (-5,3%, -2,2 punti). Nel secondo trimestre 2020 l'Italia si colloca all'ultimo posto per tasso di occupazione dei giovani 25-29 anni con un valore pari al 52,7% (circa 20 punti sotto la media europea). Nella classe di età successiva (30-34 anni) l'Italia si colloca al terzultimo posto con un tasso di occupazione pari al 65,4%, dopo Turchia e Montenegro. Se i giovani nel complesso sono svantaggiati, le donne lo sono ancora di più. I dati sull'occupazione femminile in Italia permangono preoccupanti se confrontati con quelli del resto d'Europa. Nonostante il livello di istruzione femminile sia sensibilmente maggiore di quello maschile, il tasso di occupazione è molto più basso (nel II trimestre 2020 è il 48,4% contro il 66,6% maschile) e il divario di genere è più marcato rispetto alla media Ue28 (61,7% contro 72,1%) e agli altri grandi paesi europei. Siamo penultimi in Europa, superati solo dalla Grecia.

Nel 2019, in Italia, hanno almeno il diploma il 64,5% delle donne (64,4% nel II trimestre 2020); una quota di 5 punti percentuali superiore a quella degli uomini (59,8%). Nella media Ue28 il divario a favore delle donne è invece pari ad appena un punto. Inoltre, il 22,4% delle donne ha conseguito una laurea (22,6% nel II trimestre 2020), contro il 16,8% degli uomini; un vantaggio femminile che ancora una volta è più marcato rispetto alla media Ue28. Il risultato è frutto anche di una crescita più veloce dei livelli di istruzione femminili: in cinque anni sia la quota di donne almeno diplomate, sia quella di laureate è aumentata, in entrambi i casi, di 3,5 punti percentuali, mentre per gli uomini l'incremento è stato, rispettivamente di 2,2 e di 1,9 punti. Da osservare però che nel nostro Paese esiste ancora un forte svantaggio femminile se si considerano le lauree tecnico-scientifiche, le cosiddette lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics): il 37,3% degli uomini ha una laurea STEM contro il 16,2% delle donne. In generale,

poi, la quota di donne italiane che ha conseguito una laurea è ancora di 13 punti percentuali inferiore alla media Ue28 (22,4% contro 35,5%) e supera i 18 punti nel confronto diretto con Francia (40,6%) e Spagna (41,3%). L'investimento in istruzione ha contributo al costante aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, associandosi a cambiamenti culturali profondi, come pure al processo di terziarizzazione dell'economia, all'aumento delle occupate straniere nei servizi alle famiglie e, negli ultimi anni, anche al progressivo innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione. Nonostante queste tendenze, il tasso di occupazione femminile è aumentato solamente di circa 15 punti in 40 anni (dal 33,5% del 1977 al 48,4% del II trimestre 2020); in questo stesso periodo il divario rispetto agli uomini si è ridotto di circa 23 punti percentuali sebbene, negli ultimi anni, la tendenza sia determinata anche dal calo dell'occupazione maschile, particolarmente colpita dalla crisi economica avviata nel 2008.

A seguito dell'emergenza sanitaria, nel II trimestre 2020 si osserva un leggero aumento del gap di genere (dai 17,6 punti percentuali dello stesso trimestre del 2019 a 18,2). Rispetto allo stesso periodo del 2019 il tasso di occupazione femminile scende, infatti, al 48,4%, contro il 66,6% di quello maschile, registrando un calo superiore a quello degli uomini (2,2 contro 1,6 punti). La diminuzione dell'occupazione si concentra, infatti, nel terziario, soprattutto nel comparto di alberghi e ristorazione e in quello dei servizi domestici alle famiglie, investendo maggiormente le donne, italiane e straniere, che in questo settore sono particolarmente rappresentate. Come per gli uomini, anche tra le donne, il calo occupazionale indotto dall'emergenza sanitaria è particolarmente accentuato tra le più giovani. . In particolare nella classe di età 25-29 anni, il divario di genere nel tasso di occupazione è pari a circa 14 punti percentuali, con un tasso che si colloca sul 59,6% per gli uomini e sul 45,5% per le donne. Il divario è ancora più elevato nella classe di età successiva (30-34 anni), dove supera i 20 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari al 76,1% tra gli uomini e al 54,5% tra le donne).

Le differenze nei tassi di occupazione tra uomini e donne sono più ampie tra le persone che vivono in famiglia con figli (28,5 punti), seguite da quelle in coppia senza figli (23,1 punti) e dai residenti nel Mezzogiorno (23,5 punti). Il gap è particolarmente ampio – in aumento a seguito della pandemia – quando la donna ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni (22,8 punti se in coppia senza figli, 45,8 punti se genitore). La presenza di figli ha dunque un effetto non trascurabile sulla partecipazione della donna al mercato del lavoro soprattutto quando i figli sono in età prescolare. Se ci si concentra sulle donne in età tra i 25 e i 49 anni, il tasso di occupazione passa dal 71,9% registrato per quelle senza figli al 53,4% per coloro che ne hanno almeno uno di età inferiore ai 6 anni; la situazione più grave, ancora una volta, si osserva nel Mezzogiorno, dove lavora solo il 34,1% delle donne 25-49enni con figli piccoli, contro il 60,8% del Centro e il 64,3% del Nord. Va tuttavia sottolineato che lo svantaggio femminile si riduce all'aumentare del livello di istruzione, sia delle donne rispetto agli uomini, sia di quelle con figli piccoli rispetto a chi è senza figli.

Rispetto all'Ue28 in Italia è maggiore l'incidenza di donne che non hanno mai lavorato per occuparsi dei figli (11,1% a fronte di un 3,7% per il complesso dell'Unione), un fenomeno che, insieme all'interruzione lavorativa, riguarda quasi esclusivamente il sesso femminile. Nel Mezzogiorno, questa condizione ricorre per una donna con almeno un figlio su cinque, associandosi anche a una quota più alta di donne che dichiarano di non lavorare per motivi non legati alla cura dei figli (12,1% rispetto al 6,3% della media italiana e al 4,2% della media europea). Anche tra le madri laureate è molto più frequente la presenza di donne che non hanno mai lavorato, in particolare per prendersi cura dei figli, oppure che

abbiano avuto per questo motivo una interruzione lavorativa.

La conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro è un'area particolarmente critica per il nostro Paese. Le ragioni vanno ricercate nella scarsa disponibilità di servizi per la prima infanzia, nell'insufficienza di investimenti in politiche per la conciliazione, nell'organizzazione del lavoro delle imprese ancora molto rigida [9], in una ripartizione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia ancora squilibrata a sfavore delle donne, che costringe spesso le madri a rimodulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. Nel 2018, il 22,5% degli occupati con figli di 0-14 anni ha dichiarato di aver cambiato qualche aspetto del proprio lavoro per prendersi cura dei figli. Se è vero che padri e madri riportano problemi di conciliazione in ugual misura, è anche vero che sono soprattutto le donne ad aver modificato la propria attività lavorativa per meglio combinare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: il 38,3% delle madri occupate, oltre un milione, ha dichiarato di aver apportato un tale cambiamento, contro poco più di mezzo milione di padri (11,9%).

Nidi e servizi integrativi sono stati tradizionalmente considerati strumenti di conciliazione e in tempi più recenti, prima in letteratura e poi in sede politica, ne è stata evidenziata anche la funzione educativa e il ruolo che possono avere nella riduzione delle diseguaglianze. Ciò nonostante, i dati disponibili mostrano importanti criticità del sistema di offerta, soprattutto per il segmento da 0 a 3 anni. In particolare, si riscontra una carenza strutturale di servizi educativi per la prima infanzia, rispetto al potenziale bacino di utenza (bambini di età inferiore a 3 anni), e una distribuzione profondamente disomogenea sul territorio nazionale che continua a penalizzare molte regioni del Mezzogiorno. Le disparità nell'accesso alla cura dei bambini degli asili nido e ancor più delle materne, emergono in modo netto rispetto ad altre soluzioni: fra le occupate con figli di 0-14 anni (oltre 3 milioni di donne), più della metà affida regolarmente i figli a parenti o altre persone non pagate, nel 46,7% dei casi li affidano ai nonni, il 36% utilizza invece abitualmente i servizi per la cura dei figli. Le lavoratrici del Mezzogiorno ricorrono meno ai servizi rispetto a quelle del Centro-nord (29,7% a fronte del 35,9% al Centro e del 38,5% al Nord). Le differenze diventano più marcate se si considerano le donne con figli tra 0 e 5 anni: usano i servizi poco più del 54% delle occupate nel Mezzogiorno, rispetto a quasi il 65% del Centro-Nord. Le donne che lavorano a tempo pieno ricorrono maggiormente, rispetto a quelle che lavorano part-time, sia ai servizi (37,8%), sia all'aiuto di persone e parenti non pagati (54,3%).

Le differenze tra le occupate per regime orario sono più evidenti quando i figli frequentano la scuola dell'obbligo, mentre i servizi per i più piccoli, come asili nido e scuola materna, sono utilizzati dalla stessa quota di occupate, sia in part-time sia a tempo pieno. L'aumento della propensione a usare il nido registrato negli ultimi anni si osserva soprattutto laddove la diffusione delle strutture è ampia e consolidata e in presenza di redditi familiari medio-alti. Ordinando le famiglie in base al reddito, la percentuale di quelle con bambini che frequentano il nido cresce via via che si passa dal 20% delle famiglie più povere (dove la propensione è al 13,5%) al 20% di quelle più ricche (35,1%).

L'accesso al nido è dunque meno frequente proprio nelle situazioni di disagio, dove sarebbe invece auspicabile per ridurre lo svantaggio che deriva dalle condizioni socio-economiche di partenza. Il costo contribuisce, insieme ad altri fattori, a condizionare la scelta dei genitori. In aggiunta, l'offerta di posti è fortemente eterogenea tra territori, a sfavore delle aree meno ricche. Il ritardo del Mezzogiorno è evidente: sommando i posti disponibili nei nidi e nei servizi integrativi, pubblici e privati, mediamente non si arriva a coprire il 15% dei bambini fino a 3 anni di età.

Un valore distante dal parametro del 33% fissato nel 2002 in sede europea come obiettivo per il 2020, e superato in cinque regioni del Centro-Nord. Il diverso grado di sviluppo sul territorio del sistema di offerta dei servizi, anche se in lieve miglioramento, rappresenta un limite anche alle potenzialità perequative della misura del bonus asilo nido istituito con la legge n. 232/2016. La quota di beneficiari sui bimbi di 0-2 anni varia, infatti, dal 15,1% del Mezzogiorno al 29,5% del Centro Italia [10].

Senza i giovani non si vince. Se non avviene un forte rinnovamento generazionale nel mercato del lavoro, stenteremo anche nell'innovazione. Giovani e innovazione sono un binomio indissolubile. Per mantenere competitivo il Paese, alla diminuzione quantitativa delle nuove generazioni si deve rispondere con un aumento qualitativo e una riduzione delle disuguaglianze di genere. Si devono trasformare le criticità indotte dalla pandemia di Covid-19 in una opportunità per invertire completamente la rotta facendo quello che sinora non si è fatto: investire in capitale umano, in opportunità occupazionali e in protezione sociale, per ridurre il gender gap e per mettere i giovani in condizione di realizzare i loro progetti di vita e familiari. Il che si traduce in fin dei conti nel garantire una società più democratica e uno sviluppo sostenibile.

LOCKDOWN E RIORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI VITA E LAVORO

Agli ostacoli che si frappongono nel compiere il ruolo genitoriale, di cui si è dato conto, si è aggiunta, a partire dai primi mesi di quest'anno, l'emergenza sanitaria da Covid-19. I decreti che si sono susseguiti per gestire l'emergenza hanno previsto, e in alcuni settori imposto, la possibilità di proseguire l'attività lavorativa non in presenza. Tra gli occupati, la quota di chi ha lavorato da casa (almeno una volta nella settimana) è passata da valori inferiori al 5% nel corso del 2019, all'8,1% nel primo trimestre 2020 e ha superato il 19% nel secondo.

Tra le famiglie con almeno un figlio di età compresa tra 0 e 14 anni con entrambi i genitori occupati o con l'unico genitore occupato (in caso di nucleo monogenitore), la quota di chi ha lavorato da casa almeno un giorno nella settimana, di poco superiore al 5% nel 2019, è salita al 9,6% nel primo trimestre 2020 e si è attestata al 23,5% nel secondo. Tra le donne le quote sono ancora più elevate e si è raggiunto il valore massimo, pari al 26,3%, tra le occupate in coppia con almeno un figlio tra 0 e 14 anni. Questo nuovo elemento del contesto ha esercitato un forte impatto sull'organizzazione familiare, con significativi riflessi sui carichi di cura, sugli equilibri di convivenza e sulle opportunità di apprendimento dei bambini. La chiusura delle scuole di ogni ordine e grado nel periodo del lockdown e nella fase 2, seguita alla diffusione del virus, ha comportato importanti difficoltà per le famiglie e ha amplificato le diseguaglianze a sfavore delle donne.

Nonostante i diversi decreti abbiano previsto sostegni per i lavoratori che devono occuparsi dei figli (possibilità di usufruire di congedi ordinari retribuiti, fruizione di voucher per l'uso di servizi di baby-sitting, ecc.), la chiusura delle scuole ha prodotto – e non solo per chi lavora nei settori rimasti attivi – notevoli problemi di conciliazione tra lavoro e tempi di vita. Nei casi in cui sia stato possibile il lavoro da casa, questo si è sovrapposto alla necessità dei figli di svolgere la didattica a distanza. Quando invece non ci sono state alternative al lavoro in presenza, il venir meno, oltre che dei servizi formali, anche di quelli informali, come il minore ricorso ai nonni per il rispetto delle regole di distanziamento sociale, ha comportato grandi difficoltà nel gestire le esigenze familiari parallelamente a quelle del lavoro. Si stima che lo shock organizzativo familiare provocato dal lockdown possa aver potenzialmente coinvolto almeno 2milioni e 900mila nuclei,

quelli che nel 2019 avevano almeno un figlio tra 0 e 14 anni e che, in una fase in cui la pandemia ancora non aveva avuto impatto sul mercato del lavoro, si caratterizzavano per la presenza di entrambi i genitori (2milioni e 460mila) o dell'unico genitore (440 mila) occupati/o. Facile ipotizzare che le difficoltà di conciliazione siano state particolarmente avvertite dai genitori occupati che non possono lavorare da casa, né beneficiare dei servizi formali e informali di cura dei figli; si tratta di 853 mila nuclei con figli in età inferiore a 15 anni (583 mila coppie e 270 mila monogenitori nell'84,8% dei casi donne) dove l'unico genitore, o entrambi, svolgono professioni che richiedono la presenza sul luogo di lavoro e che possono presentare un elevato disagio da conciliazione (come le professioni della sanità, della grande distribuzione, ecc.). Queste problematiche si acuiscono e creano maggiori asimmetrie quando non si può contare sull'aiuto dei nonni; sia quando non presenti o non disponibili, sia come forma di tutela in questa fase molto delicata dal momento che, da un punto di vista epidemiologico, sono senza dubbio i soggetti più fragili e bisognosi di maggiore protezione. Nei nuclei in cui la professione dei genitori consente potenzialmente lo svolgimento del lavoro a distanza (2 milioni 47 mila), le problematiche di conciliazione sono di diversa natura, essendo legate alle necessità di riorganizzare i tempi di vita e di lavoro in un contesto di continua compresenza in casa di genitori e figli, con la condivisione di spazi e di strumentazione tecnologica per lavorare e studiare, e la necessità di gestire tempi di attività diversi. Il tempo dedicato alla cura dei figli è quello che ha fatto registrare il più diffuso incremento durante il lockdown. La presenza costante dei figli e la necessità di seguirli nella didattica a distanza hanno inciso fortemente sulle attività di madri e padri di bambini tra 0 e 14 anni: il 67,2 dei casi hanno dedicato al lavoro di cura dei figli più tempo che in passato. L'incremento ha riguardato entrambi i sessi.

Anche la scarsa disponibilità di spazi e inadeguatezza nelle dotazioni informatiche delle famiglie costituiscono una possibile causa di ritardo nell'apprendimento scolastico dei minori e di riduzione della produttività del lavoro per i genitori, oltre che un ostacolo alle relazioni e allo svago per il tempo libero. [11, 12]

Tra le famiglie con minori, la quota di quante non hanno un computer è pari al 14,3%, con valori che vanno dall'8,1% del Nord-ovest (6% in Lombardia) al 21,4% del Sud. Il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni (850 mila) non ha un computer o un tablet a casa e la quota raggiunge quasi un quinto nel Mezzogiorno (circa 470 mila). Il 57% lo deve condividere con la famiglia. Soltanto il 6,1% dei ragazzi tra 6 e 17 anni vive in famiglie dove è disponibile almeno un computer per componente.

Di conseguenza, sebbene la maggior parte dei minori in età scolastica (6-17 anni) viva in famiglie in cui è presente l'accesso a internet (96,0%), non sempre è possibile svolgere attività come ad esempio la didattica a distanza, a meno che non si disponga di un numero di pc e tablet sufficienti rispetto al numero dei componenti della famiglia.

Forti criticità emergono anche con riferimento agli spazi a disposizione. Nel 2018 il 27,8% delle persone vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, questa percentuale sale al 41,9% tra i minori. Il disagio si acuisce in presenza di condizioni di grave deprivazione abitativa (problemi strutturali oppure mancanza di bagno/doccia con acqua corrente o problemi di luminosità) che riguardano ancora una volta soprattutto i minori (7,0% a fronte di un dato medio del 5%). Si tratta anche in questi casi di diseguaglianze da tenere in debito conto per l'impatto che possono avere nell'esacerbare le differenti opportunità e condizioni di vita dei giovani nel nostro Paese.

GIOVANI E LOCKDOWN

Nella fase 1 dell'epidemia nel nostro Paese, in pieno lockdown, i giovani hanno reagito alle difficoltà rispondendo alle norme impartite dal Governo con grande senso di responsabilità. In linea con quanto rilevato per le fasce di popolazione più adulta, i giovani nella stragrande maggioranza dei casi hanno rispettato i suggerimenti sui comportamenti da adottare: l'89,2% dei 18 e i 34enni ha fatto uso di mascherine, (a fronte di un dato riferito al complesso della popolazione adulta pari all'89,1%), hanno rispettato sempre le norme di distanziamento sociale (96,2% a fronte del 92,4%), hanno lavato le mani in media più di 10 volte in un giorno, esprimendo una evidente consapevolezza dell'utilità (90%) delle misure adottate dal Governo per affrontare la difficile situazione e contenere il rischio di contagio. Gli spostamenti sono stati molto limitati: durante il lockdown in un giorno medio è uscito solo il 28% della popolazione, questo valore scende al 24,1% tra i giovani fino a 34 anni (19,6% tra i 18-24enni).

Le loro abitudini quotidiane, come quelle di tutti i cittadini, si sono modificate a seguito delle restrizioni imposte per contenere il contagio. Innanzitutto tra i giovani fino a 34 anni è più elevata che nelle altre fasce di popolazione la percentuale di quanti hanno dedicato più tempo ai pasti principali: si tratta del 39,7% (a fronte del 27% del complesso della popolazione). I più giovani hanno anche cambiato più degli altri le proprie abitudini alimentari, mangiando di più (39,5% dei 18-24enni a fronte di un valore relativo all'intera popolazione del 25%) e cibi meno salutari (13,8% a fronte del 6,6%). Anche il tempo dedicato allo studio ha subito cambiamenti: sebbene sia rimasto lo stesso per il 59,7% dei giovani tra 18 e 24 anni, uno su quattro (25,6%) riconosce di avervi dedicato meno tempo, solo per il 9,5% il tempo dedicato allo studio è aumentato. Anche gli strumenti di studio sono cambiati. Il 47,9% ha dedicato più tempo allo studio su Internet, per il 38,5% il tempo è rimasto lo stesso e per il 12,6% è diminuito.

E' stato necessario riadattare anche le attività di tempo libero, in base a quanto possibile tra le mura domestiche. I giovani non hanno certo rinunciato a coltivare le relazioni amicali, ovviamente attraverso i canali consentiti. In un giorno di lockodown, il 64,9% dei 18-34enni ha sentito amici a fronte del 46,7% del complesso della popolazione adulta. Come facilmente comprensibile sono soprattutto i giovani ad avere sfruttato le tecnologie per tenersi in contatto con la rete amicale: hanno usato videochiamate il 71,6% dei giovani a fronte del 47% della popolazione complessiva. Sempre tra i giovani è più alta la quota di quanti sono riusciti a praticare attività fisica o sportiva durante il lockdown (31,7% a fronte del 22.7% del totale della popolazione), sebbene per lo più in casa; il 45,6% è riuscito anche a dedicarvi lo stesso tempo che in passato, il 12.7% persino di più.

Non sono mancati anche spazi per attività creative e ludiche: le attività di tempo libero più diffuse sono risultate la preparazione di pane, pizza e dolci (59,5%), le attività di manutenzione della casa, (37,8%), i videogiochi (37,5%), i giochi di carte e con amici su Internet (rispettivamente il 35,1% e il 31,9%) e il canto (33,6%). Non mancano le differenze di genere: i ragazzi privilegiato i videogiochi (51,7%), le ragazze la preparazione di pane, pizza e dolci (72,9%). Tuttavia, sebbene la quota di ragazzi che si sono dilettati nella preparazione di dolci e prodotti lievitati sia più contenuta (46,8%), questa attività occupa la seconda posizione nelle attività di svago più praticate.

Infine, anche i giovani hanno approfittato del tempo trascorso tra le mura domestiche per dedicarsi ad attività rimandate da tempo o cogliere l'occasione per imparare a fare cose nuove (13,4% dei 18-34 a fronte del 7% del complesso della popolazione).

ISTAT PER IL PAESE: IL PORTALE PER I DATI E LE ANALISI SULL'IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19

Durante l'emergenza sanitaria, l'Istat ha attivato una serie di azioni per assicurare la continuità e la qualità della produzione statistica anche in una situazione di crisi. L'Istituto ha adottato tecniche di acquisizione sostenibili per la raccolta dei dati statistici e ha messo al servizio del Paese le proprie conoscenze, introducendo soluzioni metodologiche e innovazioni nell'utilizzo di nuove fonti di dati. Grazie a un forte investimento sulla digitalizzazione, la produzione e diffusione di informazioni statistiche ufficiali, fondamentali per misurare l'evoluzione dell'economia e della società, non si sono mai fermate. L'Istat ha inoltre concentrato i suoi sforzi anche per la realizzazione di una serie di rilevazioni tematiche utili a raccogliere e mettere a disposizione di istituzioni, decisori pubblici, famiglie e imprese, tutte le informazioni necessarie per analizzare i principali effetti della crisi sanitaria sull'economia e sulla società. Nella sezione "Istat per il Paese" (*https://www.istat.it/it/archivio/239854)* sono disponibili tutti i dati aggiornati sulle tematiche afferenti l'analisi della situazione emergenziale, le informazioni sulle misure straordinarie messe in atto dall'Istituto per la prosecuzione delle rilevazioni, delle attività e dei servizi.

Tra le nuove rilevazioni tematiche realizzate tempestivamente per il monitoraggio delle FASI dell'emergenza si ricorda il DIARIO DELLA GIORNATA E ATTIVITÀ AI TEMPI DEL CORONAVIRUS, condotta ad aprile 2020 su un campione di circa 3.000 famiglie (*https://www.istat.it/it/archivio/241013*). La rilevazione è stata finalizzata a misurare tempestivamente i cambiamenti indotti dal diffondersi della pandemia sulle nostre abitudini di vita, con l'obiettivo di documentare come le persone hanno organizzato la loro vita quotidiana nel particolare e complesso momento del lockdown e le difficoltà incontrate. [13]

La rilevazione ha inoltre permesso si apprezzare le REAZIONI DEI CITTADINI AL LOCKDOWN. Il Paese si è compattato contro il Covid-19: 3 cittadini su 4 hanno usato parole di significato positivo per descrivere il clima familiare vissuto nella fase 1 dell'emergenza Covid-19, alta la fiducia espressa verso il personale medico e paramedico del servizio sanitario nazionale con un punteggio medio pari a 9 (in una scala da 0 a 10) e verso la protezione civile (8,7). Il 91,2% dei cittadini ha considerato utili le regole imposte per contrastare l'evoluzione della pandemia. l'89,5% ha percepito come "chiare" le indicazioni su come comportarsi per contenere il contagio. I cittadini sono perlopiù confidenti in una soluzione positiva ma non a breve. Nel corso della Fase 1, l'89,8% dei cittadini ha pensato che la situazione emergenziale si sarebbe risolta. Tuttavia, solo il 10% è apparso pienamente ottimista e confidente in una rapida soluzione. [14]

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata alle condizioni di salute. Dal 25 maggio al 15 luglio, è stata realizzata la prima INDAGINE DI SIEROPREVALENZA SUL SARS-CoV-2 condotta con il Ministero della Salute su scala nazionale, con l'obiettivo di misurare tasso di siero-prevalenza per SARS-CoV-2 nella popolazione generale e le differenze tra le diverse fasce d'età, sesso, regione di appartenenza ed attività economica, ed altri fattori di rischio. [15]

Accanto alle nuove rilevazioni sono state rese disponibili nuove basi dati come quella dedicata alla misura dell'IMPATTO DELL'EPIDEMIA SULLA MORTALITÀ. L'Istat, grazie alla collaborazione attivata con il Ministero dell'Interno per l'acquisizione tempestiva dei dati ANPR (Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente) e con il Ministero dell'economia e delle finanze per l'acquisizione del flusso dei deceduti tramite l'Anagrafe Tributaria, è in grado di contribuire alla diffusione di informazioni utili alla comprensione dell'impatto dell'emergenza sanitaria da Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente diffondendo dati tempestivi sui decessi giornalieri comunali per il complesso delle cause, per

genere ed età. [16] I dati diffusi sono messi a confronto con la media dei 5 anni precedenti (2015-2019). La collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ha permesso una lettura congiunta dell'impatto dell'epidemia sulla mortalità totale e specifica per causa. [17, 18]

Con il perdurare dell'emergenza sanitaria gli effetti sui comportamenti demografici si propagano a tutte le componenti della dinamica della popolazione. Nel 2020 ci si attende un crollo dei matrimoni, una fortissima contrazione della mobilità interna e internazionale e a partire dal mese di dicembre anche effetti sulle nascite. Questi effetti si propagheranno anche negli anni successivi e la loro portata e durata sarà tanto più rilevante e protratta nel tempo quanto più marcati saranno gli effetti sociali ed economici indotti dalla pandemia. L'Istat ha reso disponibili materiali di approfondimento e note di analisi su possibili scenari demografici, sociali ed economici legati all'emergenza Covid-19. [19]

Sul fronte della natalità l'impatto dell'epidemia Covid-19 rappresenta un'aggravante del calo comunque in atto, della cui entità è utile avere un ordine di grandezza per poterle assegnare un adeguato grado di priorità nelle azioni che dovranno portare, una volta fuori dall'emergenza, a un ritorno alla normalità. [20] Anche perché sul fronte degli equilibri che riguardano la dinamica naturale (nascite e morti), dovremmo fare in modo di evitare che il già drammatico incremento del numero dei decessi nella contabilità demografica si sommi a riduzioni ancora più intense delle nascite, accentuando il declino demografico. Il clima di incertezza e le crescenti difficoltà di natura materiale (legate a occupazione e reddito) generate dall'emergenza sanitaria orienteranno negativamente le scelte di fecondità delle coppie italiane. I 420 mila nati registrati in Italia nel 2019, che già rappresentano un minimo mai raggiunto in oltre 150 anni di Unità Nazionale, potrebbero scendere, secondo uno scenario Istat aggiornato sulla base delle tendenze più recenti, a circa 408 mila nel bilancio finale del corrente anno - recependo a dicembre un verosimile calo dei concepimenti nel mese di marzo - per poi ridursi ulteriormente a 393 mila nel 2021. [21]

Riferimenti bibliografici e siti internet

[1] ISTAT, RAPPORTO ANNUALE 2019. LA SITUAZIONE DEL PAESE
https://www.istat.it/it/archivio/230897

[2] A. ROSINA (2008, 7 maggio) L'ITALIA NELLA SPIRALE DEL DEGIOVANIMENTO, LA VOCE -
https://www.lavoce.info/archives/24899/litalia-nella-spirale-del-degiovanimento/

[3] ISTAT (2020, 13 luglio), BILANCIO DEMOGRAFICO NAZIONALE -
https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_BILANCIO_DEMOGRAFICO_NAZIONALE_2019.pdf

[4] ISTAT, Istat per il Paese. Decessi anni 2015-2020
https://www.istat.it/it/archivio/240401

[5] ISTAT, NATALITÀ E FECONDITÀ - ARCHIVIO DEI COMUNICATI STAMPA
http://www.istat.it/it/archivio/nascite

[6] A. ROSINA (2008), PERCHÉ NON SCOPPIA LA RIVOLUZIONE GIOVANILE? «IL MULINO», 2/2008

[7] M. LIVI BACCI, G. DE SANTIS (2007), LE PREROGATIVE PERDUTE DEI GIOVANI, «IL MULINO», 3/2007

[8] ISTAT, Il mercato del lavoro. II TRIMESTRE 2020
https://www.istat.it/it/files/2020/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2020.pdf

[9] T. BOERI, V. GALASSO (2007), CONTRO I GIOVANI. COME L'ITALIA STA TRADENDO LE NUOVE GENERAZIONI, MONDADORI. E.

[10] ISTAT- EUROSTAT, L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN ITALIA, 2020
https://www.istat.it/it/files//2020/09/Report-organizzazione-lavoro-Istat-Eurostat-29-09-2020.pdf

[11] ISTAT, RAPPORTO ANNUALE 2020. LA SITUAZIONE DEL PAESE
https://www.istat.it/it/archivio/244848

[12] AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA DEL PROF. GIAN CARLO BLANGIARDO SU PROPOSTA DI LEGGE A.C. 2561. DELEGA AL GOVERNO PER IL SOSTEGNO E LA VALORIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA
https://www.istat.it/it/files//2020/10/Istat-Audizione-Disegno-di-legge-C.2561_20ottobre2020.pdf

[13] ISTAT (2020, Aprile), LE GIORNATE IN CASA DURANTE IL LOCKDOWN
https://www.istat.it/it/files//2020/06/Giornate_in_casa_durante_lockdown.pdf

[14] ISTAT (2020, Aprile), REAZIONI DEI CITTADINI AL LOCKDOWN
https://www.istat.it/it/files//2020/05/Reazione_cittadini_lockdown.pdf

[15] ISTAT (2020, Agosto), PRIMI RISULTATI DELL'INDAGINE SIEROLOGICA
https://www.istat.it/it/files//2020/08/ReportPrimiRisultatiIndagineSiero.pdf

[16] ISTAT, DECESSI GIORNALIERI PER COMUNE, SESSO ED ETÀ, ANNI 2015-2020
https://www.istat.it/it/archivio/240401

[17] ISTAT-ISS, IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
https://www.istat.it/it/archivio/245415

[18] ISTAT-ISS, IMPATTO DELL'EPIDEMIA COVID-19 SULLA MORTALITÀ: CAUSE DI MORTE NEI DECEDUTI POSITIVI A SARS-COV-2
https://www.istat.it/it/archivio/245573

[19] ISTAT, INTERVENTI SU SCENARI LEGATI AL COVID-19
https://www.istat.it/it/archivio/241844

[20] GIAN CARLO BLANGIARDO, SCENARI SUGLI EFFETTI DEMOGRAFICI DI COVID-19: IL FRONTE DELLA NATALITÀ
https://www.istat.it/it/files//2020/04/Scenari_effetti_del_covid-19-su-natalita.pdf

[21] ISTAT, ATTIVITÀ CONOSCITIVA PRELIMINARE ALL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2021 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2021-2023 E DELLA RELAZIONE AL PARLAMENTO PRESENTATA DAL GOVERNO AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE N. 243 DEL 2012, VERSIONE PROVVISORIA
https://www.istat.it/it/files//2020/11/ISTAT-AUDIZIONE-DDL-BILANCIO-202-24novembre2020.pdf

Le conseguenze della pandemia sui progetti di vita dei giovani

di Francesca Luppi e Alessandro Rosina

INTRODUZIONE

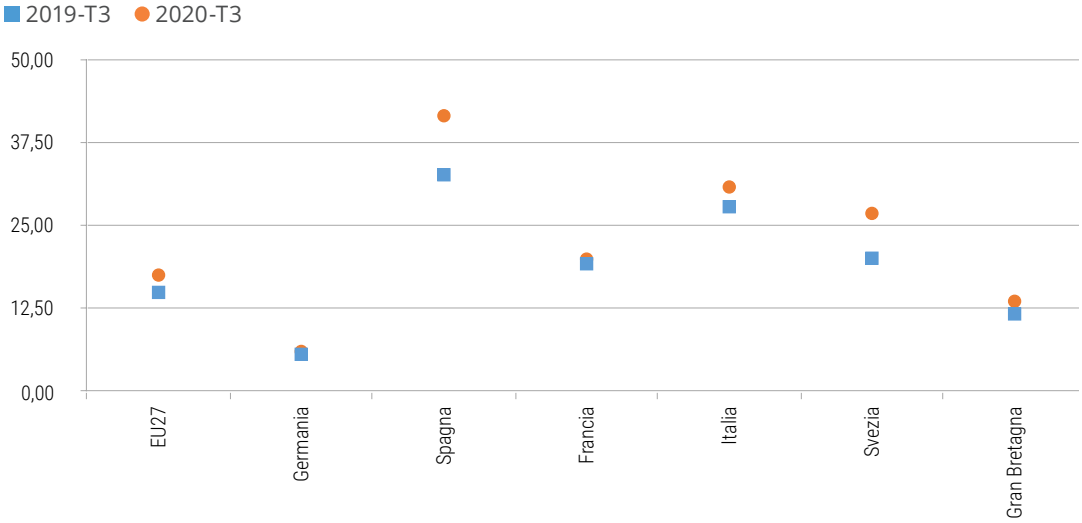
L'Italia è stato il primo paese in Europa a dover fare i conti con l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia di Covid-19 e ad oggi rimane, nel contesto europeo, uno dei paesi più colpiti. Il perdurare della crisi sanitaria ha implicato, tra le altre, ripercussioni negative anche sull'economia nazionale e sul mercato del lavoro, dando il via a una delle crisi economiche più gravi dal secondo dopoguerra ad oggi.

Analizzando i dati dell'indagine dell'Istituto Toniolo su Giovani e Covid-19, condotta a marzo e ottobre 2020, questo capitolo guarda all'impatto della crisi sulle vite dei giovani e in particolare sulla loro progettualità. Da una parte i giovani rappresentano la fascia di lavoratori più vulnerabili: alcuni si stanno affacciando ora a un mercato del lavoro in sofferenza, mentre altri, recentemente occupati, lavorano con contratti precari, facilmente sacrificati nei periodi di recessione. Dall'altra è proprio nel periodo della giovinezza che vengono messi in cantiere la maggior parte dei progetti di vita: acquisire autonomia economica ed abitativa dalla famiglia di origine, andare a convivere con un partner e mettere su famiglia, iniziare una carriera lavorativa, e magari anche cambiare città o paese. Quando la crisi mette in discussione le prospettive lavorative e di reddito, i progetti di vita che richiedono sicurezza economica vengono necessariamente compromessi.

GLI EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE E LE PREOCCUPAZIONI ECONOMICO-LAVORATIVE DEI GIOVANI

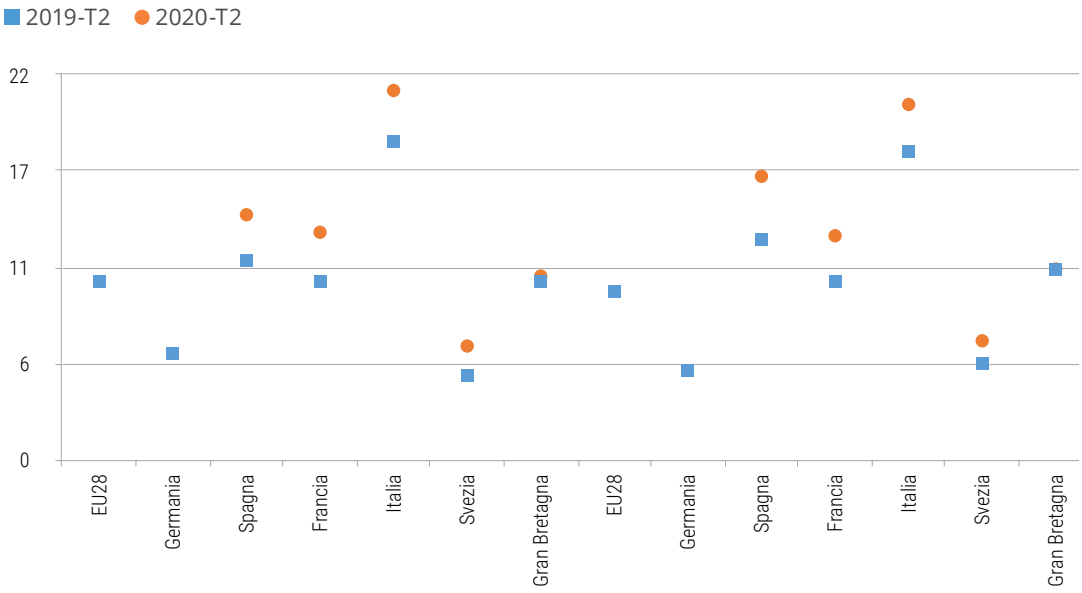
I dati disponibili rendono evidente come i giovani in Italia e in Europa stiano pagando a caro prezzo gli effetti della crisi economica legata alla pandemia di Covid-19. I tassi di disoccupazione giovanile sono cresciuti nei mesi successivi all'adozione delle misure di contenimento della propagazione del virus SARS-CoV2 (da marzo 2020 in Italia e a seguire negli altri paesi europei). La situazione è particolarmente seria in contesti già provati da elevata disoccupazione giovanile anche nella fase pre-pandemica, ed in particolare in paesi come l'Italia e la Spagna (Figura 1).

Figura 1. Andamento dei tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia e in alcuni paesi europei, fra il terzo trimestre 2019 e il terzo trimestre 2020 (Fonte: Eurostat).



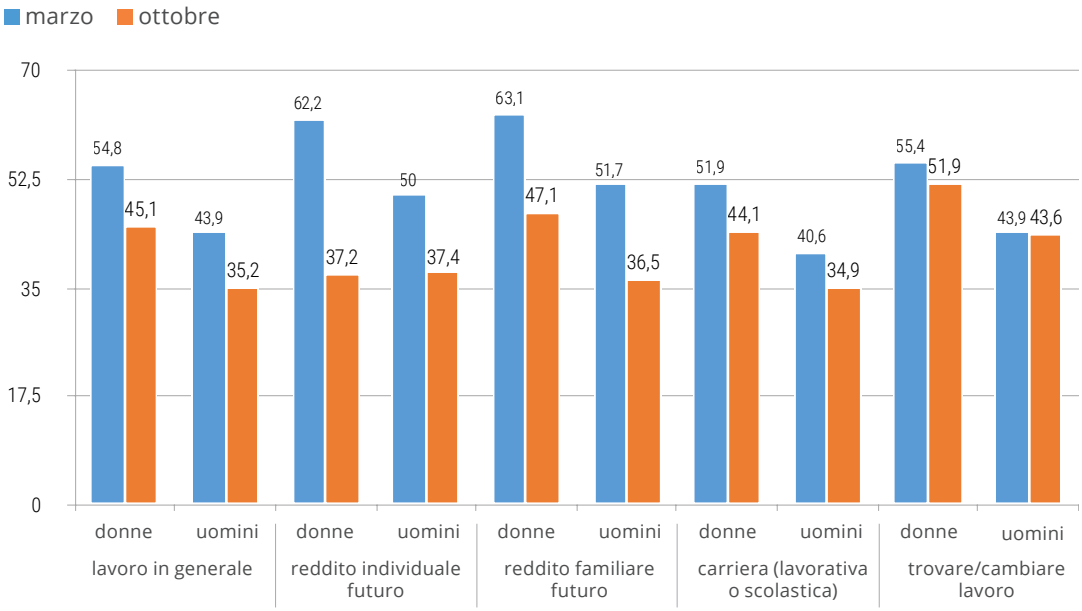
Il tasso di disoccupazione ha il limite di non prendere in considerazione chi si scoraggia e non cerca più attivamente lavoro o chi, in ogni caso, decide di sospendere la propria attività di ricerca di un lavoro dipendente o l'avvio di una attività autonoma in attesa di una fase più favorevole. Il tasso di NEET (*Neither in Employment nor in Education or Training*: sono i giovani che non studiano e non lavorano) include anche tali categorie di persone [3]. Passando quindi a tale indicatore, sul totale della popolazione dei 15-24enni, si conferma come Spagna e in particolare l'Italia siano i paesi che più hanno visto aggravarsi una situazione già preoccupante alla fine del 2019 (Figura 2). Da notare come, in entrambi i paesi, la proporzione di NEET sia cresciuta in egual misura per uomini e donne fra il secondo trimestre del 2019 e il secondo trimestre del 2020 (di oltre 3 punti percentuali).

Figura 2. Percentuale di NEET nella fascia d'età 15-24: confronto fra il secondo trimestre del 2019 e il secondo trimestre del 2020 in Italia e in altri paesi europei, per genere (Fonte: Eurostat).
Nota: per Germania e EU28 il dato al secondo quadrimestre del 2020 non è disponibile



Secondo i dati di dell'indagine internazionale dell'Istituto Toniolo su "Giovani e Covid-19"[5], già a marzo una elevata quota di giovani intervistati percepiva la propria situazione lavorativa ed economica come a rischio a causa della pandemia, seppur con differenze significative fra paesi [1]. In particolare, in Italia e Spagna oltre il 40% degli uomini ed oltre il 50% delle donne percepiva come a rischio sia il proprio lavoro che il reddito individuale e familiare. Un confronto fra i livelli di preoccupazione dei giovani italiani a marzo e ad ottobre riguardo gli effetti della crisi su reddito e condizione lavorativa è riportato in Figura 3. Questo confronto consente di valutare, a distanza dalla fase acuta della prima ondata e del corrispondente lockdown, ma prima dell'avvio della seconda ondata, se e quanto le preoccupazioni risultavano confermate. I dati mostrano, come ci si poteva attendere, una riduzione dell'impatto atteso rispetto all'apice dell'emergenza di marzo, ma con valori che comunque rimangono elevati. Più in dettaglio, se oltre il 62% di donne il 50% di uomini riteneva a marzo che il proprio reddito individuale sarebbe stato intaccato dalla crisi, ad inizio ottobre a essere preoccupati risultano essere il 37% di uomini e donne. Si è ridotta anche la quota di coloro che percepiva il proprio lavoro come a rischio, sebbene qui le differenze di genere permangano, con le donne sempre più preoccupate degli uomini: ad ottobre il dato è pari al 45% delle donne contro il 35% degli uomini. È invece cambiata di poco, a sei mesi di distanza, la percezione che siano diminuite le opportunità di trovare o cambiare lavoro, anche qui con sensibili differenze di genere (lo pensa il 52% delle donne e il 44% degli uomini).

Figura 3. Giovani che si aspettano un impatto negativo dell'emergenza Covid-19 su alcuni aspetti della loro vita lavorativa e la loro situazione economica, per genere, a marzo ed ottobre 2020 (valori percentuali) (Fonte: Istituto Toniolo, indagine Giovani e Covid-19).
Nota: il grafico riporta le percentuali di coloro che hanno risposto "molto negativa" o "abbastanza negativa" alla domanda "Guardando al futuro, pensi che l'emergenza coronavirus attuale influirà in maniera positiva o negativa ...".



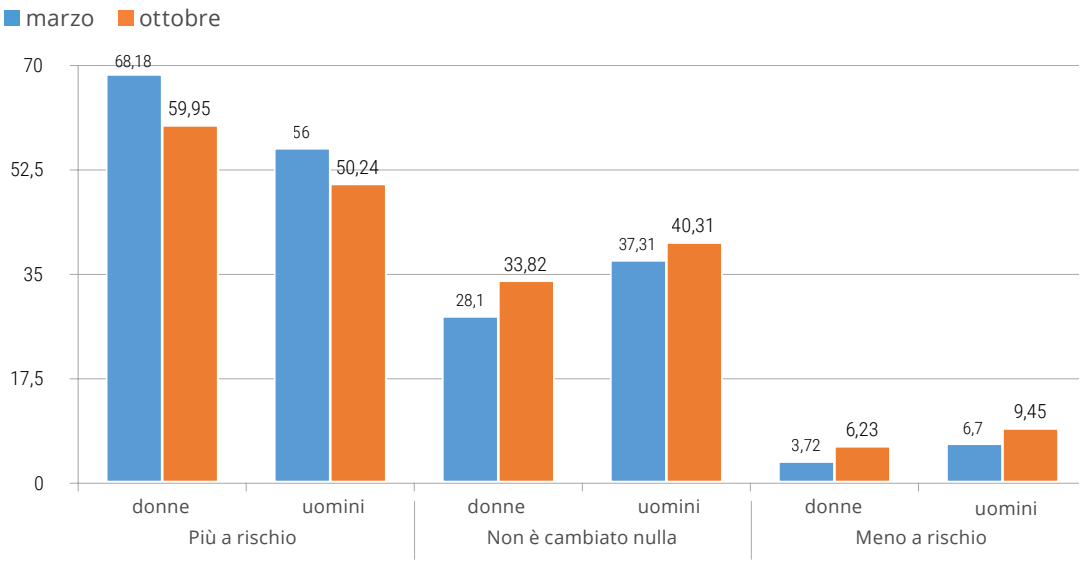
5 L'indagine è stata condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo in collaborazione con IPSOS. Il campione italiano è composto da 2000 individui di età compresa fra i 15 e i 32 anni, selezionati sulla base di un campionamento per quote, rappresentativo della popolazione iniziale rispetto ad alcune variabili quali l'età, il genere, il grado di istruzione, l'area geografica di residenza, lo status civile. L'indagine è stata condotta una prima volta a marzo 2020 (su un campione internazionale di 6000 individui, di cui 2000 italiani) ed a ottobre 2020 (su un campione solo italiano). Maggiori dettagli disponibili qui: https://www.rapportogiovani.it/il-metodo-della-ricerca/.

PROGETTI DI VITA ANCORA COMPROMESSI

La condizione di incertezza dovuta al perdurare della crisi sanitaria ed economica legata alla diffusione del virus SARS-Cov2 ha risvolti negativi anche sui progetti di vita dei giovani. Tuttavia, a giocare un ruolo in tal senso non è solo l'effetto (reale o atteso) della contrazione dei redditi e delle opportunità lavorative, ma anche il fattore psicologico legato allo sconvolgimento delle routine quotidiane e delle relazioni sociali, ma anche delle incognite sulle prospettive del Paese (oltre che la continua minaccia allo stato di salute degli individui).

Come mostrato precedentemente, in parte i timori legati alla crisi economica si sono un po' attenuati. Con buona probabilità anche il senso di sconvolgimento delle vite individuali causato a marzo dall'adozione di misure di contenimento forti (quale il lockdown) risulta ad ottobre un po' mitigato dalla maggior libertà di spostamento, relazionale e lavorativa dei mesi estivi, e dal processo di abituazione alla situazione di emergenza. Di conseguenza, si potrebbe pensare che l'impatto che la pandemia sta esercitando sui progetti di vita dei giovani – quali ad esempio ottenere l'autonomia abitativa dalla famiglia di origine, andare a convivere/sposarsi, avere figli – sia meno forte a sei mesi di distanza dal lockdown di primavera. Tuttavia, rispetto a marzo, quando oltre il 68% delle donne e il 56% degli uomini dichiarava che i propri progetti di vita per l'anno in corso erano messi a rischio dalla pandemia, ad ottobre tale percezione si è solo minimamente ridotta (Figura 4). Rimane molto elevata infatti la percentuale di donne e uomini che ritengono che l'attuale crisi stia pregiudicando i propri piani di vita (rispettivamente il 60% e il 50%).

Figura 4. Distribuzione (%) per genere delle risposte alla domanda "Rispetto a prima dell'emergenza coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto ai tuoi progetti di vita?" a marzo ed ottobre 2020 (Fonte: Istituto Toniolo, indagine Giovani e Covid-19).
Nota: la categoria "Più a rischio" è stata creata sommando le risposte alle categorie "Molto più a rischio" e "Più a rischio"; la categoria "Meno a rischio" è la somma delle risposte alle categorie "Meno a rischio" e "Molto meno a rischio".



Lo studio dell'Istituto Toniolo prende in considerazione alcuni dei più importanti progetti di vita dei giovani: agli intervistati è stato chiesto se e come la propria progettualità per il 2020 sia stata modificata dall'insorgenza della pandemia, con particolare riferimento alla decisione di andare a vivere fuori dalla famiglia di origine, di iniziare una convivenza con il partner o sposarsi, di concepire/avere un figlio, di cercare o cambiare lavoro, di cambiare casa o di trasferirsi in altra città o paese. Più specificamente, a coloro che avevano programmato di attuare uno (o più) di questi piani nel corso del 2020 è stato chiesto se, a causa

della crisi sanitaria ed economica, avessero deciso di posticipare o abbandonare indefinitamente tali piani, piuttosto che confermarli[6]. Come mostra la Tabella 1, in generale a ottobre solo circa il 40% degli intervistati sta portando avanti il piano che aveva previsto per il 2020. Si osserva inoltre che a marzo la percentuale di coloro che avevano abbandonato l'idea di attuare il piano a tempo indefinito era sistematicamente più alta rispetto a quella di ottobre soprattutto per quanto riguarda i progetti lavorativi e i progetti abitativi di coloro che già erano usciti dalla famiglia di origine. Per quanto riguarda i progetti familiari, tra marzo ed ottobre è aumentata la proporzione di coloro che stanno posticipando la decisione di avere un figlio (sono quasi il 37% nell'ultima rilevazione contro il 29% di marzo), mentre è lievemente diminuita quella di coloro che hanno abbandonato il piano (sono il 21% contro il 26% di marzo). Qualche ostacolo in meno è percepito anche da chi aveva deciso di andare a convivere e di sposarsi, mentre invariata rimane la situazione per i giovani che avevano pianificato di acquisire autonomia abitativa rispetto alla famiglia di origine, senza andare a vivere con un partner.

Tabella 1. Distribuzione rispetto all'eventuale riprogrammazione dei progetti di vita di tipo demografico in Italia a marzo ed ottobre 2020 (percentuale sul totale dei giovani italiani che ad inizio 2020 avevano programmato la loro realizzazione nel corso dell'anno) (Fonte: Istituto Toniolo, indagine Giovani e Covid-19).

		Marzo	Ottobre	Tendenza
Andare a vivere per conto proprio[1]	confermato	41.3	39.6	-1.8
	posticipato	34.8	36.2	1.4
	abbandonato	23.9	24.3	0.3
Iniziare convivenza	confermato	39.1	45.8	6.6
	Posticipato	33.9	34.8	0.9
	abbandonato	27.0	19.4	-7.5
Sposarsi	confermato	26.3	30.4	4.1
	posticipato	42.6	43.1	0.5
	abbandonato	31.1	26.5	-4.7
Concepire/avere figlio	confermato	44.4	42.2	-2.2
	posticipato	29.4	36.6	7.2
	abbandonato	26.3	21.2	-5.0
Cercare lavoro	confermato	32.6	43.1	10.5
	posticipato	34.8	38.0	3.2
	abbandonato	32.6	18.9	-13.7
Cambiare lavoro	confermato	23.3	43.1	19.8
	posticipato	44.7	38.0	-6.8
	abbandonato	32.0	18.9	-13.0
Cambiare casa[2]	confermato	24.4	38.9	14.5
	posticipato	50.1	42.2	-7.9
	abbandonato	25.5	18.9	-6.5
Cambiare città/paese	confermato	22.4	30.2	7.7
	posticipato	43.1	45.9	2.8
	abbandonato	34.5	24.0	-10.5

Note
1 Escludendo chi va a vivere con il proprio partner per convivenza o matrimonio
2 Per chi è già uscito dalla famiglia di origine e non aveva in programma di cambiare città o paese

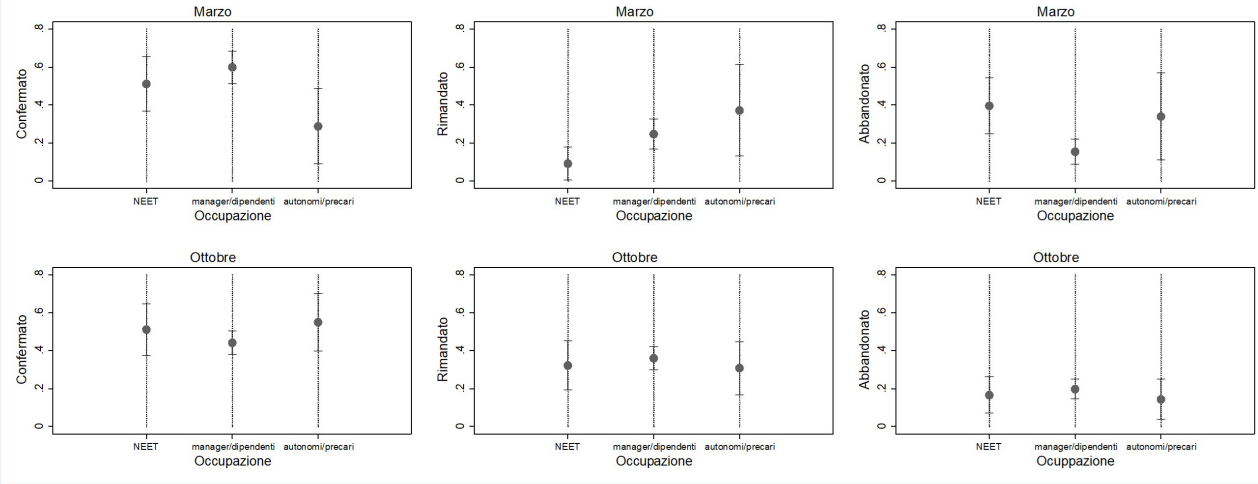
6 Tra coloro che hanno confermato il piano originario di concepire/avere un figlio nell'anno 2020 sono inclusi coloro che sono riusciti effettivamente a realizzare il piano, oltre a coloro che ancora al momento dell'intervista hanno solo confermato l'intenzione.

I progetti di fecondità sono sicuramente tra quelli più critici nel panorama della situazione demografica italiana. Tale criticità è legata ad una pregressa situazione di calo della fecondità nel nostro paese, una tendenza che negli ultimi anni ha portato l'Italia, insieme alla Spagna, ad essere il paese con la più bassa fecondità in Europa e uno dei paesi a più bassa fecondità al mondo. Come molti studi hanno dimostrato, la fecondità è inoltre estremamente vulnerabile alle recessioni economiche (Adsera & Menendez 2011; Comolli & Bernardi 2015; Sobotka et al. 2011). Tra le determinanti delle scelte di fecondità dei giovani, infatti, ci sono sicuramente le loro condizioni occupazionali e reddituali, ma anche la percezione della loro incertezza dovuta alla crisi economica (Kohler et al. 2002; Kreyenfeld et al. 2012; Mills & Blossfeld 2013, Vignoli et al. 2019). L'incertezza connaturata ad una crisi economica può essere percepita a livelli diversi in base ad alcune caratteristiche occupazionali, quali il tipo di occupazione (indipendente o alle dipendenze) e al tipo di contratto (a tempo indeterminato/determinato o contratti più precari e meno tutelati dal punto di vista previdenziale). Un ruolo essenziale è giocato ovviamente dal contesto istituzionale, ed in particolare dalle condizioni del mercato del lavoro e dalle caratteristiche del sistema di welfare. In Italia, l'elevato tasso di NEET è già sintomo di un mercato del lavoro giovanile in serie difficoltà, caratterizzato tra l'altro da estrema precarietà dei contratti e scarse tutele (pubbliche) per la protezione del reddito.

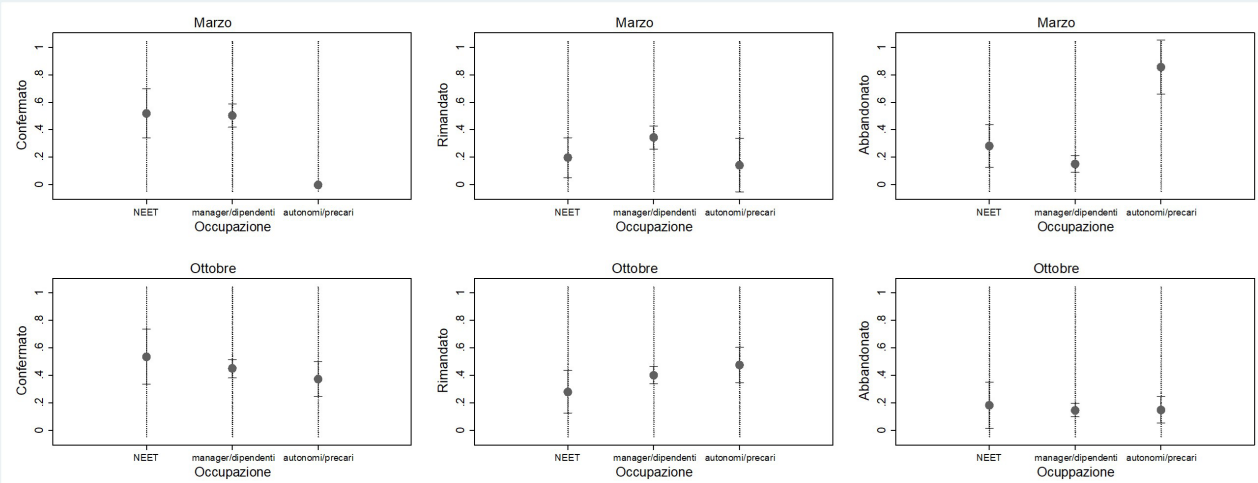
Già con i dati di marzo dell'indagine dell'Istituto Toniolo si era osservato un effetto negativo dell'incertezza occupazionale e reddituale sulle intenzioni di fecondità dei giovani per il 2020 (Luppi et al. 2020). Tra le categorie occupazionali, lavoratori autonomi e NEET erano coloro che presentavano una propensione maggiore ad abbandonare i pieni di fecondità per l'anno in corso rispetto a manager, professionisti e lavoratori dipendenti in generale. La Figura 5 riporta le propensioni a confermare, rimandare o abbandonare il progetto di avere un figlio nel 2020, per uomini e donne, confrontando le intenzioni di marzo con quelle di ottobre fra le tre categorie occupazionali (manager/professionisti/dipendenti; autonomi/precari; NEET). Nel mese di marzo, i lavoratori meno tutelati (autonomi e precari) erano maggiormente predisposti ad abbandonare i propri piani di fecondità rispetto a dipendenti/professionisti e perfino dei NEET. La tendenza è particolarmente forte per gli uomini più che per le donne. Tuttavia, ad ottobre sembrano non esserci più differenze significative fra le varie categorie occupazionali nella propensione ad abbandonare il progetto di avere un figlio, sia per gli uomini che per le donne. Fra gli uomini, i lavoratori meno tutelati mostrano semmai una lieve maggior propensione a posticipare il piano, soprattutto rispetto ai NEET. La tendenza dei NEET a confermare, a volte più delle altre categorie occupazionali, i propri progetti di fecondità può essere spiegata con il fatto che la pandemia non ha peggiorato la loro condizione economica non avendo essi un lavoro. Se quindi pur essendo nella condizione di NEET avevano a gennaio 2020 programmato di avere un figlio, tale scelta risente meno di altre categorie (soprattutto di chi aveva un contratto a tempo determinato non rinnovato o una attività autonoma messa in crisi dall'emergenza sanitaria) dell'impatto del lockdown. Ricordiamo, in ogni caso, che i NEET costituiscono un insieme molto eterogeno di condizioni, al cui interno ci sono sia giovani temporaneamente in tale condizione in attesa di iniziare una (nuova) attività, sia le tradizionali casalinghe, oltre che chi cerca lavoro ma non riesce a trovarlo [2].

Figura 5. Propensione a confermare, rimandare o abbandonare il piano di avere un figlio nel 2020 secondo lo status occupazionale, per genere (confronto tra marzo e ottobre 2020) (Fonte: Istituto Toniolo, indagine Giovani e Covid-19).
Nota: le stime sono ottenute calcolando gli effetti medi marginali da coefficienti di modelli multinomiali, controllando per età, istruzione, status civile e presenza di figli.

Donne



Uomini



NOTE CONCLUSIVE

La crisi sanitaria ed economica dovuta alla pandemia di Covid-19 sta avendo un impatto negativo non irrilevante sui progetti di vita dei giovani italiani. Se un primo riscontro si era già avuto nelle prime settimane dell'emergenza, la tendenza di ottobre conferma l'intenzione della maggior parte dei giovani di mettere perlomeno in pausa i loro piani. L'incertezza economica e lavorativa è sicuramente fra le principali cause di questo stallo: tuttavia, ad oggi, non solo le categorie più deboli sul mercato del lavoro ma anche quelle più tutelate stanno sospendendo i progetti di vita. All'incertezza economica attuale si aggiungono oggettive difficoltà legate alle restrizioni dovute alle misure di contenimento e forse una più generale incertezza legata alla durata della crisi. Infatti, se da una parte non possiamo sapere ad oggi cosa accadrà ai piani messi in pausa nel momento in cui l'emergenza verrà superata, allo stesso tempo l'indeterminatezza della durata della crisi sanitaria contribuisce a determinare un clima di sospensione che certo non aiuta la progettualità futura.

Il problema della sospensione di progetti di vita dei giovani è aggravato dal contesto demografico, economico ed istituzionale italiano, già critici prima dell'insorgere della pandemia. I bassissimi livelli di fecondità in Italia, continuamente in calo negli ultimi anni, richiedevano - già in precedenza - misure urgenti per recuperare la fecondità mancata dei giovani, prevalentemente a causa di una sofferenza economica e lavorativa perdurante dalla crisi economica del 2008, che si aggiunge alla precarietà più strutturale legata alla globalizzazione dei mercati. È chiaro che, affinché questa crisi non si traduca in ulteriore compressione della scelta di avere un figlio, serve tempestività nello sviluppare politiche che sostengano fortemente i giovani nella realizzazione di propri progetti di autonomia e familiari, nonostante le difficoltà e le incertezze dovute alla recessione e al perdurare del rischio sanitario.

Riferimenti bibliografici

Adsera, A., & Menendez, A. (2011). Fertility changes in Latin America in periods of economic uncertainty. Population studies, 65(1), 37-56.

Comolli, C. L., & Bernardi, F. (2015). The causal effect of the great recession on childlessness of white American women. IZA Journal of Labor Economics, 4(1), 21.

Kohler, H. P., Billari, F. C., & Ortega, J. A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s. Population and Development Review, 28(4), 641–680.

Kreyenfeld, M., Andersson, G., & Pailhé, A. (2012). Economic uncertainty and family dynamics in Europe: Introduction. Demographic Research, 27, 835-852.

Luppi, F., Arpino, B., & Rosina, A. (2020). The impact of COVID-19 on fertility plans in Italy, Germany, France, Spain, and the United Kingdom. Demographic Research, 43, 1399-1412.

Mills, M., & Blossfeld, H. P. (2013). The second demographic transition meets globalization: A comprehensive theory to understand changes in family formation in an era of rising uncertainty. In Negotiating the life course (pp. 9-33). Springer, Dordrecht.

Sobotka, T., Skirbekk, V., & Philipov, D. (2011). Economic recession and fertility in the developed world. Population and development review, 37(2), 267-306.

Vignoli, D., Tocchioni, V., & Mattei, A. (2020). The impact of job uncertainty on first-birth postponement. Advances in Life Course Research, 45, 100308.

Sitografia

[1] Rosina A., Luppi F. (2020) “Covid-19: rischio tsunami sui progetti di vita dei ventenni e trentenni italiani” *https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2020/04/Report-PROGETTI-GIOVANI-E-IMPATTO-COVID-def_rev.pdf*

[2] Rosina A. (2020), I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione. StartNet *https://www.start-net.org/sites/start-net.org/files/attachments/366/ineetinitaliawebdef.pdf*

Ricerche in corso in Italia e principali evidenze

di Alessandra de Rose

INTRODUZIONE

Le diverse misure adottate a livello nazionale e locale per contenere la pandemia di Covid-19 hanno importanti conseguenze, molte delle quali non intenzionali, sul benessere dei cittadini in termini di situazione economica, relazioni sociali, familiari, di coppia e sui progetti di vita. Dal punto di vista demografico, l'impatto di questi effetti, specie se prolungati nel tempo, rischia di aggravare una situazione già molto compromessa in termini, in particolare, di contrazione delle nascite – già arrivate nel 2019 ad un minimo storico (appena 420 mila), e ciò non solo come effetto diretto della decisione di rimandare l'eventuale concepimento di un figlio, ma anche come risultato della ulteriore posticipazione dell'entrata in unione da parte dei giovani, delle peggiorate prospettive economiche e lavorative, dell'inasprimento delle difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e delle disuguaglianze di genere.

In molte strutture universitarie e di ricerca italiane, spesso nell'ambito di rapporti di collaborazione internazionale, si sono approfonditi molti di questi aspetti, avviando anche indagini e rilevazioni ad hoc. In questo Capitolo offriamo una panoramica – certamente non esaustiva – su questi progetti, sottolineando i più significati risultati, laddove già disponibili, e le linee di ricerca più promettenti. Organizzati in due grandi ambiti tematici, i progetti saranno illustrati richiamandone motivazione, organizzazione, numerosità campionaria e principali risultati laddove già diffusi, rimandando per gli aspetti più tecnici ed i riferimenti specifici alle singole schede già disponibili sul sito del Gruppo di Lavoro. Il capitolo si concluderà con una discussione critica delle evidenze già emerse, delle eventuali incoerenze e soprattutto delle domande ancora aperte per la ricerca e per le policy.

FAMIGLIA, RAPPORTI DI GENERE, LAVORO DI CURA

Molte delle ricerche illustrate in questo capitolo sono state motivate dalla necessità di capire come gli individui e le famiglie hanno reagito ai cambiamenti forzati nei luoghi e nei tempi di lavoro e di svolgimento delle altre attività nel (primo) periodo di lockdown. In particolare, il ricorso massivo al cosiddetto smart-working si è tradotto, essenzialmente, in home-working, cioè lavoro a casa. Per molti lavoratori e lavoratrici ciò ha coinciso con un intensificarsi della prossimità con gli altri componenti della famiglia, uno stare "gomito a gomito" tra generi e tra generazioni, dal momento che anche il sistema scolastico ha funzionato in remoto con studenti e scolari di ogni ordine a grado tutti a casa. Insomma, tanta più presenza in casa, vicinanza, condivisione di spazi, di risorse, di oggetti, di quotidianità, che sicuramente ha avuto effetti non solo sulla quantità ma anche sulla qualità delle relazioni. L'impatto può essere stato ambivalente: da un lato, un'opportunità per un rafforzamento dei legami, perché più occasione e tempo per stare insieme, più dialogo, più rilassatezza dei rapporti; dall'altro, la convivenza forzata può essere stata un vincolo, una costrizione, e quindi può aver contribuito ad inasprire relazioni giù difficili o a far sorgere tensioni inaspettate.

Nei media se ne è molto parlato, soprattutto in riferimento all'impatto positivo sui legami genitori figli specie padri-bambini, ma anche, negativamente, in relazione alla violenza contro le donne tra le mura domestiche, che non sono affatto diminuite, come confermato dall'aumento oltre il 70% delle richieste di aiuto ai centri antiviolenza, a fronte, viceversa, di una diminuita frequenza di denunce alle forze dell'ordine.

Un aspetto da mettere in evidenza è l'impatto di questa convivenza forzata – alla quale la maggior parte delle famiglie italiane non erano più avvezze da decenni - sul lavoro familiare e di cura: più tempo a casa e in co-presenza con altri componenti della famiglia si traduce in un'aumentata necessità di lavoro domestico (anche solo preparare due o più pasti al giorno per più persone, riordinare la casa, pulire gli ambienti che vengono utilizzati più spesso e si sporcano di più ecc.), e questo si aggiunge all'usuale se non aumentata assistenza a bambini e anziani, e anche di malati e disabili, meno supportati da aiuti esterni, anche retribuiti.

L'emergenza da Covid-19 è stata un banco di prova per la riorganizzazione dei tempi di vita, di lavoro e di cura. E infatti molte indagini sono state condotte su campioni indipendenti e da gruppi di ricerca diversi per approfondire queste problematiche, indagare su come i cittadini hanno vissuto questo aumentato tempo familiare e soprattutto se e con quali disuguaglianze di genere e tra diverse condizioni socioeconomiche e professionali.

Una prima indagine svolta su questo tema è stata lanciata dal Collegio Carlo Alberto di Torino nel mese di maggio 2020 come follow-up di un'indagine lanciata nella primavera 2019 su un campione di1.250 donne rappresentativo delle italiane occupate (Del Boca et al. 2020). Le intervistate hanno risposto fornendo anche informazioni riguardanti i partner. Ciò ha consentito di verificare quali siano stati i cambiamenti di comportamento all'interno delle famiglie durante l'emergenza. Prima dell'emergenza le donne lavoratrici dedicavano al lavoro domestico molte più ore rispetto ai loro partner. Nonostante siano le donne a farsi carico della maggior parte del lavoro extra, anche gli uomini hanno aumentato il loro carico di lavoro, sia dedicato ai lavori domestici sia alla cura dei figli.

Una successiva indagine condotta da un gruppo di ricerca di Sapienza Università di Roma, prolungatasi fino al mese di giugno 2020 ha potuto rilevare gli effetti della principale misura di contrasto alla pandemia sui tempi di vita dedicati al lavoro retribuito e alla cura della casa e della famiglia prima, durante e dopo il lockdown (Zannella et al. 2020). Sono state raggiunte 1040 persone (uomini e donne maggiorenni, di livello socioeconomico medio-alto) confermando che sia le donne che gli uomini hanno incrementato il lavoro domestico e di cura, specie dei figli, durante il confinamento forzato rispetto alla situazione precedente. Tuttavia, mentre per le donne il ritorno alla "normalità" ha ridotto di poco l'impegno nelle attività domestiche, per gli uomini il ripristino del minor impegno in questo ambito è stato molto netto. Invece, il tempo dedicato ai figli da parte dei padri sembra restare vicino ai livelli "fase lockdown", come segnale di una rinnovata partecipazione dei papà alla cura dei bambini alla quale non si vuole rinunciare. Inoltre, con questa indagine è stato chiesto agli intervistati di confrontarsi con le proprie sensazioni di (in)soddisfazione, stanchezza, (in) felicità, stress, senso di utilità associate al lavoro di cura durante il lockdown: mentre per le donne aumenta sensibilmente la stanchezza e la sensazione di stress, per gli uomini aumenta il "sentirsi utili" nel compiere compiti legati alla vita domestica e familiare.

Proprio con lo scopo di approfondire gli effetti psicosociali del distanziamento sociale e dei fenomeni connessi alla contrazione dell'interazione sociale e della prolungata convivenza abitativa l'IRPPS - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e

le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche – ha lanciato nell'aprile 2020 un ampio sondaggio, al quale hanno risposto più di 140.000 individui, sui "Mutamenti Sociali in Atto" dal quale emergono le forti preoccupazioni circa il futuro in termini di attività lavorativa (4/10 intervistati prevede di perdere il lavoro) e di possibilità di soddisfare i bisogni minimi anche alimentari (3/10) con evidenti disuguaglianze per livello di istruzione e zona geografica [1].

Numerose le forme di disagio connesse all'assenza dell'interazione sociale esterna, ma anche l'aumento di stati depressivi e disturbi di tipo alimentare o legati all'abuso di giochi elettronici e alcool. Positivamente, però, aumenta la lettura, la cucina, l'ascolto di musica e lo sport (sia pure in casa). Possibili conseguenze sulla vita di coppia sono ravvisate da una minoranza degli intervistati (il 6% dichiara di ravvisare una possibile rottura del legame coniugale), così come le forme di violenza nella coppia si configurano come un fenomeno potenzialmente in crescita. In generale, si osserva un'elevata quota di incertezza per il futuro, ma anche un discreto livello di fiducia nelle istituzioni, in particolare un elevato consenso verso gli scienziati, la protezione civile, le forze dell'ordine e la sanità.

Molte delle criticità emerse nelle famiglie italiane sono comuni alla situazione rilevata in tutta Europa con l'indagine condotta da Eurofound sulla qualità della vita sia nei mesi di aprile e luglio 2020 in tutti i paesi EU per cogliere le implicazioni di vasta portata della pandemia sul modo in cui le persone vivono e lavorano (Eurofound 2020; cfr. il capitolo "L'impatto atteso sulla fecondità").

I risultati del sondaggio elettronico del primo round riflettono un diffuso disagio emotivo, preoccupazioni finanziarie e bassi livelli di fiducia nelle istituzioni. I livelli di preoccupazione sono diminuiti leggermente nel secondo round, in particolare tra i gruppi di intervistati che beneficiavano delle misure di sostegno attuate durante la pandemia. Allo stesso tempo, i risultati sottolineano le forti differenze tra i paesi e tra i gruppi socioeconomici che indicano crescenti disuguaglianze. I risultati confermano l'aumento del telelavoro in tutti i paesi durante la pandemia di COVID-19, come documentato anche altrove. Il rapporto esplora cosa questo significhi per l'equilibrio tra lavoro e vita privata e gli elementi della qualità del lavoro. È interessante notare come l'equilibrio fra lavoro e famiglia sia stato più alto per le donne (39% contro il 35% degli uomini), in particolare quelle con bambini piccoli (46%). Prima della crisi, invece, il 64% delle donne non ha mai lavorato da remoto, contro il 57% degli uomini.

Queste tendenze europee risultano essere confermate anche in Italia, con un divario di genere ancora più marcato: il 46% delle donne, contro il 36% di uomini, ha iniziato a telelavorare in seguito alle prime misure di isolamento. Il divario cresce se si considera la presenza o meno di figli piccoli: tra i nuovi lavoratori da remoto con figli piccoli, il 58% sono donne contro il 23% degli uomini. Destreggiarsi contemporaneamente tra lavoro, attività domestiche e cura dei propri figli in un periodo in cui scuole e asili sono chiusi può avere conseguenze assai gravose per le donne che continuano ad essere maggiormente sovraccaricate di lavoro domestico (18 ore a settimana contro le 12 degli uomini nella media dei paesi europei) ma ancora di più per la cura di figli e nipoti (35 ore per le donne e 25 ore per gli uomini nella media dei paesi europei). In Italia, il divario è anche maggiore: 40 ore alla settimana dedicate alla cura dei propri figli, contro le 18 ore trascorse dagli uomini, secondo i dati dell'Indagine europea. La conseguenza è che, durante il lockdown, le donne con figli tra gli 0 e gli 11 anni si sono sentite più tese (25% vs 19%), più sole (19% vs 1%) e più depresse (13% vs 2%) rispetto agli uomini con figli della stessa età.

Nel complesso, il livello di benessere percepito in Italia è stato nella media dei paesi europei, ed è aumentato significativamente tra aprile e luglio 2020, così come è successo in tutti i paesi in cui la pandemia e le misure restrittive sono state più severe. Se però si guarda ai livelli di "ottimismo" e di fiducia nel futuro, l'Italia si colloca agli ultimi posti, specie le donne, mentre più ottimisti appaiono i giovani. Tuttavia, come suggerisce il rapporto di Eurofound ([4], fig. 19 p.30), la situazione dei giovani – specie se in condizione di sotto-occupazione o disoccupazione – è quella più allarmante dal punto di vista del benessere percepito: a fronte, infatti, di un generale maggiore ottimismo rispetto agli adulti/anziani, i giovani europei si dichiarano meno fiduciosi nelle proprie capacità, più soli e depressi e in generale si mostrano meno resilienti delle altre classi di età. E l'Italia non fa eccezione.

I GIOVANI E I PROGETTI DI VITA

Approfondire l'impatto della pandemia sui giovani e delle forti restrizioni loro imposte in termini di vita sociale, familiare, formativa e lavorativa riveste un'importanza strategica, dal momento che il futuro della nostra società e il benessere demografico dipenderà dagli investimenti in capitale umano che il nostro paese sarà in grado di mettere in campo nei prossimi mesi e dalle opportunità offerte ai giovani italiani di formulare e realizzare i propri progetti di vita. A questi aspetti è dedicata integralmente l'Indagine "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo illustrata dettagliatamente nel capitolo "L'indebolimento dei progetti di vita delle nuove generazioni"). Qui si richiamano alcuni progetti di ricerca realizzati da altri gruppi di ricerca universitari che hanno affrontato con proprie indagini alcuni di questi aspetti, offrendo ulteriori spunti di riflessione.

Per esempio, un'indagine lanciata on-line dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università nell'ambito di un progetto internazionale coordinato dalla *Virginia Commonwealth University* (USA) sta indagando sulla conoscenza da parte dei giovani studenti e ricercatori della malattia, dei suoi meccanismi di trasmissione e delle misure di contenimento, dei cambiamenti avvenuti nei propri stili di vita e di attenzione alla salute, nonché delle percezioni individuali e del grado di sofferenza/insofferenza rispetto alle misure di contenimento imposte dal governo. I risultati non sono ancora disponibili. Il sondaggio on-line sul benessere psicologico ai tempi del Covid-19, lanciato anch'esso tra gli studenti universitari degli Atenei di Messina, Politecnica delle Marche e Udine, si è invece concluso ed ha raccolto oltre 4000 risposte tra aprile e maggio 2020. Preliminari risultati[7] mostrano come il livello di ansia dei rispondenti, misurato con un test consolidato in letteratura (STAI-Y, Julian 2011), sia piuttosto elevato e in aumento nel periodo del *lock-down*, con poche differenze tra le aree geografiche di riferimento dei dati, peraltro tra le meno colpite dall'epidemia in Italia.

Il disagio psicologico avvertito dagli studenti italiani è confermato dal più ampio studio condotto a livello mondiale sull'impatto del Covid-19 sulla vita degli studenti universitari e dottorandi (Aristovnik et al. 2020) al quale ha partecipato anche l'Italia con un gruppo di ricercatori di Sapienza. Il sondaggio, anche questo on-line, ha raccolto oltre 30.000 risposte da 62 paesi rappresentativi di tutti i continenti. Emerge chiaramente che laddove ci siano state misure restrittive riconducibili a *lock-down*, gli studenti hanno sollevato preoccupazioni riguardo al loro futuro di studio e professionale e si sono sentiti ansiosi, frustrati e annoiati. Le strutture universitarie e quelle sanitarie hanno generalmente ottenuto un

7 Pubblicazione dei risultati in corso. Comunicazione personale da parte degli Autori.

buon giudizio (specie in Europa), mentre maggiore insoddisfazione è stata espressa circa l'operato dei governi e dei sistemi finanziari.

Insoddisfazione, sfiducia, timore per il futuro possono minare profondamente la progettualità degli individui, e, più in generale, modificare le intenzioni e le aspettative future in termini di emancipazione dai genitori, transizione alla vita adulta e quindi formazione di nuove famiglie. Proprio con l'obiettivo di valutare gli effetti della pandemia Covid-19 sulle intenzioni di fecondità e sui progetti di convivenza e matrimonio, l'Università degli studi di Firenze – Dipartimento DISIA – ha condotto un'indagine su un campione composto da 4.000 individui di età compresa tra 20 e 40 anni. Si tratta di un campione per quote di genere, età e regione (per Centro, Sud e Isole) o provincia (Nord). Le interviste hanno avuto luogo nel periodo di lockdown compreso tra il 25 aprile ed il 1° maggio ed è stato effettuato un ritorno longitudinale nel mese di settembre 2020. Oltre a raccogliere informazioni sui diversi aspetti riguardanti il periodo della pandemia (es. esposizione diretta al Coronavirus propria, di familiari o conoscenti, esposizione alla TV ed al web, situazione lavorativa percezione di insicurezza su vari aspetti della situazione personale e del paese, aspettative di conclusione della situazione di emergenza, immaginari personali legati alla famiglia) il questionario ha indagato a fondo le intenzioni di fecondità ed i progetti di convivenze e matrimoni. Al questionario è seguito un esperimento online in cui gli intervistati sono stati esposti a differenti scenari di durata della pandemia e successivamente sono state nuovamente rilevate le intenzioni di fecondità ed i progetti di convivenza e matrimonio [2]. Un primo approfondimento scientifico su questi dati (Guetto et al. 2020) mostra gli effetti delle aspettative circa il futuro sulle intenzioni matrimoniali: una lunga durata attesa prima del ritorno alle condizioni pre-pandemiche sembra influenzare negativamente le intenzioni di sposarsi. La scelta della libera convivenza si conferma invece come più compatibile con le incertezze del mondo di oggi.

È molto probabile che queste stesse incertezze, aggravate dalla situazione pandemica attuale, influenzeranno negativamente la decisione di mettere al mondo figli nel prossimo futuro; fenomeno che a livello di popolazione porterà ad una (ulteriore) riduzione del numero di nascite, come già paventato dall'Istat (cfr il capitolo "Contesto demografico e dinamiche della natalità"). Da un sondaggio condotto on-line dall'Ospedale di Careggi (Firenze), al quale hanno partecipato circa 1500 individui tra 18 e 45 anni, risulta che il 18,1% dei partecipanti che avevano in programma di avere un figlio prima della pandemia, il 37,3% ha abbandonato l'intenzione, legata alle preoccupazioni di future difficoltà economiche e conseguenze sulla gravidanza (Micelli et al. 2020). Tuttavia, il legame tra e intenzioni riproduttive e la pandemia è piuttosto complessa: dalla già citata indagine condotta dall'Università di Firenze [2] emergerebbe che gli indicatori oggettivi dell'esposizione degli individui all'infezione e le conseguenze economiche hanno svolto un ruolo molto limitato nel rimodellare i piani di fecondità degli individui durante la pandemia, mentre la percezione di insicurezza prolungata nel tempo è associata ad una riduzione delle loro intenzioni di fecondità pre-pandemia.

In attesa di dati più consolidati – si consideri che l'eventuale impatto dei mancati concepimenti dei primi mesi dell'anno si manifesterà come mancate nascite tra la fine del 2020 e gli inizi del 2021 - diversi autorevoli studiosi dei comportamenti riproduttivi della popolazione hanno sentito l'esigenza di mettere in guardia da una lettura superficiale del *lockdown* come occasione per i partner di una maggiore frequentazione sessuale, con aumentato rischio di gravidanze (Aassve et al. 2020; Mencarini & Vignoli 2020). In realtà, diversamente da quanto accaduto a seguito delle grandi crisi storiche – per esempio in Europa e in particolare in Italia

all'indomani della Seconda Guerra Mondiale – siamo ben lungi dall'attenderci un nuovo "baby boom", quanto piuttosto una riduzione o al più una stagnazione della fecondità, a causa delle crescenti incertezza economica, del clima di paura e di pessimismo, del perdurare delle disparità di genere all'interno delle famiglie, che le indagini prima richiamate hanno confermato. Gli esperti demografi italiani, ai quali abbiamo chiesto di formulare un personale parere sul futuro della fecondità nel nostro paese, si sono mostrati complessivamente compatti su questa posizione (Appendice I).

Infine, il prolungarsi della pandemia e del conseguente dirottamento di molte risorse dei sistemi sanitari per la cura e il contenimento della stessa, stanno facendo emergere altri possibili rischi connessi alla salute sessuale e riproduttiva. Per esempio, in una popolazione come quella italiana in cui le donne arrivano in età sempre più avanzata al concepimento di un figlio, lo screening della salute di mamma e nascituro e il monitoraggio della gravidanza implicano un ricorso più frequente ai servizi sanitari, che è stato invece più contenuto almeno nelle fasi più critiche della pandemia. Inoltre, anche il ricorso ai metodi di fecondazione assistita può aver subito una battuta d'arresto per la chiusura forzata di molti centri ad essi dedicati (Aassve et al. 2020). In attesa che siano resi disponibili i risultati del sondaggio mondiale I-SHARE (International Sexual Health And REproductive Health), promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, *dall'Academic Network for Sexual and Reproductive Health and Rights Policy* e dalla *London School of Hygiene and Tropical Medicine* al quale partecipa anche l'Italia con un gruppo di ricerca di Sapienza Università di Roma [3], un primo indizio negativo (seppur su numerosità ancora limitate) arriva da una ricerca condotta nella regione Lazio da cui risulta addirittura una triplicazione del numero di aborti spontanei registrati nei mesi marzo-maggio 2020 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (De Curtis et al. 2020). Tale incremento, così come la modifica di altri indicatori della mortalità neonatale e perinatale, sarebbe riferibile, secondo gli Autori, proprio alla ridotta sorveglianza delle gravidanze durante il *lockdown*.

NOTE CONCLUSIVE

La pandemia da Covid-19 sta mettendo a dura prova le famiglie italiane sia dal punto di vista dell'organizzazione dei tempi di vita e della divisione dei ruoli tra generi e generazioni sia da quello della progettualità futura.

Tutte le prime evidenze dalle numerose indagini condotte autonomamente da diverse istituzioni universitarie e di ricerca riportate in questo capitolo vanno nella stessa direzione. Da un lato documentano gli impatti diretti delle misure messe in atto per il contenimento dell'epidemia, quali il *lock-down* e il distanziamento fisico, che hanno influenzando negativamente il benessere fisico e psicologico delle persone (spesso inasprendo le iniquità di genere nella divisione del lavoro all'interno dei nuclei familiari). Dall'altro lato, e al di là delle misure di confinamento, le ricerche insistono sul senso di insicurezza, il timore per la salute propria e dei propri cari e soprattutto l'incertezza sui tempi di fine della crisi e dei suoi strascichi economici e sociali, che stanno pericolosamente compromettendo i progetti dei giovani e la loro fiducia in sé stessi e nelle istituzioni.

Le conseguenze demografiche di queste tendenze potrebbero essere anche molto rilevanti, peraltro aggravando una situazione di malessere demografico già in atto da tempo nel nostro paese. Certamente dovremo aspettare ancora vari mesi per quantificare la perdita in termini, in particolare, di mancate nascite e nuove unioni, ma è necessario che le istituzioni siano vigili nel creare le condizioni

affinché i progetti specie dei giovani non siano mortificati e per mantenere alti gli standard della sorveglianza di gravidanze e parto e in generale della salute riproduttiva nel nostro paese.

Un'ultima considerazione sui dati. Da un lato va considerato positivamente il fiorire di indagini condotte indipendentemente da gruppi di ricerca diversi e con l'utilizzazione massiva degli strumenti di rilevazione on-line e tramite social media, che sicuramente forniscono informazioni in maniera tempestiva, sempre più "rappresentativa" (per la crescente diffusione di Internet tra i diversi strati sociali), e che permettono di approfondire specifici aspetti. D'altro lato è anche vero che ancor più servirebbe un disegno di Indagine più strutturato e comprensivo, che affronti in maniera sistematica i diversi aspetti dei comportamenti riproduttivi e familiari che potrebbero essere coinvolti dalla pandemia e su un campione rappresentativo della popolazione italiana, possibilmente con la possibilità di comparazione internazionale e con una componente longitudinale.

Riferimenti bibliografici

Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Livi Bacci, M. (2020). The COVID-19 pandemic and human fertility, *Science*, 24 Jul: 370-371. DOI: 10.1126/science.abc9520

Aristovnik, A., Keržič, D., Ravšelj, D., Tomaževič, N., Umek, L. (2020). Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective. *Sustainability,* 12, 8438. doi:10.3390/su12208438

De Curtis, M., Villani, L., & Polo, A. (2020). Increase of stillbirth and decrease of late preterm infants during the COVID-19 pandemic lockdown, *Archives of Disease in Childhood - Fetal and Neonatal Edition*, Published Online First: 30 October 2020. doi: 10.1136/archdischild-2020-320682

Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P., Rossi M., & Villosio, C. (2020). Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia, *Lavoce.info*,12 Maggio. *https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/*

Eurofound (2020). Living, working and COVID-19, COVID-19 series, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Guetto, R., Vignoli, D., & Bazzani, G. (2020). Marriage and cohabitation under uncertainty: the role of narratives of the future during the COVID-19 pandemic*, European Societies*, DOI: 10.1080/14616696.2020.1833359

Julian, L.J. (2011). Measures of anxiety: State-Trait Anxiety Inventory (STAI), Beck Anxiety Inventory (BAI), and Hospital Anxiety and Depression Scale- Anxiety (HADS- A). Arthritis Care & Research, 63, S467- 72.

Mencarini, L., &Vignoli, D. (2020). Baby Boom da Coivd-19? No, Neodemos, 12 Maggio. https://www.neodemos.info/2020/05/12/baby-boom-da-covid-19-no/

Micelli, E., Cito, G., Cocci, A., Polloni, G., Russo, G.I., Minervini, A. Carini, M., Natali, A., & Coccia M.E. (2020). Desire for parenthood at the time of COVID-19 pandemic: an insight into the Italian situation, *Journal of Psychosomatic Obstetrics & Gynecology*, 41:3, 183-190, DOI: 10.1080/0167482X.2020.1759545

Zannella, M., Aloé, E., Corsi, M., & De Rose, A. (2020), Un'occasione per i padri, *Ingenere*, luglio 2020, *http://www.ingenere.it*

Sitografia

[1] *https://www.irpps.cnr.it/eventi/indagine-sui-mutamenti-sociali-in-atto-msa-covid19/*. Il Report di ricerca è disponibile su: https://www.cnr.it/it/news/allegato/1925

[2] *https://sites.google.com/unifi.it/narratives/Uncertain-Corona-Times. Vedi anche: Guetto, R., Bazzani, G., Vignoli, D. (in corso di stampa). Narratives of the future shape fertility in uncertain times. Evidence from the COVID-19 pandemic. DiSIA Working Paper, Università di Firenze.*

[3] *http://icrh.org/news/international-sexual-health-and-reproductive-health-during-covid-19-i-share* e per l'Italia: *https://www.uniroma1.it/it/notizia/indagine-internazionale-sulla-salute-sessuale-e-riproduttiva-al-tempo-del-covid-19*

APPENDICE I

Coronavirus e futuro della fecondità: i risultati di un sondaggio tra gli esperti italiani

di Alessandra de Rose e Alessandro Rosina

Allo scopo di raccogliere le opinioni di *testimoni privilegiati* della Demografia italiana, nel mese di novembre 2020 abbiamo proposto un breve sondaggio tra gli aderenti all'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione della Società Italiana di Statistica (SIS-AISP) e all'interno della comunità di docenti universitari (professori ordinari e associati e ricercatori universitari), gran parte dei quali sono anche aderenti al gruppo AISP.

Al sondaggio hanno risposto 75 esperti, 55 dei quali (Tabella 1) appartenenti alla comunità accademica. Poiché questa si compone ad oggi di 74 persone (dato MIUR consultato il 29.11.2020), questo significa che abbiamo raccolto le opinioni della stragrande maggioranza (circa il 75%) dei professori e ricercatori universitari italiani afferenti al settore scientifico-disciplinare della Demografia. I dati che presentiamo forniscono quindi un ritratto solido della valutazione dei più qualificati esperti del nostro paese sulla situazione demografica e sulle dinamiche della fecondità. Inoltre, si aggiungono 13 risposte tra ricercatori e dirigenti di ruolo in enti di ricerca ("Altri accademici"). Tra gli "Altri", si annoverano professori ordinari in pensione e assegnisti di ricerca. A titolo descrittivo, gli intervistati sono per il 56% donne e per il 30% con un'età inferiore ai 40 anni.

Tabella 1. Descrizione panel intervistati per ruolo

Ruolo nella ricerca	*Frequenza*	*%*
Professori ordinari	25	33,4
Professori associati	15	20,0
Ricercatori universitari	15	20,0
Ricercatori e dirigenti enti di ricerca	13	17,3
Altro	7	9,3

Agli intervistati abbiamo posto sette domande molto mirate, chiedendo di esprimersi su quale potrà essere l'evoluzione futura della fecondità, come impatto dell'attuale pandemia da Covid-19, anche tenendo conto delle ipotesi formulate dall'Istat e dell'eventuale sostegno proveniente dalle misure del Governo già predisposte a favore della famiglia (Family Act) e di quelle in definizione a livello europeo (Next Generation EU).

Prima di passare al dettaglio le risposte ai vari quesiti, è interessante osservare che non risultano significativamente differenziate[8] rispetto al ruolo svolto e per età. Conseguenza della forte omogeneità nella formazione e nella professione svolta, nonché per la forte coesione che esiste all'interno della piccola comunità, in gran parte accademica, che tale sondaggio ha raggiunto. Anche per genere non si rilevano differenze degne di nota, tranne per un singolo aspetto, che si evidenzierà più avanti.

8 Per ciascun quesito si è condotta un'analisi di test non parametrici (Chi-quadrato, Phi e V di Cramer) per valutare l'indipendenza statistica tra le modalità di risposta e, rispettivamente, ruolo, età, genere. Tutte le analisi sono state effettuate con il software SPSS.

La posizione di fondo espressa pressoché all'unanimità è quella di un sostanziale pessimismo circa i futuri livelli della fecondità: il 75% circa ritiene che ci sarà una sensibile riduzione dei concepimenti nel 2020 e solo poco più del 5% pensa, al contrario, che si osserverà un baby boom (Figura 1).

La grande maggioranza pensa inoltre (Figura 2) che in assenza della crisi sanitaria il numero medio di figli per donna del 2020 sarebbe rimasto simile (49%) al valore di 1,29 osservato nel 2019 o tuttalpiù sceso a 1,28 (25%).

Larghissima è la convinzione che con l'impatto della pandemia si osserverà già nel 2020 una riduzione: per il 32% scendendo a 1,28, per il 24% arrivando a 1,27, per il 23% scivolando ancor più in basso.

L'impatto maggiore è atteso però per il 2021. Per tale anno l'opinione che ci si possa trovare con un valore inferiore a quello bassissimo del 2019 è condivisa da circa l'80% degli esperti intervistati, con il 37% che ritiene si possa scendere a 1,26 o ancor meno.

Figura 1. Impatto della pandemia sulla fecondità

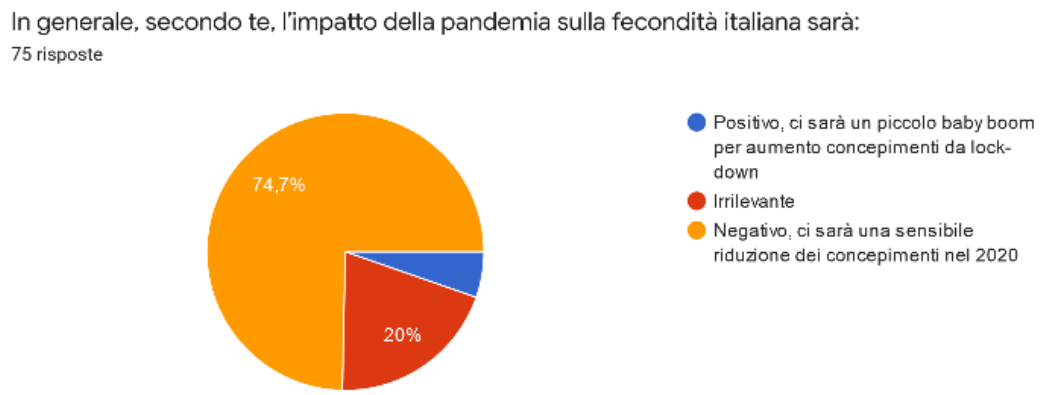
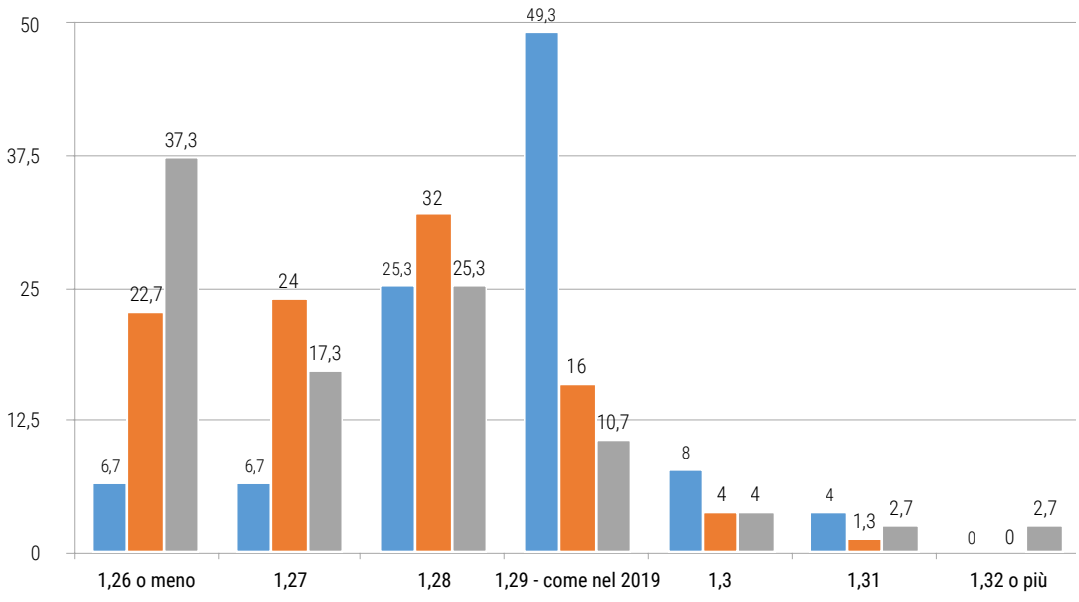


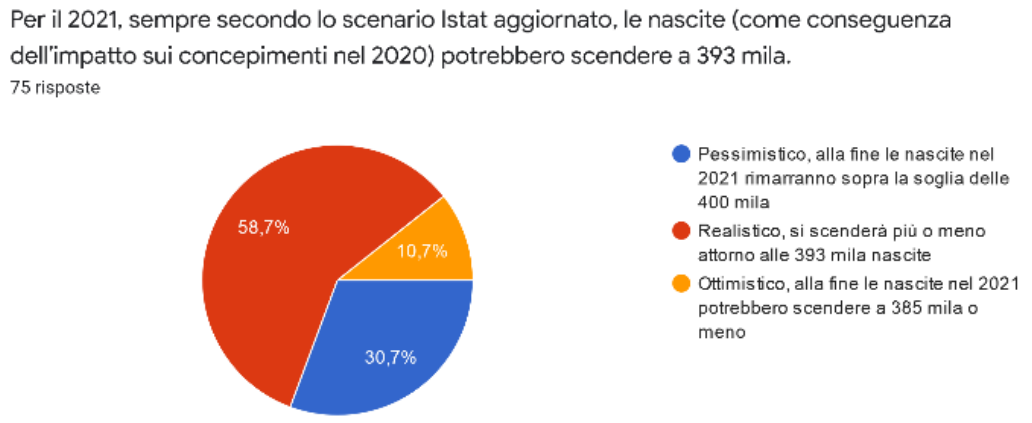
Figura 2. Previsione sul numero medio di figli per donna



Con questi convincimenti, le ipotesi formulate dall'Istat circa il numero di nascite che si registreranno nel 2020 e nel 2021 - peraltro già riviste al ribasso dagli stessi vertici dell'Istituto (comunicazione personale del Presidente) - sono considerate realistiche e condivisibili da quasi il 60% degli esperti. Non è comunque trascurabile, pari al 30%, la parte minoritaria di chi è lievemente più ottimista per il 2021 e prevede che si rimarrà comunque sopra la soglia dei 400 mila nuovi nati (Figure 3 e 4).

Figura 3. Valutazione scenario ISTAT nascite 2020

Figura 4. Valutazione scenario ISTAT nascite 2021



Quanto alle misure che possono essere messe in campo per contrastare il declino delle nascite e della fecondità, tanto più a fronte dell'impatto della pandemia, le opinioni degli esperti sono più articolate (Tabella 2). Circa il 23% ritiene che le misure che il Governo ha intenzione di realizzare saranno inefficaci. Un altro 27% pensa che siano utili ma non in grado di invertire la tendenza (solo contenere ulteriori riduzioni).

Metà degli intervistati sono invece più positivi e convinti che – se si utilizzano adeguatamente i finanziamenti di Next Generation Eu in combinazione con una piena applicazione del Family Act - si possa avviare una fase di crescita della fecondità dopo l'emergenza.

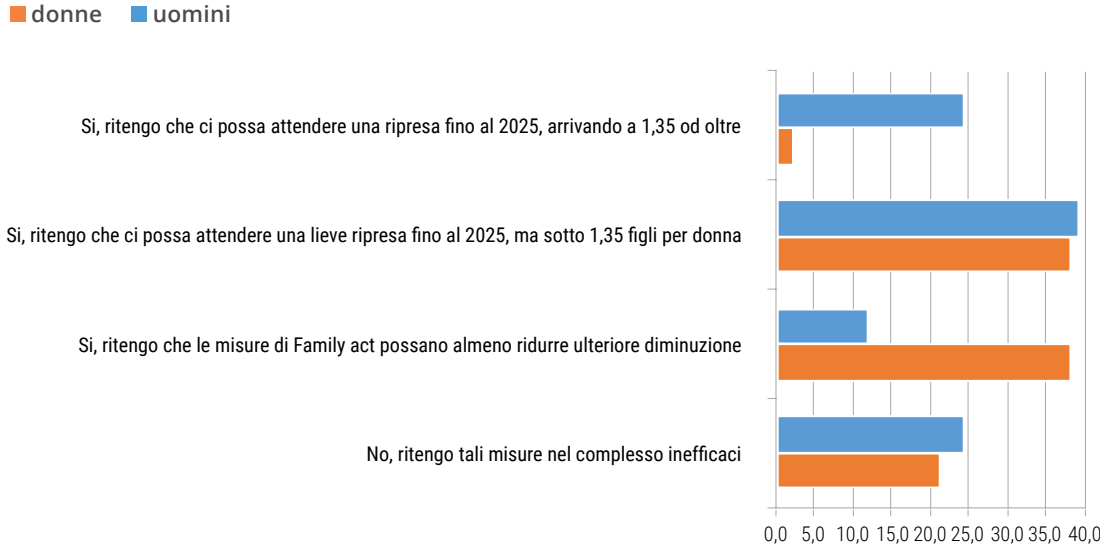
Su quanto consistente potrà essere tale crescita le opinioni sono diverse e qui emerge anche una differenza di genere con le esperte più pessimistiche (Figura 5). Tra chi pensa che l'andamento grazie alle misure indicate non sarà negativo, l'incidenza di chi prospetta una crescita superiore a 1,35 è nettamente inferiore per le donne rispetto agli uomini (con le prime che, invece, prevalgono tra chi vede un effetto solo di argine verso il basso). Questa maggior cautela delle donne fa riflettere sul particolare impatto della pandemia sul versante femminile, con ricadute particolarmente rilevanti sull'organizzazione familiare e sui tempi di vita, come evidenziato in questo Report sia nel quadro internazionale che italiano.

Infine, nelle opinioni che si potevano manifestare come risposta aperta alla fine dell'intervista viene sottolineata, in particolare, l'importanza del contesto generale del paese (sul piano economico) e dei tempi di implementazione piena del Family Act sulle dinamiche delle nascite dopo il 2021.

Tabella 2. Ritieni, sulla base delle conoscenze oggi disponibili, che nel caso di una piena implementazione del Family Act, in combinazione con le altre misure di Next Generation Eu, ci si possa attendere dopo il 2021 un percorso di risalita della fecondità italiana?

	Percentuale
No, ritengo tali misure nel complesso inefficaci	22,7
Si, ritengo che le misure di Family act possano almeno ridurre ulteriore diminuzione	26,7
Si, ritengo che ci possa attendere una lieve ripresa fino al 2025, ma sotto 1,35 figli per donna	38,6
Si, ritengo che ci possa attendere una ripresa fino al 2025, tra 1,35 e 1,43 figli per donna	8,0
Si, ritengo che ci possa attendere una ripresa fino al 2025, uguale o superiore a 1,44 figli	4,0
Totale	100

Figura 5. Ritieni, sulla base delle conoscenze oggi disponibili, che nel caso di una piena implementazione del Family Act, in combinazione con le altre misure di Next Generation Eu, ci si possa attendere dopo il 2021 un percorso di risalita della fecondità italiana? (Risposte distinte per genere)



SECONDA PARTE: IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'impatto atteso sulla fecondità

di Anna Cristina D'Addio[9]

IL COVID-19 INFLUENZA LA SALUTE MATERNA E INFANTILE

La crisi causata dal COVID-19 è sistemica. L'impatto è demografico, economico, sociale, educativo, fiscale, psicologico, politico e coinvolge molteplici aree tematiche[10]. Tra i possibili risvolti della crisi economica e sociale dovuta alla pandemia c'è la riduzione delle opportunità di lavoro, l'aumento della precarietà e del rischio di entrare in una condizione di povertà, ma anche isolamento, soprattutto per coloro che partivano già in condizioni di marginalità ed esclusione sociale.

Al di là dell'impatto diretto sulla salute individuale e sulla sanità pubblica, quindi, la pandemia porta con sé l'aggravamento di rischi in certe aree e per certi gruppi accentuando le divisioni già esistenti o creandone nuove. In quanto grave emergenza sanitaria pubblica, il COVID - 19 non solo minaccia la vita e la salute umana, ma provoca anche depressione, ansia e paura, che influiscono notevolmente sulla salute fisica e mentale (Brooks et al. 2020). È questo il caso anche per le persone che desirano avere figli. Durante la pandemia, le coppie che si prepara(va)no a questo evento sono in uno stato di ansia e incertezza. Tuttavia, ancora relativamente poca attenzione è stata prestata alle intenzioni di fecondità e ai problemi di pianificazione familiare di fronte alla pandemia di COVID - 19.

Gli effetti demografici della nuova pandemia di coronavirus sono oggetto di discussione attiva in molti paesi. La pandemia avrà un effetto demografico certo attraverso la sua influenza su mortalità (diretta e indiretta), speranza di vita, oltre che su fecondità attesa e realizzata e questo indipendentemente dal reddito dei paesi.

Un'analisi pubblicata su Nature suggerisce che la pandemia ha modificato molti determinanti della salute sociali, economici, ambientali e sanitari. Applicando 16 modelli bayesiani gli autori hanno stimato la mortalità per tutte le cause della pandemia per 21 paesi industrializzati. Da metà febbraio a maggio 2020, 206.000 persone (intervallo credibile al 95%, 178.100-231.000) in più sono morte in questi paesi di quante ne sarebbero morte se la pandemia non si fosse verificata (Kontis et al. 2020).

Agli effetti diretti della pandemia si aggiungono gli effetti indiretti. Ad esempio, nei paesi a più basso reddito c'è molta preoccupazione che la pressione sul sistema sanitario danneggi le popolazioni vulnerabili. L'UNICEF ha avvertito che i decessi di bambini di età inferiore ai cinque anni a causa di malattie prevenibili cresceranno di 1,2 milioni in sei mesi, poiché le misure per affrontare l'epidemia di Covid-19 consumano risorse mediche.

Uno studio ha analizzato gli effetti derivanti dalla riduzione degli interventi essenziali per la salute materna e infantile con 3 scenari diversi in 118 paesi a basso

9 Il testo riflette unicamente le opinioni dell'autore e non quelle dell'UNESCO, o dei suoi stati membri. The usual disclaimer applies.

10 Per esempio se il coronavirus riduce le nascite questo a sua volta impatterà il numero di adulti nel futuro e la loro capacità a generare le entrate fiscali necessarie per sostenere il numero di persone anziane che attingono alle pensioni e utilizzano i servizi ospedalieri.

e medio reddito (Roberton et al. 2020). I risultati mostrano che anche lo scenario meno grave (che ipotizza una riduzione di tali interventi del 9,8–18,5% su 6 mesi) comporterebbe 253 500 decessi infantili aggiuntivi e 12 200 decessi materni aggiuntivi. Nello scenario più grave (che ipotizza una riduzione del 39,3–51,9% in 6 mesi) si raggiungerebbero 157 000 decessi infantili aggiuntivi e 56 700 decessi materni aggiuntivi. Nei tre scenari, la riduzione di interventi al momento del parto (somministrazione di uterotonici, antibiotici e anticonvulsivanti e ambienti di nascita puliti) spiegherebbe circa il 60% delle morti materne aggiuntive.

Tali risultati, anche se provvisori, mostrano che, in caso di riduzione dell'assistenza sanitaria di routine (e di accesso al cibo) l'aumento delle morti infantili e materne potrebbe essere molto significativo. Tuttavia, in paesi ad alto reddito, l'evidenza empirica mostra anche che l'adozione di misure per proteggersi dal coronavirus ha ridotto sostanzialmente il numero di nascite pre-termine, che è la principale causa di mortalità infantile a livello mondiale (Been et al. 2020).

La chiusura delle scuole per contenere la trasmissione del coronavirus potrebbe avere effetti sulle donne che non si esauriscono alla limitazione delle loro opportunità di lavoro e di guadagno (Wenham et al. 2020). Gli sforzi di contenimento dell'infezione possono trasferire il personale e i servizi in aree di cui le donne hanno bisogno. Per esempio a casa sono sottoposte a un maggior carico di lavori domestici e di cura che influenzano anche il loro benessere psicologico e mentale (cfr. il capitolo "Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione"). All'esterno sono maggiormente esposte a rischi di infezione (Blundell et al. 2020). Infatti, mentre molti lavoratori sono stati essenzialmente costretti a smettere di svolgere la propria attività, quelli occupati nei servizi considerati essenziali, dove le donne sono spesso maggioritarie (come quelli nel campo dell'assistenza sanitaria e sociale, della sicurezza e alcuni settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio e attualmente dell'insegnamento), sono stati invece esortati a continuare. Se da un lato ciò significa che i loro mezzi di sostentamento sono meno influenzati, dall'altro, avendo più raramente accesso al telelavoro per la natura del lavoro che eseguono, risultano maggiormente esposte al rischio di contagio con conseguenze gravi sulla loro salute. L'epidemia di Ebola in Africa occidentale (Davies e Bennett 2016, Harman 2016, Sochas et al. 2017) ha dimostrato che la mortalità materna nella regione è aumentata del 75% durante l'epidemia e il numero di donne che partoriscono negli ospedali e nelle cliniche è diminuito del 30% (Papp e Hersh 2020). Blundell et al (2020) hanno mostrato che nel Regno Unito le donne che non lavorano in settori "bloccati" hanno il doppio delle probabilità degli uomini di essere lavoratrici "essenziali" e oltre quattro volte più probabilità di lavorare per il settore sanitario e l'assistenza sociale. Tra gli uomini in queste posizioni i tassi di mortalità a causa del coronavirus erano tra 2 e 3,7 volte più alti rispetto a quelli osservati nella popolazione generale. I dati al 5 giugno da test con tampone mostravano che i tassi di infezione rimanevano molto più alti tra gli operatori sanitari e sociali che tra gli altri (Blundell et al. 2020).

I FATTORI CHE AGISCONO VERSO UNA RIDUZIONE DELLA FECONDITÀ

Le stime demografiche non sono esenti da incertezze. Quello che è certo invece è che gli effetti demografici della pandemia potrebbero avere dei costi importanti non solo per la generazione corrente ma anche per le generazioni future. Uno dei meccanismi con cui gli effetti demografici della pandemia possono ripercuotersi sulle generazioni a venire è legato all'impatto della crisi sulla fecondità.

Il probabile impatto della pandemia sulla fecondità è allo studio[11]. È difficile fare previsioni perché il numero di fattori correlati alla pandemia che possono influenzare significativamente le scelte riproduttive non è ancora chiaro (Stone 2020; Aassve et al. 2020). In questo senso, le esperienze internazionali sono importanti per capire le potenziali dinamiche di fecondità.

Le intenzioni riproduttive sono l'espressione del desiderio di fecondità basato sulla preferenza individuale o familiare per i figli. Esse sono influenzate da molti fattori a livello micro e macro tra cui possiamo ricordare il livello di reddito e di istruzione, l'età, il numero di figli già esistenti. Tuttavia anche la situazione economica, le politiche per la famiglia, e l'offerta di servizi pubblici rivestono una grande importanza al riguardo[12]. Questa capitolo si propone di analizzare le pubblicazioni in materia di fecondità attesa e realizzata basandosi sugli studi degli ultimi mesi.

Alcuni suggeriscono che pandemia in corso si tradurrà in un "baby boom". Tra le ragioni che giustificherebbero un tale esito appare il maggior tempo trascorso insieme in famiglia che potrebbe aumentare le probabilità di avere figli. Un accesso ridotto ai prodotti e strutture che operano per promuovere la contraccezione può anche portare ad un aumento delle gravidanze indesiderate soprattutto nei paesi o regioni dove l'accesso a tali strumenti è scarso. Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) per esempio prevede che più di 47 milioni di donne in tutto il mondo potrebbero avere un accesso ridotto ai metodi contraccettivi durante la pandemia (UNFPA 2020). Anche l'inasprimento delle violenze di genere può portare, in vari contesti, ad un aumento delle gravidanze indesiderate (cfr. il capitolo "Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione").

Più in generale, le misure di distanziamento imposte dalla pandemia comportano la limitazione delle interazioni sociali e degli spostamenti. Influenzando così la probabilità di incontrare un partner, e ancor più le possibilità di contrarre matrimonio o di andare a vivere insieme, tali situazioni potrebbero impattare negativamente sulle intenzioni di avere figli. Inoltre, in molti paesi ad alto reddito le donne che maggiormente possono contribuire alla crescita dei tassi di natalità sono attualmente quelle di età superiore ai 30 anni, per le quali tuttavia è meno facile recuperare i mesi persi a causa della crisi.

Le nascite programmate potrebbero diminuire anche a causa delle ricadute economiche della pandemia che contribuiscono alla perdita di lavoro o alla riduzione delle opportunità di avere un'occupazione stabile. Un'analisi condotta nel 2014 rileva per esempio che un aumento di un punto percentuale del tasso di disoccupazione è associato a una diminuzione dell'1,4% dei tassi di natalità (Dettling e Kearney 2014)[13].

L'evidenza empirica tende a dimostrare che catastrofi naturali come carestie, terremoti, ondate di caldo e malattie hanno tutti effetti molto prevedibili in termini della riduzione delle nascite nel breve termine (Stone 2020). Tuttavia tali effetti potrebbero essere diversi da quelli che si osserverebbero nel lungo termine (Boberg-Fazlic et al. 2017, Stone 2020). Nel breve termine i livelli di nascite

11 Risultati interessanti emergono anche da numerosi lavori presentati durante la conferenza organizzata dal Vienna Institute of Demography su Demographic Aspects of the Covid -19 Pandemic and its consequences che si è tenuta online dal 30 novembre al primo dicembre 2020.

12 Per una survey della letterature empirica vedi per esempio d'Addio e Mira d'Ercole (2005;2006)

13 I dati più recenti indicano durante la crisi economica e finanziaria del 2008, una diminuzione anche maggiore in risposta all'aumento della disoccupazione (-3%) (Comolli 2017). Si veda anche (Schaller 2016).

tendono a raggiungere livelli minimi, mentre nel medio/lungo termine si possono osservare incrementi. L'effetto finale, comunque, dipenderebbe da numerosi fattori. Uno di questi è la fascia di età interessata dalla pandemia (Aassve et al. 2020). Altri fattori favorirebbero invece il calo dei tassi di natalità, in particolare la sospensione temporanea della riproduzione assistita (Blumenfeld 2020) o l'incertezza economica e sanitaria a lungo termine.

L'IMPORTANZA DEI FATTORI ECONOMICI

Sulla base della teoria sappiamo che la decisione di concepire dipende anche dai costi diretti e indiretti di avere figli (Becker 1960, Becker e Lewis 1973, 1974). Per esempio la letteratura teorica e empirica tende a suggerire che il costo-opportunità dei figli tende ad essere più elevato per le donne più istruite e quindi per questa ragione il tasso di fecondità tra loro sarebbe più basso (Joshi 1990, D'Addio e Mira d'Ercole 2005, 2006). Il confinamento tramite il telelavoro ed una potenziale distribuzione diversa dei ruoli all'interno della famiglia potrebbe contribuire ad aumentare la fecondità delle donne più istruite, riducendo inversamente quello delle donne meno istruite.

Tuttavia, altri fattori che influenzano le decisioni di concepire includono il fatto di avere un reddito adeguato, un'occupazione stabile e una abitazione. Gli studi disponibili dimostrano che le donne che lasciano il posto di lavoro, anche solo per un anno, subiscono conseguenze finanziarie persistenti sul resto della loro vita con effetti anche sulle intenzioni di avere figli. Un sondaggio di luglio del Il Bureau of Labor Statistics (2020) ha rilevato che quattro volte più donne rispetto agli uomini hanno abbandonato la forza lavoro nel solo settembre negli Stati Uniti. In Canada, milioni di lavoratori sono rimasti senza occupazione o hanno lavorato meno ore del normale a causa del confinamento, con il tasso di disoccupazione che ha raggiunto il massimo storico del 13,7% a maggio 2020, salendo dal 5,6% osservato solo tre mesi prima. Più di 1 adulto su 5 viveva in una famiglia che riferiva difficoltà finanziarie per soddisfare gli obblighi di base come affitto, mutuo e generi alimentari (Fostik 2020). Alcune persone hanno scelto di ritardare la gravidanza a causa dei rischi percepiti per accedere alle cure mediche durante la pandemia.

Un'analisi basata su un sondaggio online condotto dal Guttmacher Institute a livello nazionale negli Stati Uniti nella settimana dal 30 aprile al 6 maggio 2020 su 2.009 donne di età compresa tra 18 e 49 anni offre diversi spunti di discussione al riguardo (Lindberg et al. 2020). Più del 40% delle donne interrogate aveva cambiato idea su quando avere figli o quanti figli avere. I cambiamenti nelle preferenze erano più comuni tra le donne senza figli rispetto a quelle con figli (45% contro 38%). In media un terzo delle donne (34%) desiderava avere figli più tardi o desiderava meno figli a causa della pandemia. Le donne appartenenti a gruppi con profili socio-economici più svantaggiati avevano riportato maggiori cambiamenti. È stato il caso per quasi la metà delle donne ispaniche (48%) e per 44% di quelle nere, mentre questa percentuale era del 28% tra le donne bianche. Importanti cambiamenti sono stati anche riscontrati tra coloro che avevano un orientamento sessuale o identità di genere diversa. Le donne appartenenti alle classi di reddito più basso e con livelli di istruzione inferiore avevano altresì manifestato il desiderio di avere figli più tardi o di avere meno figli.

Tali risultati emergono anche da un'analisi con dati sulle ricerche effettuate su Google per prevedere i cambiamenti nei tassi di fecondità aggregati negli Stati Uniti fino a febbraio 2021 (Wilde et al. 2020). Essa suggerisce che tra novembre 2020 e febbraio 2021, le nascite mensili negli Stati Uniti potrebbero ridursi di circa

il 15%, un calo molto più elevato di quello successivo alla Grande Recessione del 2008-2009, e di entità simile al calo seguito alla pandemia di influenza spagnola del 1918-1919 e alla Grande Depressione. Lo studio prevede che le donne nere o afroamericane e quelle con un livello di istruzione più basso avranno un calo maggiore della fecondità a causa del COVID-19 (Wilde et al. 2020). Negli Stati Uniti, tra il 2007 (quando il tasso di natalità era di 69,1 nascite per 1.000 donne di età compresa tra 15 e 44 anni) e il 2012 (quando il tasso era di 63,0 nascite ogni 1.000 donne) si è verificato un calo delle nascite del 9% equivalente a 400 mila nascite in meno (Kearney e Levine, 2020).

C'è poi la questione dell'accessibilità al lavoro di cura (cfr. il capitolo "Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione")[14]. The Mom Project (2020), ha rilevato che le mamme statunitensi hanno il doppio delle probabilità dei papà di lasciare il lavoro nel 2020 a causa dell'attività che si accollano per la cura dei figli e le attività domestiche dall'inizio della pandemia. Negli Stati Uniti un sondaggio del mese di luglio della National Association for the Education of Young Children suggerisce che l'industria dell'assistenza all'infanzia sia stata colpita duramente dalla pandemia (NAYEC 2020). Si prevede che, senza investimenti pubblici sostanziali, il 40% dei programmi di assistenza all'infanzia sarà costretto a chiudere a causa delle ridotte domande di iscrizione e dei costi di gestione più elevati. Lo stesso sondaggio mostra che l'86% degli assistenti all'infanzia serve meno bambini rispetto a prima della pandemia, mentre il 70% sta sostenendo nuovi costi operativi "sostanziali" (NAYEC 2020).

ANCHE INSICUREZZA E ANSIA AGISCONO SUI PIANI DI GENITORIALITÀ

Una survey condotta su 1987 donne incinte tra il 5 e il 20 aprile 2020 in tutto il Canada rivela alti tassi di ansia e depressione, da tre a quattro volte superiori a quelli che si osservano normalmente in gravidanza. Emerge una preoccupazione da parte delle donne sulle possibili conseguenze del virus sul feto, ma anche sulla possibilità di ricevere adeguate cure prenatali. La pandemia presenta dunque delle sfide psicologiche che potrebbero avere conseguenze sia per la mamma che per il bambino (Lebel et al. 2020). Un forte sostegno da parte del partner, della famiglia e degli amici e una migliore qualità del sonno sono apparsi come i fattori che aiutano a ridurre l'effetto dello stress e dell'ansia. Tuttavia, la stessa ansia e incertezza porta anche a chiedersi se sia stato il momento giusto per entrare in gravidanza.

Dello stesso tenore sono i risultati di un sondaggio online condotto tra 250 donne incinte e puerperali in tutto il Brasile nel mese di aprile 2020. Lo studio rivela che per il 90,8% di esse il COVID-19 ha cambiato le prospettive sulla gravidanza a causa di paura, insicurezza e solitudine (Santana 2020).

Sembra inoltre che la tensione causata dai conflitti in ambito domestico può influire più pesantemente sul benessere mentale delle donne che su quello degli uomini, specialmente di quelle con bambini piccoli. In Irlanda, sulla base di uno studio sull'impatto sociale del COVID-19 su donne e uomini, di aprile 2020 (Doyle 2020) la crisi sanitaria influenza in modo più negativo il benessere delle donne. La percentuale di donne che dichiarava di avere livelli bassi di soddisfazione nella vita è più del doppio rispetto al 2013 (rispettivamente 36,7% e 15,1%). Più donne (38,6%) rispetto agli uomini (26,0%) hanno riferito di sentirsi "abbattute e depresse". Maggiore è anche la quota femminile di chi ha riferito di essere "estremamente" preoccupata per la propria salute e per la salute di qualcun altro. Quasi la metà (48,6%) delle donne intervistate ha, inoltre, riferito che vorrebbe

14 D'Addio (2021) *forthcoming.*

tornare al proprio posto di lavoro dopo la revoca delle restrizioni COVID-19, rispetto a meno di uno su tre (31,7%) tra gli uomini.

Secondo i dati di una ricerca condotta da Eurofound ad aprile 2020 su come gli europei stavano affrontando la loro quotidianità durante la pandemia, tra le donne con figli di età pari o inferiore a 11 anni, 1 su 4 (23%) si sente tesa, rispetto a meno di 1uomo su 5 (19%). Il 14% di queste si sentivano sole, rispetto al 6% degli uomini, o depresse (14% contro il 9% degli uomini). Differenze più marginali sono emerse nel caso di figli di età compresa tra 12 e 17 anni (Mascherini e Bisello 2020). Analizzando i dati di Eurostat, Voicu e Bădoi (2020) osservano che l'impatto della quarantena e l'isolamento sull'occupazione di uomini e donne è diverso. Le assenze sono maggiori tra le donne che tra gli uomini.

In Francia, il progetto CoCo, Coping with Covid-19, iniziato a marzo nel 2020 ha come obiettivo lo studio delle disuguaglianze e la coesione usando dati raccolti con interviste su un campione rappresentativo della popolazione francese: il panel ELIPSS (Centre des Données Socio-Politiques/CDSP 2020). Ai 1400 membri del panel vengono poste a ciascuna ondata, sia domande ricorrenti che consentono un follow-up longitudinale degli intervistati, sia domande di approfondimento tematico. Tali domande riguardano le condizioni di vita, in particolare la salute fisica e mentale, le condizioni di (tele)lavoro, la condivisione dei compiti domestici, l'educazione dei bambini, fino alle opinioni sulle misure politiche adottate.

Attraverso la piattaforma Quetelet PROGEDO Diffusion i ricercatori possono accedere a questi dati documentati. I dati del primo rapporto suggeriscono che gli intervistati hanno spesso affrontato le prime due settimane di confinamento in Francia considerandole come un modo "di rallentare il ritmo". I dati mostrano però anche come i divari si siano andati ad ampliare, in particolare quelli a svantaggio delle donne, delle persone nate all'estero e di chi si trovava in difficoltà finanziarie: questi gruppi sono stati sottoposti a maggiori tensioni emotive rispetto al resto della popolazione (Centre des Données Socio-Politiques/CDSP 2020).

ALTRI FATTORI POSSONO AVERE UN RUOLO IMPORTANTE NELLA FECONDITÀ REALIZZATA

Uno studio pubblicato a luglio 2020 suggerendo che potrebbe esserci una relazione tra la fertilità degli uomini e il Covid-19 (Dutta e Sengupta 2020, Sengupta e Dutta 2020), ha stimolato varie ricerche. Il coronavirus potrebbe modificare la fertilità oltre ad influenzare positivamente o negativamente il sistema immunitario dei futuri bambini.

In numerosi paesi sono apparsi studi che mirano a determinare se gli uomini che hanno contratto il virus stanno sperimentando un cambiamento nel materiale genetico del loro sperma (Entezami et al. 2020). Il motivo per cui questa connessione è stata stabilita è perché in caso di febbre molto alta per molto tempo, di intubazione o altri sintomi gravi, il livello di tossicità del corpo può aumentare e con questo la frammentazione del suo DNA provocando danni alle cellule in prima linea nella riproduzione[15]. Test simili sono già state effettuati su altre malattie come Zika per esempio.

Alcuni studi sono in corso presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Bergen (Norvegia). Uno studio della University of Miami School of Medicine porta ulteriori evidenze sul fatto che il COVID-19 possa causare danni di tale tipo (Achua et al. 2020). I risultati di un'indagine condotta ad ottobre in Israele mostra che il virus può ridurre fino al 50% la quantità e la motilità dello sperma, particolarmente in

15 Cfr. anche in questo senso El economista (2020).

coloro che sono stati moderatamente o gravemente colpiti dalla malattia (Jaffe-Hoffman 2020, Leichman 2020, Riggall 2020).

Numerose sono anche le pubblicazioni di linee guida o resoconti sui possibili effetti e sui comportamenti da tenere in caso di gravidanza durante la pandemia (Cochrane 2020).

D'altra parte, durante la pandemia le cure per l'infertilità si sono ridotte poiché non ritenute tra gli interventi prioritari oppure perché le cliniche che operano in questo campo sono state chiuse spesso per lunghi periodi. Sulla base di un'inchiesta (Ory et al. 2020) durante la pandemia nel 75% di 97 paesi, i servizi per curare l'infertilità non sono stati considerati un servizio medico essenziale e il 60% degli intervistati ha modificato le strategie riguardanti il trattamento della fertilità. Nell'82,5% dei paesi, i centri ART erano completamente chiusi o offrivano un accesso limitato solo in circostanze speciali mentre il 14,5% aveva centri aperti senza restrizioni di accesso.

UNA TENDENZA A POSTICIPARE LE DECISIONI DI AVERE FIGLI COMINCIA A EMERGERE MA I DATI SUGGERISCONO ANCHE CALI POTENZIALMENTE DURATURI DEI TASSI DI FECONDITÀ

Una delle prime analisi sulle decisioni di genitorialità è stata condotta da autori italiani su un campione rappresentativo della popolazione di età tra i 18 e i 34 anni in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito (Luppi et al. 2020). I dati sono stati raccolti tra il 27 marzo e il 7 aprile 2020 e mostrano che anche se le tendenze osservate sono simili, differenze importanti tra paesi emergono soprattutto al riguardo delle caratteristiche demografiche individuali (cfr. il capitolo "L'indebolimento dei progetti di vita delle nuove generazioni"). I contesti di bassa fecondità, in particolare, sembrano essere maggiormente a rischio di ulteriori perdite o riduzioni a causa della crisi (Luppi et al. 2020).

Stone (2020) propone delle previsioni a breve termine dell'effetto della pandemia sulla fecondità negli Stati Uniti basate su un modello molto semplice. Se il 10% della popolazione americana è infettato e sperimenta un tasso di mortalità dello 0,5%, l'effetto sulla fecondità sarebbe praticamente nullo. Invece con il 30% della popolazione infettata e una mortalità dell'ordine del 3,5%, le nascite potrebbero diminuire della metà nel termine di 9 mesi. L'autore nota che nonostante la stima dei recuperi alla nascita sia ancora più incerta, alcuni studi hanno riportato che la fecondità sostitutiva della mortalità vari da 0,25 nascite aggiunte per ogni vittima epidemica (o perdita alla nascita) nei 1-5 anni dopo un'epidemia, fino a 2 nascite aggiunte. A causa di questa incertezza Stone avverte che è molto difficile e dunque azzardato fare stime e che gli effetti finali dipendono da una vasta gamma di fattori.

Gli economisti della Brookings Institution suggeriscono che in generale grandi picchi di mortalità sono stati accompagnati da un forte calo delle nascite. Gli Stati Uniti dovrebbero dunque registrare come conseguenza diretta della pandemia Covid-19 un drastico calo del numero di nascite nel 2021 dell'ordine tra il 7 e il 10% o tra 300 mila e 500 mila bambini in meno rispetto alla media registrata negli ultimi anni (Kearney e Levine 2020). Risultati confermati da un altro studio, condotto in Italia dall'Università di Firenze, dove più dell'80% degli intervistati non ha intenzione di procreare finché la pandemia durerà (Micelli et al. 2020). Sempre secondo questa ricerca, tra coloro che intendevano avere un bambino poco prima della crisi, il 21% afferma di aver cambiato idea.

La COVID Family Survey, condotta da Demographic Intelligence negli Stati Uniti, rileva che la pandemia ha portato circa il 3% delle donne statunitensi che stavano considerando di avere figli a ritardare tali piani, in alcuni casi di diversi anni. Al contrario solo 4% delle donne statunitensi desidera ora avere più figli di quanto non considerasse in precedenza come risultato della pandemia. L'inchiesta mostra comunque che nel complesso la pandemia non è tra i primi tre fattori che le donne americane propense ad avere figli stanno prendendo in considerazione. Più spesso lo sono invece le esigenze di tempo associate alla genitorialità, i costi legati alla cura dei figli e le preoccupazioni sull'economia vengono prima della preoccupazione legata alla pandemia (Collins 2020).

In Giappone un'indagine del Ministero degli Interni nel mese di gennaio 2020 ha rilevato che la popolazione totale del paese si è ridotta di un numero record di circa 500 mila persone rispetto all'anno precedente: il più grande calo dal 1968. Ma il declino della popolazione giapponese non è una novità per i demografi, che per primi già nel 1979 prevedevano che la popolazione avrebbe iniziato a ridursi per la bassa natalità (Siripala 2020). Tuttavia, ci sono opinioni contrastanti sugli effetti a lungo termine. Per alcuni demografi ed economisti, data la natura a lungo termine del problema l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 potrebbe non avere un impatto significativo sulla tendenza al declino della popolazione del Giappone, anche se l'epidemia persistesse per due o tre anni. Al contrario tale crisi potrebbe avere un beneficio indiretto sulla crisi della natalità in Giappone: costringendo a cambiare gli stili di vita, i tempi, i luoghi e i modi di lavoro la pandemia potrebbe aprire una nuova finestra di opportunità nel medio periodo. Per altri versi, un rilevante declino nelle nascite è previsto per il 2021 poiché a causa degli effetti della pandemia i giovani vivono una condizione di incertezza che tiene in sospeso il processo decisionale sulle unioni e sull'avere figli. Il Life Research Institute prevede che le nascite diminuiranno di circa il 10% nel 2021. In ottobre 2020, il ministero della Salute ha affermato che il numero di gravidanze era diminuito di circa l'11,4% da maggio a settembre rispetto alle cifre osservate l'anno prima. Le riduzioni sono distribuite diversamente nelle 47 province del Giappone: la provincia occidentale di Yamaguchi ha registrato il calo maggiore (pari quasi al 30%), seguita dalla provincia di Aomori nel nord-est del paese e dalla provincia centrale di Ishikawa dove i cali sono più di 1/5 rispetto al valore osservato nello stesso periodo dello scorso anno (ul Khaliq 2020a).

In Corea del Sud, secondo i dati dell'ufficio di statistica, il tasso di fecondità del paese è sceso al minimo record di 0,84 figli per donna nel secondo trimestre di quest'anno (ul Khaliq 2020b).

Per paesi come il Giappone ma anche per la Corea del Sud, dove spesso le nascite avvengono quando la coppia è sposata, la pandemia aggiunge un nuovo ostacolo agli sforzi dei responsabili politici per incoraggiare la creazione di famiglie. Il numero di matrimoni nel mese di maggio è crollato di due terzi rispetto allo stesso mese di un anno fa in Giappone. In Corea del Sud, i matrimoni in aprile e maggio sono scesi del 20% rispetto all'anno precedente (Tobita 2020, ul Khaliq 2020a, b). In giugno e luglio i matrimoni celebrati sono stati molto pochi e quelli che normalmente si sarebbero registrati in tale periodo non sono stati solo rinviati ma in buon parte annullati senza nuova data.

Mentre Singapore si aspetta che il Covid influenzerà negativamente il suo già basso tasso di fecondità (nel 2018 era pari a 1,1), altri paesi del sud-est asiatico si stanno preparando per un baby boom post-pandemico. È il caso delle Filippine dove una previsione effettuata dall'Istituto per la popolazione dell'Università delle Filippine e del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) ha suggerito che il confinamento potrebbe portare al numero più alto di nascite in due decenni.

In Russia, i risultati dell'analisi dell'indagine "Personality, family, society" condotta nei mesi di marzo a maggio 2020 confrontati con quelli del 2017 rivelano dei risultati interessanti. Prima di tutto il numero di persone che preferirebbero non avere figli è cresciuto dal 10,4 al 22,7%. Si tratta per lo più di uomini e donne non sposati. Tra i giovani intervistati senza figli, la quota di coloro che dichiarano di non voler avere figli è aumentata dall'8,3% al 20,3%. Tra gli intervistati di 35 anni e più è passata dal 15 al 20,1%. Fra chi ha più di 35 anni e almeno un figlio, la quota di coloro non vogliono averne altri è passata dal 31,7 al 51,9% (Kazenin 2020, Makarentseva 2020). Nella primavera del 2020, il numero di intervistati d'accordo con l'affermazione "*Se i coniugi non hanno un alloggio proprio e lavoro stabile, è meglio rimandare la nascita di un bambino*" era anche maggiore: il 60,7% era d'accordo contro il 46,2% osservato nel 2017.

In Australia, si prevede che la pandemia esacerbi la tendenza al declino del tasso di fecondità (Australia Ministero della Popolazione città e infrastrutture urbane 2020). Allen (2020) ha raccomandato ai decisori pubblici di aiutare le famiglie ad avere il numero desiderato di figli attraverso misure che includono la fornitura di servizi di cura di qualità a costi abbordabili (David 2020), un sostegno adeguato ai disoccupati di lunga durata e un sostegno finanziario per le persone che accedono alla fecondazione in vitro. Nel mese di luglio, è stato annunciato che il tasso di crescita della popolazione dovrebbe scendere allo 0,6 per cento nel 2021, il tasso più basso dal 1916-17 (ABC News 2020). I demografi dell'Università del Queensland e dell'Università di Melbourne hanno previsto uno scenario in cui la popolazione australiana si ridurrà del 4%, (equivalente a 1,4 milioni di persone) all'orizzonte 2040 rispetto a cosa sarebbe accaduto in assenza della pandemia (Charles-Edwards et al. 2020). Un comunicato stampa del settembre 2020 del Ministero della popolazione, delle città e infrastrutture urbane, rivela che sulla base delle proiezioni presentate in un nuovo rapporto di ricerca del Center for Population, il tasso di fecondità scenderà a 1,59 bambini per donna nel 2021 rispetto a 1,70 bambini per donna nel 2018, per poi passare a una media a lungo termine di 1,62 nel 2030 (Australia Ministero della popolazione, città e infrastrutture urbane, 2020).

Un'analisi delle intenzioni di fecondità delle coppie a Shanghai, Cina, suggerisce che a causa del COVID-19, un terzo dei partecipanti hanno cambiato la loro intenzione di avere figli, mentre due terzi non hanno riportato cambiamenti. Inoltre, tra i partecipanti allo studio, coloro che avevano una maggiore fiducia nelle politiche del governo e nelle politiche sanitarie degli ospedali avevano minori probabilità di cambiare le intenzioni sull'avere figli. Al contrario, coloro che avevano le maggiori preoccupazioni sull'impatto del Covid-19 sullo stato di salute della madre e del feto hanno mostrato probabilità maggiori di annullare i loro piani di genitorialità (Zhu et al. 2020).

In Malaysia gli ultimi dati sulle nascite nel 2020 rivelano una riduzione drammatica di queste che inizia a manifestarsi in luglio-settembre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: a luglio-settembre 2019, ci sono state 123.751 nascite mentre nello stesso periodo nel 2020 risultavano 116.434 nascite, una variazione del 5,9% (The Star 2020).

NOTE CONCLUSIVE

Molti sono coloro che hanno ipotizzato un "baby boom" a causa del confinamento e del maggiore tempo trascorso insieme dalle coppie. Tuttavia con il perdurare della pandemia l'onere di tipo economico ma anche sociale e psicologico su una parte considerevole della popolazione acquista sempre maggior peso. Una

conseguenza di questa situazione potrebbe essere la decisione di non avere figli o di posticipare ulteriormente il loro arrivo, accelerando quindi il declino demografico e inasprendo le disuguaglianze già esistenti.

La chiusura delle scuole e la riduzione (o la chiusura) dei servizi di cura per i bambini unitamente al telelavoro richiedono alle donne che agli uomini di sopportare il peso di tali attività e dei lavori domestici in misura ancora maggiore di quanto già lo facevano, accentuando i divari di genere. Le conseguenze possono essere molteplici, inclusa la diminuzione dei tassi di fecondità.

Non è certo se e di quanto questi si ridurranno. L'aumento della povertà e la necessità di ricostruire i mezzi di sussistenza economici potrebbero rendere i comportamenti di posticipazione delle nascite più duraturi. Ci si potrebbe quindi trovare con una specie di frattura generazionale nel numero di nascite che potrebbe portare a numerose conseguenze, specie se protratta. Queste includono impatti sul sistema educativo (riduzione di studenti / classi) e fabbisogno di manodopera a lungo termine, nonchè aspetti legati alla salute (aumento delle gravidanze in età avanzata).

Comprendere gli impatti differenziali della crisi COVID-19 secondo il genere o le età è fondamentale per progettare risposte politiche che riducano le condizioni di vulnerabilità, per rafforzare le azioni mirate a correggere le disuguaglianze di lunga data, oltre che per anticipare l'impatto di misure di mitigazione e recupero nei diversi gruppi, applicando meccanismi di governance efficaci e miranti a costruire un mondo più giusto e resiliente. Sebbene alcuni effetti negativi potrebbero non avere soluzioni facili, è comunque imperativo identificarli. La crisi aperta dal coronavirus è un'opportunità per sfidare dinamiche sociali radicate a fine di produrre benefici sia per le donne che per gli uomini.

Ciò significa che le soluzioni a breve termine sono insufficienti, mentre è fondamentale riconoscere, anticipare e prevenire gli impatti a lungo termine delle emergenze e delle crisi, e pianificare attentamente anche per il periodo di recupero. Molte delle misure adottate nei mesi scorsi sono temporanee[16]. Tuttavia ciascuna offre un'opportunità di cambiamento come nel campo dello sviluppo di un'assistenza all'infanzia flessibile ed equa a sostegno di tutte le famiglie. Prendere pienamente in considerazione l'imperativo della diversità può contribuire a rendere l'istruzione accessibile e rilevante per tutti gli studenti. I servizi di assistenza all'infanzia, i congedi dei genitori per la cura dei figli, i trasferimenti monetari sono tutti fattori importanti per permettere a uomini e donne di fare scelte attenuando le incertezze e il peso psicologico a cui sono esposti nella situazione attuale.

Riferimenti bibliografici

Aassve, A., N. Cavalli, L. Mencarini, S. Plach e M. Livi Bacci (2020). "The COVID-19 pandemic and human fertility." Science 369(6502): 370-371.

ABC News (2020). "Federal Treasurer forecasts difficult economic recovery after coronavirus recession amid slump in population growth, low interest rates." https://www.abc.net.au/news/2020-07-24/treasurer-josh-frydenberg-baby-boom-economy-recovery-coronavirus/12489678.

Achua, J. K., K. Y. Chu, E. Ibrahim, K. Khodamoradi, K. S. Delma, O. A. Iakymenko, O. N. Kryvenko, H. Arora e R. Ramasamy (2020). "Histopathology and Ultrastructural Findings of Fatal COVID-19 Infections on Testis." World J Mens Health.

16 Singapore per esempio prevede di offrire un pagamento una tantum per incoraggiare le coppie ad avere figli durante la pandemia di coronavirus, temendo che l'impatto economico dell'epidemia peggiori il già basso tasso di natalità Ratfcliffe (2020).

Allen, L. (2020). "COVID-19 could see thousands of women miss out on having kids, creating a demographic disaster for Australia." https://theconversation.com/covid-19-could-see-thousands-of-women-miss-out-on-having-kids-creating-a-demographic-disaster-for-australia-142174.

Australia Ministero della Popolazione città e infrastrutture urbane (2020). "New projections for Australia's 10-year fertility rate." https://minister.infrastructure.gov.au/tudge/media-release/new-projections-australias-10-year-fertility-rate.

Becker, G. S. (1960). An Economic Analysis of Fertility. Demographic and Economic Change in Developed Countries. NBER, Columbia University Press: 209-240.

Becker, G. S. e H. G. Lewis (1973). "On the Interaction between the Quantity and Quality of Children." Journal of Political Economy 81(2): S279-S288. .

Becker, G. S. e H. G. Lewis (1974). Interaction between Quantity and Quality of Children. Economics of the Family: Marriage, Children and Human Capital,. T. W. Schultz, University of Chicago Press,: 81-90.

Been, J. V., L. Burgos Ochoa, L. C. M. Bertens, S. Schoenmakers, E. A. P. Steegers e I. K. M. Reiss (2020). "Impact of COVID-19 mitigation measures on the incidence of preterm birth: a national quasi-experimental study." The Lancet Public Health 5(11): e604-e611.

Blumenfeld, Z. (2020). "Possible impact of COVID-19 on fertility and assisted reproductive technologies." Fertil Steril 114(1): 56-57.

Blundell, R., M. Costa Dias, R. Joyce e X. Xu (2020). "COVID-19 and Inequalities." Fisc Stud.

Boberg-Fazlic, N., M. Ivets, M. Karlsson e T. Nilsson (2017). Disease and Fertility: Evidence from the 1918 Influenza Pandemic in Sweden. IZA Discussion Paper. 10834. Bonn.

Boniol, M., M. McIsaac, L. Xu, T. Wuliji, K. Diallo e J. Campbell (2019). Gender equity in the health workforce: Analysis of 104 countries. Health Workforce Working Paper. 1. Geneva, World Health Organization. https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/311314/WHO-HIS-HWF-Gender-WP1-2019.1-eng.pdf.

Brooks, S. K., R. K. Webster, L. E. Smith, L. Woodland, S. Wessely, N. Greenberg e G. J. Rubin (2020). "The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence." The Lancet 395(10227): 912-920.

Bureau of Labor Statistics (2020). The Employment Situation — October 2020, Bureau of Labor Statistics,. https://www.bls.gov/news.release/pdf/empsit.pdf.

Centre des Données Socio-Politiques/CDSP (2020). "Le Projet CoCo : Coping with Covid-19." https://cdsp.sciences-po.fr/fr/le-cdsp/actualites/actualite/faire-face-au-covid-19-elipss-en-appui_102/.

Charles-Edwards, E., A. Bernard, P. Wohland e T. Wilson (2020) "1.4 million less than projected: how coronavirus could hit Australia's population in the next 20 years." The Conversation. https://theconversation.com/1-4-million-less-than-projected-how-coronavirus-could-hit-australias-population-in-the-next-20-years-143544.

Cochrane Gynecology e Fertility (2020). "COVID-19 (coronavirus disease) - Fertility and Pregnancy." https://cgf.cochrane.org/news/covid-19-coronavirus-disease-fertility-and-pregnancy.

Collins, L. C. (2020). "COVID-19 could lead to a 'baby bust.' Here's why you should care." *https://www.deseret.com/indepth/2020/6/23/21299336/covid-19-birth-rate-decline-brookings-institution-education-economy-social-security-safety-net*.

Comolli, C. L. (2017). The fertility response to the Great Recession in Europe and the United States: Structural economic conditions and perceived economic

uncertainty. Demographic research, 36, 1549-1600.

D'Addio, A. C. e M. Mira d'Ercole (2005). Trends and Determinants of Fertility Rates: The Role of Policies. OECD Social, Employment and Migration Working Papers. 27. Paris, O. Publishing. https://www.oecd.org/social/family/35304751.pdf.

D'Addio, A. C. e M. Mira d'Ercole (2006). "Policies, Institutions and Fertility Rates: A Panel Data Analysis for OECD Countries." OECD Economic Studies(2(2005)): 7-45.

D'Addio, A.C. (2021). "Chilcare Policies and Fertility Considerations", *forthcoming.*

David, F. (2020). "We need a new childcare system that encourages women to work, not punishes them for it." https://theconversation.com/we-need-a-new-childcare-system-that-encourages-women-to-work-not-punishes-them-for-it-142275.

Davies, S. E. e B. Bennett (2016). "A gendered human rights analysis of Ebola and Zika: locating gender in global health emergencies." International Affairs 92(5): 1041-1060.

Dettling, L. J. e M. S. Kearney (2014). "House prices and birth rates: The impact of the real estate market on the decision to have a baby." Journal of Public Economics 110: 82-100.

Doyle, J. (2020). Anticipating the gendered impacts of COVID-19. L&RS Note. Dublin. https://data.oireachtas.ie/ie/oireachtas/libraryResearch/2020/2020-04-20_l-rs-note-anticipating-the-gendered-impacts-of-covid-19_en.pdf.

Dutta, S. e P. Sengupta (2020). "SARS-CoV-2 and Male Infertility: Possible Multifaceted Pathology." Reprod Sci.

El economista (2020). "¿Afecta la Covid-19 a la fertilidad femenina? ¿Qué papel juega la melatonina en todo esto?" https://www.eleconomista.es/status/noticias/10823383/10/20/Afecta-la-Covid19-a-la-fertilidad-femenina-Que-papel-juega-la-melatonina-en-todo-esto.html.

Entezami, F., M. Samama, N. Dejucq-Rainsford e L. Bujan (2020). "SARS-CoV-2 and human reproduction: An open question." EClinicalMedicine 25: 100473.

Fostik, A. (2020). Uncertainty and Postponement: Pandemic Impact on Fertility in Canada. Vancouver, The Vanier Institute for the Family. https://vanierinstitute.ca/download/27933/.

Goldstein, J. R. e R. D. Lee (2020). Demographic Perspectives On Mortality Of Covid-19 And Other Epidemics. NBER Working Paper Series. 27043, NBER. http://www.nber.org/papers/w27043.

Harman, S. (2016). "Ebola, gender and conspicuously invisible women in global health governance." Third World Quarterly 37(3): 524-541.

Jaffe-Hoffman, M. (2020). COVID-19 could cause male infertility - new Israeli study. Jerusalem. https://www.jpost.com/health-science/covid-19-could-cause-infertility-new-israeli-study-644767.

Joshi, H. (1990). "The Cash Opportunity Costs of Childbearing: An Approach To Estimation Using British Data." Population Studies 44(1): 41-60.

Kazenin, K. (2020). The Impact of Pandemic on Fertility in Russia: a Few Assumptions for the Forecast. Monitoring of Russia's Economic Outlook. Trends and Challenges of Socio-economic Development. : 3-11. Moscow. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3669153.

Kearney, M. S. e P. Levine (2020). "Half a million fewer children? The coming COVID baby bust" *https://www.brookings.edu/research/half-a-million-fewer-children-the-coming-covid-baby-bust/.*

Kontis, V., J. E. Bennett, T. Rashid, R. M. Parks, J. Pearson-Stuttard, M. Guillot, P. Asaria, B. Zhou, M. Battaglini, G. Corsetti, M. McKee, M. Di Cesare, C. D. Mathers e M. Ezzati (2020). "Magnitude, demographics and dynamics of the effect of the first wave of the COVID-19 pandemic on all-cause mortality in 21 industrialized countries." Nat Med.

Lebel, C., A. MacKinnon, M. Bagshawe, L. Tomfohr-Madsen e G. Giesbrecht (2020). "Elevated depression and anxiety symptoms among pregnant individuals during the COVID-19 pandemic." J Affect Disord 277: 5-13.

Leichman, A. K. (2020). Doctor warns Covid-19 may cause male infertility. https://www.israel21c.org/doctor-warns-covid-19-may-cause-male-infertility/.

Lindberg, L. D., A. VandeVusse, J. Mueller e M. Kirstein (2020). Early Impacts of the COVID-19 Pandemic: Findings from the 2020 Guttmacher Survey of Reproductive Health Experiences. New York. https://www.guttmacher.org/report/early-impacts-covid-19-pandemic-findings-2020-guttmacher-survey-reproductive-health.

Luppi, F., A. Rosina e E. Sironi (2020). "On the impact of COVID-19 pandemic on the intention to leave the parental home " SocArXiv Papers.

Makarentseva, A. O. (2020). The impact of epidemiological situation on reproductive households intentions Monitoring of Russia's Economic Outlook. Trends and challenges. 17. https://www.iep.ru/upload/iblock/2f2/3.pdf.

Mascherini, M. e M. Bisello (2020). "Covid-19 fallout takes higher toll on women." Social Europe https://www.socialeurope.eu/covid-19-fallout-takes-higher-toll-on-women.

Micelli, E., G. Cito, A. Cocci, G. Polloni, G. I. Russo, A. Minervini, M. Carini, A. Natali e M. E. Coccia (2020). "Desire for parenthood at the time of COVID-19 pandemic: an insight into the Italian situation." J Psychosom Obstet Gynaecol 41(3): 183-190.

NAYEC (2020). Holding On Until Help Comes A Survey Reveals Child Care's Fight to Survive, NAYEC. https://www.naeyc.org/sites/default/files/globally-shared/downloads/PDFs/our-work/public-policy-advocacy/holding_on_until_help_comes.survey_analysis_july_2020.pdf.

Ory, S. J., K. A. Miller, M. Horton e L. Giudice (2020). "The global impact of COVID-19 on infertility services." Global Reproductive Health 5(2): e43-e43.

Papp, S. e M. Hersh (2020). "A Gender Lens for COVID-19." https://www.project-syndicate.org/commentary/covid19-response-requires-a-gender-lens-by-susan-papp-and-marcy-hersh-2020-03?barrier=accesspaylog.

Ratfcliffe, R. (2020). Singapore offrirà un bonus per bambini mentre le persone sospendono i piani nella crisi di Covid, The Guardian,. https://www.theguardian.com/world/2020/oct/07/singapore-to-offer-baby-bonus-as-people-put-plans-on-hold-in-covid-crisis.

Riggall, L. (2020). "COVID-19 may harm sperm production." https://www.bionews.org.uk/page_152485.

Roberton, T., E. D. Carter, V. B. Chou, A. R. Stegmuller, B. D. Jackson, Y. Tam, T. Sawadogo-Lewis e N. Walker (2020). "Early estimates of the indirect effects of the COVID-19 pandemic on maternal and child mortality in low-income and middle-income countries: a modelling study." The Lancet Global Health 8(7): e901-e908.

Santana, R. (2020). Isolamento social impõe restrições and solidão a grávidas e mães que tiveram bebês durante a pandemia do coronavírus. Bahia, O Globo. https://g1.globo.com/ba/bahia/noticia/2020/05/09/isolamento-social-impoe-restricoes-e-solidao-a-gravidas-e-maes-que-tiveram-bebes-durante-a-pandemia-do-coronavirus.ghtml.

Schaller, J. (2016). “Booms, Busts, and Fertility: Testing the Becker Model Using Gender-Specific Labor Demand.” Journal of Human Resources 51(1): 1-29.

Sengupta, P. e S. Dutta (2020). “Does SARS-CoV-2 infection cause sperm DNA fragmentation? Possible link with oxidative stress.” Eur J Contracept Reprod Health Care 25(5): 405-406.

Siripala, T. (2020). Will COVID-19 Further Drag Down Japan’s Dismal Birth Rate? Tokyo, The Diplomat. https://thediplomat.com/2020/08/will-covid-19-further-drag-down-japans-dismal-birth-rate/.

Sochas, L., A. A. Channon e S. Nam (2017). “Counting indirect crisis-related deaths in the context of a low-resilience health system: the case of maternal and neonatal health during the Ebola epidemic in Sierra Leone.” Health Policy Plan 32(suppl_3): iii32-iii39.

Stone, L. (2020). “Will the Coronavirus Spike Births?” https://ifstudies.org/blog/will-the-coronavirus-spike-births.

The Mom Project (2020). “Women Report Being Twice as Likely Than Male Counterparts to Leave Employer Within a Year Following Pandemic Experience.” Prnewswiere, https://www.prnewswire.com/news-releases/women-report-being-twice-as-likely-than-male-counterparts-to-leave-employer-within-a-year-following-pandemic-experience-301082593.html.

The Star (2020). The pandemic and Malaysian birth rates: A lost Covid-19 generation. https://www.thestar.com.my/opinion/letters/2020/11/16/the-pandemic-and-malaysian-birth-rates-a-lost-covid-19-generation.

Tobita, R. (2020). Births set to drop 10% in Japan and US in COVID baby bust. Tokyo, NIKKEI Asia,. https://asia.nikkei.com/Spotlight/Society/Births-set-to-drop-10-in-Japan-and-US-in-COVID-baby-bust.

ul Khaliq, R. (2020a). COVID-19 pandemic hits birthrate in Japan. Ankara. https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/covid-19-pandemic-hits-birthrate-in-japan/2013702.

ul Khaliq, R. (2020b). South Korea: Cradle, wedding altar hit hard by virus. Ankara. https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/south-korea-cradle-wedding-altar-hit-hard-by-virus/2022264.

UNESCO (2020a). “Mapping of online articles on Covid-19 and Gender.” UNESCO, https://en.unesco.org/news/mapping-online-articles-covid-19-and-gender.

UNESCO (2020b). A new generation: 25 years of efforts for gender equality in education. Gender Report. Paris, UNESCO. https://en.unesco.org/gem-report/2020genderreport.

UNFPA (2020). Impact of the COVID-19 Pandemic on Family Planning and Ending Gender-based Violence, Female Genital Mutilation and Child Marriage. Interim Technical Note. https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19_impact_brief_for_UNFPA_24_April_2020_1.pdf.

Voicu, M. e D. Bădoi (2020). “Fertility and the COVID-19 crisis: do gender roles really matter?” European Societies: 1-16.

Wenham, C., J. Smith e R. Morgan (2020). “COVID-19: the gendered impacts of the outbreak.” The Lancet 395(10227): 846-848.

Wilde, J., W. Chen e S. Lohmann (2020). COVID-19 and the Future of US Fertility: What Can We Learn from Google? IZA Discussion Papers. 13376. Bonn. http://ftp.iza.org/dp13776.pdf.

Zhu, C., J. Wu, Y. Liang, L. Yan, C. He, L. Chen e J. Zhang (2020). “Fertility intentions among couples in Shanghai under COVID-19: A cross-sectional study.” Int J Gynaecol Obstet.

Le implicazioni per le nuove generazioni

di Chiara Comolli

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI GIOVANI

I giovani non sono solo semplicemente i beneficiari di programmi e politiche sociali, ma vanno considerati partner essenziali nello sviluppo della società (Efuribe et al. 2020) e quindi anche nella gestione della pandemia. Purtroppo, sono anche una delle categorie più colpite dalle misure intraprese per contenere l'emergenza. Questo capitolo analizza gli effetti dell'emergenza COVID-19 sulla situazione delle nuove generazioni riguardo alle quattro tematiche seguenti: la salute mentale, la transizione scuola-lavoro, l'occupazione e le scelte di vita.

Come già sottolineato - al di là dell'impatto sulla salute, che sui giovani sembra essere relativamente inferiore - la pandemia e le misure adottate per contenere i contagi generano un aggravamento di rischi preesistenti che accentuano le disuguaglianze o possono crearne di nuove. Gli ultimi decenni hanno visto i giovani, soprattutto in Italia ma anche in altri contesti, colpiti più di altre fasce d'età dalla crisi economica del 2008 soprattutto in termini di crescente disoccupazione, precariato e incertezza economica e lavorativa. Già all'inizio della pandemia, dunque, i giovani si trovavano in una condizione sfavorevole nel mercato del lavoro (con conseguenze sull'uscita dalla casa dei genitori e la formazione di un nucleo famigliare proprio). Gli effetti della pandemia si inseriscono dunque in un contesto di preesistenti difficoltà, rispetto alle quali l'emergenza sanitaria e le misure adottate per contenerla hanno aggiunto problemi altrettanto gravi legati alla salute mentale e alla transizione scuola-lavoro. Per i giovani e in particolare quelli tra loro in situazioni più precarie, la crisi creata dal COVID-19 pone notevoli rischi nei settori dell'istruzione, dell'occupazione, della salute mentale e del reddito disponibile.

In termini di numeri, gli studi sui giovani adulti non sono così numerosi quanti quelli, per esempio, che trattano della disuguaglianza di genere, e sono perlopiù concentrati sulle conseguenze psicologiche ed occupazionali. Meno studi si occupano invece delle scelte di vita e in particolare della transizione scuola-lavoro.

SALUTE MENTALE E BENESSERE PSICOLOGICO

L'isolamento, i cambiamenti (o la sospensione) delle modalità di prestazione dei servizi terapeutici, la perdita di routine quotidiane che strutturano la vita come la chiusura delle scuole e le interruzioni di attività lavorative o di training, influenzeranno, insieme alla paura della pandemia e all'incertezza sul futuro, la salute mentale dei giovani (Akat e Karatas 2020; Power et al. 2020).

Gli studi internazionali sull'impatto della crisi sanitaria e sulle misure adottate per contenerla in relazione al benessere psicologico dei giovani sono numerosi e provengono da contesti differenti. Alcuni studi, condotti durante il lockdown, sono di carattere cross-sectional, dunque non dispongono di informazioni sulla salute mentale prima della pandemia.

Lo studio di Germani e colleghi (2020) è stato condotto online in Italia su 1.183 giovani adulti durante la seconda settimana di lockdown. I giovani adulti esprimono la preoccupazione di essere portatori asintomatici del virus, con conseguenze sui propri parenti più anziani e più generali riguardo alla società. I risultati mostrano livelli di ansia e stress sopra livelli medi. Voglino e colleghi (2020) e Gualano e colleghi (2020) analizzano i sintomi di ansia, di depressione e i disturbi del sonno durante gli ultimi 14 giorni del primo lockdown in Italia e trovano che sia il genere che l'età (insieme a condizioni lavorative e abitative) sono fattori che incidono sulla salute psicologica, con donne e giovani più portati a segnalare almeno uno dei disturbi psicologici studiati. Risultati analoghi sono stati ottenuti in uno studio austriaco, dove gli effetti della pandemia sulla salute mentale sono maggiori tra i giovani adulti sotto i 35 anni e le donne (Pieh et al. 2020).

Kostantopoulou e Raikou (2020) mostrano un aumento della depressione tra gli studenti universitari durante la quarantena in Grecia. Mentre uno studio condotto tra 67 adolescenti in relazione ai livelli di ansia, paura e autostima rispetto agli esami di ingresso all'università in Grecia non mostra livelli significativamente diversi dalla norma (Sakka et al 2020).

In un diverso contesto, uno studio condotto online in India su giovani nella fascia 15-30 anni mostra che un giovane su tre riporta stati moderati o severi di stress e ansia, mentre uno su quattro riporta uno stato di depressione moderato o severo. Alti livelli di depressione e ansia sono stati trovati tra gli adolescenti cinesi (Chen et al. 2020). Liang e colleghi (2020) mostrano come più del 40% dei giovani intervistati, due settimane dopo lo scoppio della pandemia in Cina, mostrino problemi psicologici e il 14.4% sintomi di disordini da stress post-traumatico (PTSD). I dati sono ancora più preoccupanti in uno studio condotto negli Stati Uniti ad un mese dalla dichiarazione dello stato di emergenza nazionale (aprile-maggio 2020). Intorno al 45% nella fascia 18-30 anni riportano alti livelli di depressione e ansia e uno su tre riporta alti livelli di PTSD (Liu et al. 2020).

Reznik e colleghi (2020) mostrano durante la pandemia un aumento dello stato di preoccupazione e timore in un campione di studenti universitari e neolaureati in Russia e Bielorussia. Gli stati di ansia e paura vanno oltre l'emergenza sanitaria, in termini di salute e benessere di familiari e conoscenti, ma dipendono anche dall'incertezza circa la durata della crisi e le ormai chiare conseguenze negative sull'economia e le prospettive sul futuro (Franic et al. 2020).

Uno studio retrospettivo canadese (Hawke et al. 2020) riporta livelli crescenti di depressione, ansia e umore negativo tra gli adolescenti e giovani adulti intervistati. Sempre in Canada, Ellis e colleghi (2020) trovano che la maggiore preoccupazione tra gli adolescenti deriva dalla chiusura delle scuole, seguita dalla preoccupazione generale per la pandemia e l'allontanamento dagli amici.

Altri studi invece dispongono di dati longitudinali la cui raccolta è iniziata prima della pandemia. Shanahan et al (2020) hanno un campione longitudinale raccolto a Zurigo, Svizzera, che consente di confrontare gli stati emotivi registrati durante il lockdown tra i 22enni con quelli precedenti la crisi (due anni prima). I partecipanti hanno mostrato un aumento di stress e rabbia ma non di ansia e depressione. Mentre un'esposizione maggiore ai rischi di salute non è associata a maggiori livelli di stress durante la pandemia, le variabili più correlate sono: i livelli di stress e le condizioni di vita pre-pandemia (vittimizzazioni e bullismo e altri eventi stressanti), ma anche le condizioni economiche e di vita durante il lockdown e la mancanza di speranza. Le strategie di adattamento più di successo per contenere lo stress sono: adottare routine quotidiane, attività fisica e una riconsiderazione e rivalutazione più positiva della situazione.

In Australia, rispetto ad un anno prima dello scoppio della pandemia, è stato verificato tra gli adolescenti, a due mesi dall'introduzione delle misure restrittive per contenere la pandemia e la chiusura delle scuole, un aumento significativo di sintomi depressivi, dell'ansia ed una diminuzione del benessere generale (Mason et al. 2020). In Cina, mentre non sono stati trovati effetti nella popolazione complessiva in termini di incremento degli stati di ansia, depressione e stress, ci sono invece segnali di una maggior frequenza di tali stati tra i più giovani (12-21 anni) rispetto agli adulti (Wang et al. 2020).

Un altro studio longitudinale, condotto in Italia sulla variazione temporale della salute mentale dei giovani durante le prime quattro settimane di quarantena (Parola et al. 2020), mostra un aumento sia dei problemi internalizzanti che esternalizzanti. Aumentano quindi l'ansia, la depressione, il senso di abbandono e i disturbi psicosomatici. Inoltre, si registra un aumento dei comportamenti aggressivi, oppositivitá e trasgressione di norme sociali e legali, e della pretesa che i propri bisogni personali abbiano la precedenza su quelli degli altri.

Infine, uno studio longitudinale condotto negli Stati Uniti nella primavera del 2020 (Lee et al 2020) mostra un aumento (ad aprile/maggio 2020), rispetto a prima della pandemia (gennaio 2020) del senso di solitudine nei giovani tra 22 e 29 anni. Gli effetti sono maggiori tra le ragazze e tra coloro che prima della crisi mostravano più alti livelli di supporto sociale e che riportano maggiori preoccupazioni riguardo al peggioramento delle relazioni sociali in seguito alla pandemia. Contemporaneamente, lo studio mostra una maggior incidenza della depressione, legata all'aumento della solitudine, ma non dell'ansia (risultato analogo a quello ottenuto in Svizzera ma differente rispetto all'Italia, come riportato negli studi sopra citati).

TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

Come già anticipato, durante tutte le crisi economiche i giovani rappresentano una categoria ad alto rischio. Il senso di incertezza e precarietà diffuso tra i giovani, accentuato dalla pandemia, li obbliga a ripensare alle loro scelte di carriera già nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro. Un recente studio condotto sul tema della progettazione, pianificazione e sviluppo della carriera lavorativa di giovani laureati italiani durante l'emergenza sanitaria (Parola 2020), mostra che si tratta di un momento carico di sensazioni negative come la paura, l'incertezza e l'ansia riguardo il futuro dopo la pandemia.

Un interessante e dettagliato studio inglese (Henehan 2020) prevede che un'uscita dalla scuola in concomitanza con un aumento del tasso di disoccupazione del 6.1%, si traduce, in media, in una riduzione di circa il 13% della probabilità di essere occupati tre anni dopo aver lasciato l'istruzione. La probabilità di trovare un'occupazione si riduce invece fino al 27% e 37% nei casi di studenti che, rispettivamente, non completano le scuole superiori o lasciano a 16 anni. Per questi giovani, quindi, le chance di essere occupati a tre anni dall'uscita dalla scuola si riducono di un terzo o più. Anche tra coloro che troveranno un lavoro, i salari saranno più bassi (ridotti del 7% in media, due anni dopo aver lasciato la scuola e -9% e -19% per chi ha qualificazioni scolastiche più basse).

Come evidenziato da Settersten e colleghi (2020), è difficile sostenere l'attuazione di politiche a favore dell'istruzione e della riduzione delle disuguaglianze tra bambini e giovani durante un'emergenza sanitaria ed economica; tuttavia è proprio durante la pandemia che le scuole si trovano ad aver maggiormente bisogno di risorse costose come spazi, personale, banchi, tecnologie etc. per ridurre le disuguaglianze. Computer, tablet e accesso Internet sono necessità assolute per

le famiglie. Il digital-divide ha delle implicazioni di lungo periodo per bambini e adolescenti (vedi anche Selva 2020 su Italia). Come sottolineato da diversi studi condotti in vari paesi (Henehan 2020), gli studenti hanno bisogno di sapere che saranno sostenuti nella transizione scuola-lavoro con politiche che valorizzino i loro titoli di studio e accompagnino gli studenti nel mercato del lavoro. Politiche attive di re-inserimento nel mercato del lavoro (re-training, integrazione dei lavoratori stagionali) devono accompagnare le politiche di sostegno economico durante la disoccupazione. Le politiche sociali discusse da Henehan (2020) nel contesto inglese comprendono: provvedere al supporto economico per studenti universitari, inclusi quelli con medio-basse qualificazioni, e rendere più flessibile l'ammissione all'università per chi vorrebbe fare domanda. Le università avranno infatti un maggior numero di posti liberi, dovuti alle restrizioni di viaggi e al calo degli studenti stranieri. Tali posti potrebbero essere occupati da studenti che normalmente non avrebbero proseguito gli studi ma che, viste le difficoltà nel mondo del lavoro, decidono di continuare a studiare. Si suggerisce di potenziare i servizi di collegamento scuola-lavoro. Un secondo gruppo di politiche suggerite riguarda chi, invece, non allunga gli studi ma decide di entrare nel mondo del lavoro ugualmente, tenendo in considerazione l'eterogeneità di questo gruppo in termini di livello di istruzione, esperienza lavorativa e settore di impiego. Vanno in questa direzione sia l'offerta di contratti di lavoro a tempo determinato ai giovani disoccupati garantiti dallo stato, all'interno di un programma ben strutturato con target e obiettivi del lavoro ben determinati, sia dare priorità ai giovani al di sotto dei 25 nei contratti di apprendistato, riservandone una quota per i giovanissimi appena usciti dalla scuola dell'obbligo.

OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

L'OCSE ha stimato che i tassi di disoccupazione tra i giovani 15-24 a giugno 2020 siano stati del 17,6%, contro il 7,12% per coloro che hanno più di 25 anni (OECD 2020). Stime ancora più preoccupanti arrivano da Tamesberger e Bacher (2020) che stimano a livello Europeo un aumento del numero di giovani disoccupati (nella fascia 15-24 anni) da 2,8 a 4,8 milioni, che si traduce in termini di percentuale sulla forza lavoro ad un passaggio dal 15% al 26%. Il numero di NEET (i giovani che non studiano e non lavorano) è previsto aumentare da 4,7 a 6,7 milioni, ovvero dal 10% del 2019 al 14,5%. Inanc (2020) offre statistiche simili sui numeri della disoccupazione giovanile negli Stati Uniti, dove negli ultimi vent'anni i giovani hanno registrato una probabilità doppia o tripla dei lavoratori più adulti di diventare disoccupati. La stima di Inanc (202) è di un tasso di disoccupazione giovanile (16-24 anni) al 25% a due mesi dall'inizio della pandemia (dati del Bureau of Labor Statistics).

Il tasso di disoccupazione giovanile e l'andamento economico generale di un paese sono strettamente correlati (Clark and Summers, 1982; Dietrich, 2013). Durante le recessioni le aziende riducono la forza lavoro impiegata e i giovani dipendenti in modo particolare. Uno studio pre-Covid (Bell and Blanchflower 2011) mostra che per ogni aumento del tasso di disoccupazione totale del 1% il tasso giovanile tende ad aumentare dell'1,79%. Questo avviene principalmente perché, dal punto di vista dell'offerta di lavoro, i giovani sono tendenzialmente più propensi al rischio e flessibili, quindi disposti a licenziarsi e/o cambiare lavoro. Ma soprattutto, dal punto di vista della domanda di lavoro, il costo dell'azienda di licenziare un lavoratore giovane è inferiore a quello di licenziare un lavoratore più esperto perché quest'ultimo è stato formato, e i giovani sono di solito meno protetti (Tamesberger e Bacher 2020). Ovviamente da paese a paese fanno la differenza fattori come la struttura demografica e istituzionale, in termini per

esempio di legislazione sui diritti del lavoro, il ruolo delle carriere vocazionali e le politiche del lavoro in generale (Boeri et al 2016). Le differenze stimate tra paesi all'interno del UE infatti sono molto ampie. Secondo Tamesberger e Bacher (2020), i paesi del Sud Europa, come Grecia, Spagna e Italia rischiano livelli di disoccupazione giovanile sopra il 40%, mentre paesi dell'Europa Continentale e dell'Est come Germania, Austria, Olanda, Repubblica Ceca e Polonia, si prevede rimarranno sotto il 18%.

Le conseguenze della disoccupazione in età giovane, all'apice del processo di socializzazione e formazione dell'identità sono tali da giustificare l'espressione "lost generation" (Allegretto, 2013; Scarpetta et al., 2010). Un mese di disoccupazione all'età di 18-20 anni si stima causi una perdita di reddito permanente del 2% (De Fraja et al., 2017), mentre sei mesi di disoccupazione a 22 anni portano ad un salario dell'8% inferiore a 23 anni; all'età di 31 anni, il salario sarà ancora inferiore del 3%, rispetto a chi non ha sperimentato la disoccupazione in età più giovane (Morz e Savage 2006). Conseguenze addizionali sono un peggioramento delle condizioni di salute, un incremento del rischio di esclusione sociale e partecipazione politica, una riduzione del capitale sociale, fino a violenza e criminalità.

Gli studi che trattano le conseguenze della pandemia per i giovani in termini di occupazione e disoccupazione sono numerosi, e provengono sia dal settore accademico che da organizzazioni internazionali. Le Nazioni Unite hanno steso un report (UNDESA 2020) che stima l'aumento del tasso di disoccupazione tra i giovani (15-24 anni) di tre volte tanto quello totale (stimato tra 5,3 e 24,7 milioni di persone disoccupate in più a livello globale). In aggiunta, la qualità del lavoro dei giovani subirà un impatto notevole a causa della pandemia. Lavoro informale e contratti a zero ore rappresentano già la maggioranza dei contratti di lavoro dei giovani (77% a livello globale), mentre 126 milioni di giovani sono in condizioni di estrema o moderata povertà anche se occupati. L'impatto si attende ovviamente differenziato per settori, con quello dei servizi o lavori manuali di routine più severamente colpiti, a cui si aggiunge un rischio ulteriore che è quello sanitario, data l'impossibilità spesso di lavorare da remoto in questo tipo di occupazioni. Le misure adottate per moderare gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro dei giovani sono molteplici (congedi di malattia regolamentati, rinvio della tassazione, prestiti alle imprese, bonus monetari e altro) ma, secondo il report della Nazioni Unite. ancora non sufficienti proprio perché temporanee.

Se il supporto economico nel breve periodo è necessario, una strategia di lungo periodo è altrettanto importante da considerare. Per esempio, la promozione di una narrativa di opportunità può rendere più facile la transizione all'economia post-pandemia, e una maggiore inclusione dei giovani nella cultura del lavoro è un modo per rendere l'economia più resiliente.

Un altro report dell'ILO (Organizzazione internazionale del Lavoro, OIL) intitolato Youth and Covid-19 riporta i risultati di un sondaggio condotto tra aprile e maggio 2020 a livello globale (112 paesi inclusi) tra i giovani adulti studenti e/o lavoratori di età compresa tra 18 e 29 anni. Il 73% degli studenti ha sperimentato la chiusura delle scuole, il 13% di questi non ha avuto accesso alla didattica online, mentre la maggior parte ha dichiarato di aver imparato meno o che la sua istruzione è stata compromessa dalla pandemia. Tra i lavoratori, invece, il 17% ha dichiarato di aver smesso di lavorare del tutto, soprattutto nella fascia d'età più giovane (18-24 anni) e nei settori di vendita, servizi e impiegatizio. Le ore di lavoro sono diminuite in modo sostanziale per un quarto dei giovani lavoratori e il 42% dichiara una riduzione delle entrate economiche.

Il report dell'ILO (2020) riporta che il 17% dei giovani adulti intervistati a livello globale soffre di ansia e depressione legate alla situazione che si è creata. Il benessere mentale è più basso nelle donne e nella fascia d'età 18-24 anni e soprattutto (probabilità doppia rispetto agli altri) tra coloro che hanno sperimentato la chiusura delle scuole.

L'ILO sottolinea il legame forte tra istruzione, ingresso nel mercato del lavoro e salute mentale dei giovani. Infine è interessante sottolineare come, anche di fronte a queste forti criticità, i giovani si mantengano in larga parte determinati a fare la loro parte rispettando le direttive imposte ma non solo: circa uno su quattro dichiara di fare attività di volontariato e di fare donazioni in risposta alla pandemia.

Uno studio americano conferma che le disuguaglianze preesistenti sono state rafforzate dalla pandemia (Cortes and Forsythe 2020). Le perdite economiche sono state diffuse ma maggiormente concentrate nelle occupazioni e nei settori con salari più bassi, dove si concentrano gli individui delle categorie più svantaggiate: tra stranieri, giovani, donne e lavoratori con livelli di istruzione inferiori si sono concentrate sia le perdite di posti di lavoro che la riduzione delle chance di rioccupazione.

Cheng e colleghi (2020) mostrano che negli Stati Uniti i tassi di rioccupazione alla riapertura dopo il lockdown (maggio 2020) sono inferiori per i lavoratori più giovani. Gli stessi gruppi che sono maggiormente protetti contro la disoccupazione sono anche quelli più facilmente rioccupati. Risultati analoghi sono stati ottenuti da uno studio australiano che sottolinea l'intersezione tra le vulnerabilità dovute alla giovane età e al genere: sono le donne sotto i 30 anni che vorrebbero lavorare in proporzione maggiore e più ore di quello che l'offerta consente loro (Churchill 2020). In Australia l'Università di Melbourne ha appena lanciato l'indagine Youth Employment Study i cui risultati saranno disponibili solo l'anno prossimo.

Di rimando, l'aumento della disoccupazione giovanile influenza il numero di posti per apprendisti e tirocinanti. Nelle recessioni precedenti quella pandemica, un aumento del 5% della disoccupazione si è stato accompagnato da una diminuzione del 30% dei posti per apprendisti e tirocinanti. Questo a sua volta si è tradotto in un aumento del 50% dei NEET (Hurley 2020, basato su stime in Australia).

L'Unione Europea si è mobilitata per controbilanciare l'impatto della pandemia sui giovani con una serie di iniziative a luglio 2020 ricondotte sotto il titolo di The Youth Employment Support Package cfr. il capitolo "Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari"). Tra queste misure rientrano: un rafforzato Youth Guarantee rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni (esteso rispetto ai precedenti 15-25 anni) con l'obiettivo specifico di raggiungere i gruppi più vulnerabili, le minoranze e i giovani con disabilità, offrendo da una parte consulenze specifiche (una guida e un servizio di tutoraggio) e dall'altra parte un servizio di formazione basato su un collegamento diretto con le necessità delle aziende (Europarl 2020).

Infine, è importante segnalare che, collateralmente, molte organizzazioni e istituzioni internazionali, Think Tanks, Media Networks e aziende (es. OCSE, Worldbank, UNAIDS, UK National Youth Agency, CBC Canada, CNBC, Pew Research Center, IFS, YouthLink, Scottish Youth Parliament, Euractive, Future for Work, McKinsey) si sono mobilitate attraverso iniziative specifiche di raccolta dati e ricerca sulle conseguenze economiche e lavorative di breve e medio periodo per i giovani. Ulteriori informazioni a riguardo sono reperibili in bibliografia.

SCELTE DI VITA

Un recente studio interazionale (Settersten et al 2020) affronta dal punto di vista teorico le possibili conseguenze della pandemia su diverse fasi del corso di vita, incusi i giovani. Utilizzando l'approccio del corso di vita, la ricerca ha analizzato le conseguenze della pandemia tenendo in considerazione fattori come le interconnessioni temporali pre/post pandemia e tra gli individuai in termini di relazioni intra- e extra-familiari, l'importanza del contesto e della relazione fra diversi domini interessati (salute, relazioni, istruzione, lavoro e mobilità). Lo studio individua come criticità specifiche dei giovani adulti, in relazione alla pandemia, i temi che abbiamo trattato nelle sezioni precedenti, ovvero la salute mentale, l'istruzione e transizione scuola-lavoro e la carriera lavorativa. In aggiunta, l'articolo affronta dal punto di vista teorico come le scelte di vita dei giovani adulti possano essere influenzate dall'emergenza sanitaria e dalle misure di confinamento.

Una generazione abituata a contare sulle proprie aspirazioni e operosità (agency) si trova a dover affrontare una crisi che mostra i limiti delle possibilità umane, e che rischia di obbligare i giovani a ridimensionare le loro aspettative sul futuro, i loro obiettivi e la disponibilità ad assumersi dei rischi. Gli autori sottolineano come, da un lato, i giovani dispongano di un orizzonte di tempo più lungo di altre fasce d'età più anziane per riprendersi dagli effetti della crisi, ma d'altro canto la mancanza di esperienza e risorse accumulate nel tempo possa renderli più facili allo scoraggiamento e all'indietreggiare di fronte a certe sfide. Certe condizioni lavorative lasciano segni duraturi nel tempo (scarring effects) specialmente tra chi, già prima della pandemia, proveniva da famiglie in difficoltà.

I giovani possono quindi adeguarsi ad una modalità di sopravvivenza nel presente, senza più fare piani di lungo periodo o di piani di riserva in termini di istruzione, carriera o scelte familiari. Le conseguenze di queste alterazioni tenderanno ad essere maggiori per chi viene colpito dalla pandemia in momenti di transizione, mettendo in discussione l'orizzonte delle scelte possibili. Per esempio, in termini di mobilità di studenti e lavoratori, il progetto di spostarsi per cercare lavoro o fare esperienze all'estero può essere rimandato o cancellato del tutto, riducendo le future opportunità di carriera.

Al momento della stesura di questo report, sono pochissimi gli studi sulle scelte di vita dei giovani adulti, oltre a quello già citato di Luppi e colleghi (2020). Guetto e colleghi (2020) studiano la propensione dei giovani adulti italiani a convivere o sposarsi con il proprio partner, attraverso un'indagine condotta online tramite l'assegnazione random degli intervistati a vignette con scenari positivi o negativi. I risultati mostrano che di fronte ad una situazione di incertezza e opportunità bloccate, specialmente le coppie con livello di istruzione più basso preferiscono la coabitazione al matrimonio, grazie al minore impegno che essa rappresenta. Alcuni, dichiarano di voler rimandare il matrimonio a quando le loro prospettive future risultino migliori. Gli intervistati esposti a scenari più pessimistici possono aver anticipato un rischio maggiore di perdere il lavoro nel futuro prossimo, a causa di maggiori restrizioni governative, con conseguente ridotta stabilità economica, entrambi prerequisiti per decidere di sposarsi. In un'indagine online condotta ad ottobre 2020 da IPSOS vengono messe a confronto la condizioni e le aspettative dei giovani tra 18 e 34 anni tra Italia e Francia. Quasi due su tre giovani italiani affermano che l'emergenza sanitaria abbia messo a rischio i propri progetti di vita (contro il 39% dei francesi) mentre più della metà dei giovani italiani ritengono che la pandemia abbia messo a rischio il proprio livello di reddito, il lavoro, la salute e la vita quotidiana e le relazioni.

In Francia, le proporzioni di coloro che sentono a rischio questi aspetti della propria vita sono tutte di circa 20 punti percentuali più basse. I giovani italiani lamentano un contesto in cui le opportunità per realizzarsi sono scarse o quasi nulle (34%) o limitate (48%), mentre in Francia il 37% dei giovani intervistati le ritiene molte o sufficienti. Quanto alle ragioni per cui le probabilità di realizzarsi sono scarse, i giovani italiani mettono al primo posto le scarse opportunità di trovare un lavoro adeguatamente retribuito o stabile, seguito dalla generale condizione economica negativa che non consente di investire sui giovani (primo motivo invece citato in Francia). I giovani di entrambi i paesi attribuiscono minore impatto sul rinvio dei loro progetti di vita alla qualità della scuola e alla propria propensione al rischio. Riguardo alla scuola, è interessante infine notare che se, in Italia tanto quanto in Francia, i giovani trovano il percorso scolastico in sé adeguato e all'altezza delle loro aspettative, non c'è omogeneità nei due paesi rispetto al ruolo della scuola nell'inserimento nel mondo del lavoro. Se da una parte il 68% giovani italiani (contro l'83% dei francesi), afferma che la scuola è determinante per l'inserimento nel mondo del lavoro, solo il 44% ritiene che la scuola li abbia aiutati (contro il 56% tra i coetanei d'oltralpe).

Come evidenziato anche negli studi precedentemente citati, l'emergenza sanitaria mette dunque a rischio i giovani soprattutto in riferimento ai progetti di vita. La criticità più netta emerge in relazione al mondo del lavoro e riguardo al ruolo della scuola nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Riferimenti bibliografici

Akat, M, e K. Karataş. (2020). "Psychological Effects of COVID-19 Pandemic on Society and Its Reflections on Education." Electronic Turkish Studies 15(4).

Chen, F., D. Zheng, L. Liu, Y. Gong, Z. Guan, e D. Lou. (2020). "Depression and Anxiety among Adolescents during COVID-19: A Cross-Sectional Study". Brain, Behavior, and Immunity 88:36–38. doi: 10.1016/j.bbi.(2020).05.061.

Cheng, W., P. Carlin, J. Carroll, S. Gupta, F. Lozano Rojas, L. Montenovo, T. Nguyen, I. Schmutte, O. Scrivner, K. Simon, C. Wing, e B. Weinberg. (2020). Back to Business and (Re)Employing Workers? Labor Market Activity During State COVID-19 Reopenings. w27419. Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research.

Churchill, B. (2020) "COVID-19 and the Immediate Impact on Young People and Employment in Australia: A Gendered Analysis". Gender, Work & Organization n/a(n/a). doi: https://doi.org/10.1111/gwao.12563.

Cortes, G.M., e M. Forsythe. (2020). The Heterogeneous Labor Market Impacts of the Covid-19 Pandemic. SSRN Scholarly Paper. ID 3634715. Rochester, NY: Social Science Research Network.

Dias, W., R.J. Costa, e A. Norris Keiller. (2020). "COVID-19 and the career prospects of young people". London: Institute for Fiscal Studies (IFS).

Efuribe, C., M. Barre-Hemingway, E. Vaghefi, e A. Ballonoff Suleiman. (2020). "Coping With the COVID-19 Crisis: A Call for Youth Engagement and the Inclusion of Young People in Matters That Affect Their Lives". Journal of Adolescent Health 67(1):16–17. doi: 10.1016/j.jadohealth.(2020).04.009.

Germani, A., L. Buratta, E. Delvecchio, e C. Mazzeschi. (2020). "Emerging Adults and COVID-19: The Role of Individualism-Collectivism on Perceived Risks and Psychological Maladjustment". International Journal of Environmental Research and Public Health 17(10):3497. doi: 10.3390/ijerph17103497.

Gualano, M.R., G. Lo Moro, G. Voglino, F. Bert, e R. Siliquini. (2020). "Effects of Covid-19 lockdown on mental health and sleep disturbances in Italy". International journal of environmental research and public health 17(13):4779.

Guetto, R., D. Vignoli e G. Bazzani. (2020). "Marriage and cohabitation under uncertainty: the role of narratives of the future during the COVID-19 pandemic". European Societies 0(0):1–15. doi: 10.1080/14616696.(2020).1833359.

Henehan, K. (2020). "Education Leavers in the Current Crisis". Resolution Foundation.

Inanc, H. (2020) "Breaking Down the Numbers: What Does COVID-19 Mean for Youth Unemployment?". Cambridge, MA: Mathematica Policy Research.

IPSOS, (2020), La condizione giovanile in tempo di COVID, confronto tra Italia e Francia.

Konstantopoulou, G., e N. Raikou. (2020). "Clinical evaluation of depression in university students during quarantine due to Covid-19 pandemic". European Journal of Public Health Studies 3(1). doi: 10.46827/ejphs.v3i1.65.

Lee, C.M., J.M. Cadigan, e I.C. Rhew. (2020). "Increases in Loneliness Among Young Adults During the COVID-19 Pandemic and Association With Increases in Mental Health Problems". Journal of Adolescent Health 67(5):714–17. doi: 10.1016/j.jadohealth.(2020).08.009.

Liang, L., H. Ren, R. Cao, Y. Hu, Z. Qin, C. Li, e S. Mei. (2020). "The effect of COVID-19 on youth mental health". Psychiatric Quarterly 1–12.

Liu, C.H., E. Zhang, G.T.F. Wong, e S. Hyun. (2020). "Factors associated with depression, anxiety, and PTSD symptomatology during the COVID-19 pandemic: Clinical implications for US young adult mental health". Psychiatry Research 113172.

Luppi, F., A. Rosina, e E. Sironi. (2020). On the impact of COVID-19 pandemic on the intention to leave the parental home. SocArXiv.

Parola, A., A. Rossi, F. Tessitore, G. Troisi, e S. Mannarini. (2020). "Mental Health Through the COVID-19 Quarantine: A Growth Curve Analysis on Italian Young Adults". Frontiers in Psychology 11. doi: 10.3389/fpsyg.(2020).567484.

Parola, A. (2020). "Novel Coronavirus outbreak and career development: a narrative approach into the meaning for italian university graduates". Frontiers in Psychology 11. doi: 10.3389/fpsyg.(2020).02255.

Pieh, C., S. Budimir, e T. Probst. (2020). "The effect of age, gender, income, work, and physical activity on mental health during coronavirus disease (COVID-19) lockdown in Austria". Journal of psychosomatic research 136:110186.

Power, E., S. Hughes, D. Cotter, e M. Cannon. (2020). "Youth mental health in the time of COVID-19". Irish Journal of Psychological Medicine 1–5.

Reznik, A., V. Gritsenko, V. Konstantinov, N. Khamenka, e R. Isralowitz. (2020). "COVID-19 fear in Eastern Europe: Validation of the Fear of COVID-19 Scale". International journal of mental health and addiction (1).

Sakka, S., V. Nikopoulou, E. Bonti, P. Tatsiopoulou, P. Karamouzi, A. Giazkoulidou, V. Tsipropoulou, E. Parlapani, V. Holeva, e I. Diakogiannis. (2020). "Assessing test anxiety and resilience among Greek adolescents during COVID-19 pandemic". Journal of Mind and Medical Sciences 7(2):173–78. doi: 10.22543/7674.72.P173178.

Selva, D. (2020). "Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19". Culture e Studi del Sociale 5(2):463–83.

Settersten, R.A., L. Bernardi, J. Härkönen, T.C. Antonucci, P.A. Dykstra, J. Heckhausen, D. Kuh, K. Ulrich Mayer, P. Moen, J.T. Mortimer, C.H. Mulder, T.M. Smeeding, T. van der Lippe, G.O. Hagestad, M. Kohli, R. Levy, I. Schoon, e E. Thomson. (2020). "Understanding the Effects of Covid-19 through a Life Course Lens". Advances in Life Course Research 45. doi: 10.1016/j.alcr.(2020).100360.

Shanahan, L., A. Steinhoff, L. Bechtiger, A. L. Murray, A. Nivette, U. Hepp, D. Ribeaud, e M. Eisner. (2020) "Emotional Distress in Young Adults during the COVID-19 Pandemic: Evidence of Risk and Resilience from a Longitudinal Cohort Study". Psychological Medicine 1–10. doi: 10.1017/S003329172000241X.

Tamesberger, D., e J. Bacher. (2020). "COVID-19 Crisis: How to Avoid a 'Lost Generation'". Intereconomics 55(4):232–38. doi: 10.1007/s10272-020-0908-y.

Voglino, G., M. R. Gualano, G. Lo Moro, F. Bert, e R. Siliquini. (2020). "Effects of Covid-19 lockdown on mental health and sleep disturbances, results from an Italian survey". European Journal of Public Health 30, 165–568.

Wang, C., R. Pan, X. Wan, Y. Tan, L. Xu, R. S. McIntyre, F. N. Choo, B. Tran, R. Ho, V.K. Sharma, e C. Ho. (2020). "A longitudinal study on the mental health of general population during the COVID-19 epidemic in China". Brain, Behavior, and Immunity 87:40–48. doi: 10.1016/j.bbi.

Wray-Lake, L., S. Wilf, J. Yao Kwan, e B. Oosterhoff. (2020). Adolescence during a pandemic: Examining US adolescents' time use and family and peer relationships during COVID-19. PsyArXiv.

Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione

di Anna Cristina D'Addio[17]

LE DIFFICOLTÀ DI CONCILIAZIONE DURANTE LA PANDEMIA

Oltre al loro impatto diretto, l'emergenza sanitaria, la crisi economica e il distanziamento sociale, possono contribuire al rimodellamento dei ruoli di genere e portare a un cambiamento di valori, con ricadute sulle intenzioni di fecondità (Voicu & Bădoi 2020). Ci occupiamo in questo capitolo di approfondire questo tema attraverso i risultati che emergono dalle ricerche internazionali.

La chiusura delle scuole e altre strutture di cura ha trasferito il peso di tali servizi principalmente sulle donne intensificando la difficoltà di combinare lavoro e cura (Scharff 2020, Wenham et al. 2020). Dal lockdown di primavera, le donne hanno abbandonato il mercato del lavoro a ritmi più rapidi rispetto agli uomini o hanno dovuto accettare permessi o orari di lavoro più corti[18] Mentre le donne probabilmente sopporteranno il peso maggiore dell'aumento delle responsabilità di cura dei figli, è probabile che anche gli uomini aumentino il loro contributo in questo campo. La distribuzione dei ruoli modellata dalla cultura, dalle politiche sociali, educative e occupazionali, può rafforzare gli stereotipi di genere su chi debba educare i bambini e su chi debba invece lavorare ora e in futuro, quando gradualmente si potrà ritornare ad una situazione "normale".

Diversi meccanismi contribuiscono a rimodellare i ruoli di uomini e donne durante la pandemia. Tra questi vi sono la maggiore presenza femminile tra il personale infermieristico e nei servizi alla persona, la disoccupazione, la loro spesso minore forza contrattuale nel mondo del lavoro e la loro maggiore precarietà professionale, il lavoro di cura aggiuntivo derivante dalla presenza dei figli a casa e il lavoro domestico. Solo pochi paesi hanno messo in atto interventi che affrontano il problema con strategie coerenti e intersettoriali per evitare la situazione in cui i genitori si trovino a tornare al lavoro senza sapere a chi lasciare i minori, rispondendo anche ad alcune delle loro principali preoccupazioni (la principale delle quali è il benessere dei loro figli).

In molte situazione conciliare il lavoro da casa con la presenza e la cura dei figli è complesso, tenendo conto anche delle diversificate condizioni socio-economiche e demografiche delle famiglie nonché delle tecnologie disponibili in casa. Un'analisi negli Stati Uniti nota che, dei 73,5 milioni di minori di 18 anni di età, il 70 % vive in famiglie con due genitori, mentre la maggior parte degli altri vive in famiglie monoparentali formate soprattutto da madri sole (il 21% di tutti i minori). Questo suggerisce che le donne tendono a subire l'impatto in modo sproporzionato, ma evidenzia anche le disparità di ricadute sui figli: se tutte le scuole negli Stati Uniti venissero chiuse per periodi prolungati, impedendo quindi alle madri sole di lavorare, il 21 % di tutti i bambini sarebbe a rischio di povertà (Alon et al. 2020). Il rischio addizionale di povertà per i bambini che vivono in famiglie monoparentali con donne come capo famiglia è stato anche messo in

17 Il testo riflette unicamente le opinioni dell'autore e non quelle dell'UNESCO, o dei suoi stati membri. The usual disclaimer applies.

18 Si veda The Mom Project (2020) https://themomproject.com/.

evidenza da alcuni studi in Europa. Per esempio Blasko et al. (2020) osservano che nel 2018 nell'insieme dei paesi UE-27 il 15% di tutte le famiglie con bambini erano monoparentali (con proporzioni elevate osservate specialmente in Danimarca, Estonia e Irlanda): 42,8% di queste era a rischio di povertà o esclusione sociale contro il 15,6% delle famiglie con due adulti e un figlio a carico. Sulla base di dati EU-SILC del 2016 si è stimato che circa l'85% delle famiglie monoparentali aveva una donna come capofamiglia, condizione che le mette di fronte ad un rischio di povertà più elevato rispetto a quelle che hanno un uomo come capofamiglia (EIGE 2016). La pandemia, secondo gli autori, esacerberà le vulnerabilità esistenti nelle famiglie già a rischio (Blasko et al. 2020). Nel Regno Unito usando dati della Labour Force Survey, Hupkau and Petrongolo (2020) hanno stimato che una donna single è il capofamiglia nel 20,3% delle famiglie con bambini di età uguale o inferiore a 15 anni, mentre i padri single lo sono in 3.3% dei casi.

Alon e colleghi (2020) hanno documentato la perdita di lavoro durante l'emergenza Covid-19 tra le donne, esplorando anche le conseguenze sulla divisione del lavoro all'interno delle famiglie. Suggeriscono che il ruolo delle norme sociali sia un fattore importante per determinare l'offerta di lavoro retribuito e cura dei figli delle madri tradizionali e moderne. Gli autori mostrano che, in tempi normali, l'offerta di lavoro delle prime è solo leggermente inferiore a quella delle seconde. Ma nel caso della recessione causata dalla pandemia le madri del tipo "tradizionale" riducono la loro offerta di lavoro più delle madri del tipo "moderno", a favore della cura dei figli.

Quasi tre quarti delle madri nel Regno Unito sono state costrette a ridurre l'orario di lavoro a causa della mancanza di assistenza all'infanzia durante i primi mesi del COVID-19. È quanto emerge da uno studio condotto dall'organizzazione caritativa Pregnant Then Screwed basato su interviste a 19.950 madri e donne incinte (Pregnant then screwed 2020). I dati hanno rivelato che il 15% delle madri è stato licenziato o si aspetta di essere licenziato. Quasi tre quarti (72%) delle madri ha dovuto ridurre l'orario di lavoro a causa di problemi di assistenza all'infanzia e il 65% delle madri che hanno interrotto la loro attività hanno riportato che la mancanza di servizi di assistenza all'infanzia ne era la ragione. Tra le madri occupate intervistate, l'81% ha dichiarato di aver bisogno di assistenza all'infanzia per poter lavorare, ma il 51% non dispone di questa possibilità.

In un altro studio condotto nel mese di aprile da Eurofound (Eurofound 2020a), le donne intervistate riportavano maggiori difficoltà nella conciliazione di vita privata e professionale rispetto agli uomini. A luglio del 2020 un terzo degli intervistati con figli sotto i 12 anni sentiva che il lavoro impediva loro di consacrare tempo alla famiglia, rispetto al 16% senza figli di età inferiore ai 17 anni e a 1 su 5 tra coloro che hanno figli di età compresa tra 12 e 17 anni. Con la riapertura delle imprese più generalizzata in Europa nel mese di luglio, la proporzione di donne con queste maggiori difficoltà è passata de 24 a 31% e quella di uomini dal 20 al 26%. Le donne con bambini sotto i 12 anni hanno riferito di sperimentare più conflitti tra vita professionale e familiare, specialmente quando interrogati in merito alle affermazioni "è difficile concentrarsi sul lavoro a causa della famiglia" e "la famiglia impedisce di dare tempo al lavoro". Queste difficoltà sono più importanti nella fascia di età tra i 35 e 49 anni. Il 17% degli intervistati che telelavorano e che hanno bambini hanno dichiarato difficoltà a concentrarsi rispetto al 6% di quelli con figli che non telelavoravano e al 3% di quelli senza figli che telelavoravano. La percentuale di intervistati con figli di età sotto i 12 anni che hanno riferito di essere troppo stanchi per effettuare lavori domestici è aumentata di 10 punti percentuali tra aprile e luglio e quella di coloro che sentivano che il loro lavoro era un ostacolo al poter dedicar tempo alla famiglia era aumentata di 7 punti percentuali nello stesso periodo.

Nella regione ECA, l'analisi dei dati raccolti da UN Women (2020b) suggerisce che il congedo non retribuito è stato imposto a quasi 10% delle donne, mentre solo il 6% ha preso dei congedi parzialmente retribuiti. In Georgia il 12% di donne rispetto a 8% di uomini sono state costrette a prendere un congedo totale o parziale non retribuito. D'altra parte, anche in questo caso, le donne con lavori a basso reddito sono più a rischio di diventare disoccupati e, di conseguenza, di essere a rischio di povertà se non vengono prese misure per sovvenzionare la loro perdita di reddito.

Sulla base dei primi risultati di un'inchiesta sulle condizioni di vita durante l'emergenza COVID-19 in Australia, Hand et al. (2020) riportano che l'aumento del lavoro da casa è stato probabilmente il più grande cambiamento nei modelli di lavoro durante la pandemia, che ha portato la percentuale di persone che lavorano "sempre" da casa dal 7% al 60%. Famiglie con figli di età inferiore a 18 anni, dove i genitori sono rimasti occupati durante il COVID-19, hanno riferito che il 60% delle madri e il 41% dei padri lavorava sempre da casa. E allo stesso tempo, la maggior parte dei bambini in età scolare faceva scuola a casa.

Dall'inizio della pandemia diversi accademici e organizzazioni internazionali in varie discipline hanno chiesto l'integrazione di un approccio di genere nelle scelte di politica pubblica (ECLAC 2020, Enguita-Fernandez et al. 2020, European Commission 2020, FAO 2020, Fuhrman et al. 2020, Grown and Bousquet 2020, Mascherini e Bisello 2020, Meagher et al. 2020, OCSE 2020a,b, de Paz et al. 2020, UN Women 2020b, UNESCO 2020b, UNESCO 2020a, United Nations 2020, Voicu and Bădoi 2020, Wenham et al. 2020, World Bank 2020). L'UNESCO ha dedicato una pagina web del suo sito alla mappatura di tutti i lavori che sono apparsi in relazione a tematica di genere durante la pandemia (UNESCO 2020a) e il GEM Report ha pubblicato a tutt'oggi almeno vari rapporti che trattano di alcune tematiche specifiche all'educazione con riferimento al COVID-19 anche attraverso una perspettiva di genere (UNESCO 2020b,c). UN Women ha pubblicato un rapporto a luglio del 2020 basato sul sondaggio Rapid Gender Assessment (RGA) implementato tra aprile e maggio 2020 in 16 aree (tra cui Albania, Azerbaigian, Bosnia ed Erzegovina, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Nord Macedonia, Repubblica di Moldova e Turchia) per guidare e sostenere la pianificazione delle risposte e far fronte all'impatto differenziale di genere della pandemia (UN Women 2020b). La dimensione del campione varia da 1.000 a 2.000 rispondenti a seconda della popolazione del paese (UN Women 2020b). Diverse pubblicazioni della Banca Mondiale, OCSE e UNICEF hanno adottato une perspettiva di genere (Copley et al. 2020, de Paz et al. 2020, Grown and Bousquet 2020, World Bank 2020, OCSE 2020a,b). Ma questi sono solo alcuni esempi di una lista molto più lunga.

NELL'EMERGENZA SI AMPLIANO I DIVARI DI GENERE

Secondo un rapporto dell'OIL/ILO, le donne svolgono il 76,2% delle ore totali di lavoro non retribuito di assistenza, più del triplo rispetto agli uomini a livello mondiale (OLI/ILO, 2018). In alcuni paesi, il contributo degli uomini al lavoro di cura non retribuito è aumentato negli ultimi 20 anni. Tuttavia, nei 23 paesi che forniscono tali dati, il divario di genere nel tempo dedicato alle responsabilità di assistenza non retribuita è diminuito di soli 7 minuti al giorno negli ultimi due decenni (OIL/ILO 2018)[19].

19 Il rapporto suggerisce inoltre che il lavoro di assistenza non retribuito è la principale barriera che impedisce alle donne di entrare, rimanere e progredire nella forza lavoro. Nel 2018, 606 milioni di donne in età lavorativa hanno dichiarato di non essere nella condizione

In base ai dati raccolti con il progetto CoCo in Francia (Centre des Données Socio-Politiques/CDSP 2020), le disuguaglianze di genere sono state rafforzate durante il confinamento: le donne trascorrono ancora più tempo a pulire e prendersi cura degli altri. Anche se il virus tende a colpire di più gli uomini, le conseguenze del confinamento hanno colpito più intensamente le donne. Il terzo rapporto pubblicato a maggio del 2020 suggerisce che nelle famiglie dove si esercita il telelavoro le condizioni sono migliori. Se gli uomini contribuiscono meno al lavoro domestico quando entrambi lavorano all'esterno, la divisione del lavoro domestico è più egualitaria nelle famiglie in cui la donna lavora da casa: in questo caso, infatti, gli uomini svolgono il 36% delle faccende domestiche. Tuttavia quando c'è almeno un bambino nella famiglia, è molto più probabile che le donne non lavorino e questo indipendentemente dalla situazione professionale del coniuge. In effetti la cura dei figli sembra essere il fattore chiave per spiegare le decisioni di sospendere l'attività lavorativa da parte delle donne. Se quasi tre quarti degli intervistati riportano una certa tensione durante il confinamento nel loro ambito familiare, la tensione aumenta di 8 punti in presenza di un figlio di età inferiore ai 6 anni, questo ancor di più se la donna lavora fuori casa e il suo compagno resta a casa: la tensione aumenta da 18 a 20 punti rispetto a famiglie simili ma con figli più grandi o coppie con un figlio della stessa età ma in cui l'uomo lavora e la donna no. Secondo gli autori "è come se gli uomini avessero difficoltà ad accettare di dedicare più tempo all'educazione dei loro figli" (Safi et al. 2020).

Analisi condotte su dati Eurofound suggeriscono che coloro che hanno figli sono il gruppo per cui i nuovi modi di lavoro e vita imposti dalla pandemia rappresentano le sfide maggiori (Eurofound 2020b). L'aumento del telelavoro con le scuole chiuse ha creato maggiori squilibri nella sfera domestica. Durante l'inchiesta di luglio, Eurofound ha specificamente chiesto agli intervistati il numero di ore dedicate alla cura di figli e nipoti o ai lavori domestici. L'analisi dei dati suggerisce non solo che le donne sono più spesso coinvolte nelle attività di cura (in media 35 ore per settimane rispetto a 25 tra gli uomini) e domestiche (18 ore a settimana rispetto a 12 per gli uomini) ma che tali differenze si ampliano tra coloro che hanno figli di età inferiore a 12 anni, per le famiglie monoparentali e secondo l'attività professionale. Nel primo caso le ore di cura sono 62 in media a settimana rispetto a 23 ore per gli uomini; le ore dedicate a faccende domestiche sono 23 per le donne e 15 ore per gli uomini. Le madri sole con bambini di età inferiore a 12 anni di età dedicano in media 77 ore a settimana a attività di cura dei figli. Inoltre le donne che lavorano si fanno carico di un maggior numero di ore di cura rispetto agli uomini: 22 ore in media in più. Tuttavia lo studio suggerisce ampie differenze tra paesi europei. In paesi come Danimarca, Finlandia, Francia e la Svezia, la differenza di genere nei lavori dedicati alla famiglia era di sole 2 o 3 ore, mentre in Romania e Grecia, la differenza era di 13 o 14 ore.

Sulla base dei dati raccolti in Europa e Asia Centrale da UN Women (2020b), una maggiore proporzione di donne ha riportato un aumento di almeno un tipo di compito domestico non retribuito: si tratta del 70% rispetto al 59% degli uomini. In alcuni paesi il peso di questi compiti ricade in generale in modo sproporzionato sulle donne. Turchia, Kazakistan, Kirghizistan, la Repubblica di Moldova e l'Albania hanno visto il maggior aumento del tempo dedicato a lavoro domestico non retribuito, con circa quattro su cinque donne che sperimentano

di poter lavorare in confronto a 41 milioni di uomini che hanno affermato di non essere nella forza lavoro per lo stesso motivo. Una delle soluzioni prospettate dal rapporto è un investimento massiccio nei servizi di assistenza o una spesa pubblica e privata totale di 18,4 trilioni di dollari o 18,3 per cento del PIL totale previsto. Tale investimento consentirebbe di creare 475 milioni di posti di lavoro entro il 2030, contribuendo al raggiungimento di almeno 4 obiettivi di sviluppo sostenibile: OSS 3 (assistenza sanitaria per tutti), 4 (istruzione per tutti), 5 (uguaglianza di genere) e 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) (OIL, 2018).

un aumento in almeno uno dei lavori domestici. Con l'eccezione di Georgia e della Macedonia del Nord, il divario di genere nell'esercizio di lavori domestici non retribuito è in media di 10 punti percentuali, con un più ampio divario fino a 20 punti percentuali in Turchia e Kirghizistan. Donne e uomini si sono trovati a far fronte tanto alla cura dei figli che agli obblighi scolastici, poiché le scuole e gli asili nido erano chiusi. I risultati delle indagini mostrano che in 6 aree su 10, circa il 60% delle donne ha riportato un aumento del tempo trascorso su almeno un'attività di cura dei bambini e/o membri anziani della famiglia. In alcuni paesi le donne hanno trascorso la maggiore quantità di tempo in tali attività e i divari di genere in questa area sono stati più elevati. In Kirghizistan il divario è di 25 punti percentuali.

Un aumento del carico di lavoro tra le madri per la cura dei figli è rivelato da Farré et al. (2020) anche in Spagna. In Australia, due quinti (40%) dei genitori che hanno lavorato da casa durante la pandemia hanno riferito di prendersi sempre o spesso "attivamente" cura dei bambini mentre lavoravano (Hand et al. 2020). Del resto, il 28% ha riferito di prendersi cura dei bambini sempre o spesso "passivamente"': 1 su 5 "attivamente"' o "passivamente"' e l'11% ha affermato che qualcun altro si è preso cura dei bambini mentre lavoravano (tipicamente l'altro genitore). Nonostante l'entrata in vigore del pacchetto di assistenza all'infanzia, l'inchiesta ha rivelato un forte calo nelle forme di assistenza all'infanzia non fornita dai genitori e un aumento sostanziale di quella fornita dai genitori (dal 30% pre-covid al 64% durante la pandemia). In particolare l'assistenza fornita dai nonni si è ridotta in modo considerevole.

I nuovi assetti della conciliazione famiglia-lavoro durante la pandemia hanno modificato anche il tempo dedicato ai compiti domestici e di cura degli uomini. Già da alcuni anni, in alcuni paesi, il contributo degli uomini al lavoro di cura non retribuito è aumentato, anche sotto la spinta di cambiamenti culturali (Ferrario e Profeta, 2020). Tuttavia, secondo i dati sul tempo dedicato alla cura da uomini e donne nei vari paesi del mondo, il divario di genere nel tempo dedicato alle responsabilità di assistenza non retribuita è diminuito di soli 7 minuti al giorno negli ultimi due decenni (OIL, 2018).

Le ricerche condotte durante i primi mesi della pandemia negli Stati Uniti, Australia e Italia hanno rivelato che gli uomini hanno aumentato la loro quota di lavori domestici e cura dei figli, in particolare quello di cura (Carlson et al. 2020; Del Boca et al. 2020; Hand et al. 2020), sebbene le donne abbiano ancora la parte del leone nel lavoro non retribuito. Per esempio negli Stati Uniti (Carlson et al. 2020) se i nuovi dati raccolti su 1.025 genitori statunitensi in coppia mostrano un aumento complessivo delle responsabilità domestiche per le madri, mettono anche in luce una crescita del contributo dei padri, suggerendo divisioni più egualitarie del lavoro domestico. L'aumento del tempo trascorso a casa dai genitori emerge nuovamente come fattore fondamentale nel cambiamento nella divisione delle responsabilità domestiche dei genitori. Secondo Hupkau e Petrongolo (2020) sulla base di dati del supplemento Covid-19 dello studio longitudinale Understanding Society, le donne fornivano in media una quota maggiore di servizi di cura per i bambini, ma in una parte importante di famiglie i padri sono diventati i principali fornitori di cura.

Andrew e coautori (2020) mostrano che se nel Regno Unito la probabilità di perdere il lavoro è maggiore per le madri durante la crisi, i padri contribuiscono di più rispetto a prima. In Spagna Sevilla e Smith (2020) trovano che nonostante il carico di lavoro legato alla cura dei figli aumenti per le madri, gli uomini contribuiscono leggermente di più a tali compiti.

Un'analisi condotta su 345 riposte raccolte in Bahrein rivela che il 30% degli intervistati riporta una divisione dei compiti domestici più egalitaria all'interno delle famiglie (Ahmed et al. 2020).

Anche in Australia, Hand et al. (2020) analizzando i cambiamenti di genere nel lavoro di cura fornito, gli autori notano un aumento di 3 punti nella percentuale di padri che si occupano di solito dei figli (dall'8 all'11%). Inoltre, tra i genitori con figli di età inferiore ai 3 anni, la ripartizione dei compiti di cura tra i genitori è aumentata dal 28% al 37% e l'assistenza "sempre o normalmente" da parte della madre è diminuita dal 63% al 56%.

LE AZIONI MESSE IN CAMPO NEI VARI PAESI

Sulla base di un'analisi delle misure di protezione sociale condotta dalla Banca Mondiale e UNICEF (Gentilini et al. 2020) solo 9 paesi hanno introdotto interventi specifici a supporto del lavoro di cura dei figli. Atri hanno aumentato il numero di congedi pagati o i trasferimenti monetari destinati alle famiglie con figli. Per esempio in Andorra, i lavoratori possono avere accesso ai congedi pagati durante i periodi in cui scuole e altri centri per attività extra scolastiche sono chiusi. Tra le misure a supporto dell'attività di cura si trovano: la fornitura di servizi di assistenza all'infanzia per i lavoratori impegnati in attività professionali essenziali durante il confinamento, l'aggiustamento dei trasferimenti monetari per poter farsi carico delle maggiori spese derivanti dall'assistenza a domicilio, l'aumento dei contributi esistenti.

In Australia, Il 6 aprile 2020 è entrato in vigore il Pacchetto d'assistenza all'infanzia, che fornisce assistenza all'infanzia gratuita alle famiglie (con priorità per i lavoratori essenziali e i bambini vulnerabili).

L'Austria ha eliminato temporaneamente le condizioni necessarie per poter ricevere l'assegno per la cura dei figli (come gli esami sanitari obbligatori, che normalmente devono svolgersi a intervalli fissi durante la gravidanza fino all'età di 5 anni del bambino).

In Belgio è stato introdotto un assegno parentale temporaneo per i lavoratori autonomi con un'indennità mensile di 532,24 euro (875 euro per le famiglie monoparentali) per i mesi di maggio e/o giugno 2020 per i genitori di bambino sotto i 12 anni o disabili.

In Costa Rica gli asili nido sono rimasti aperti per quei lavoratori che devono lavorare anche durante il confinamento.

In Germania, i genitori che perdono reddito a causa di COVID-19 possono ottenere un accesso più facile agli assegni familiari. Inoltre, è stato introdotto un processo semplificato per una borsa di studio per figli (Kinderzuschlag) che viene messo in atto, con una prova di reddito mensile invece di 6 mesi precedentemente. L'importo del pagamento poteva essere fino a 185 euro per bambino al mese fino a settembre 2020.

A Malta, un'indennità di 800 euro mensili (500 euro in caso di part-time) è versata ad uno dei i genitori (compresi i genitori single) che usufruiscono di un congedo aggiuntivo non retribuito per prendersi cura dei bambini mentre le scuole rimangono chiuse, quando entrambi i genitori lavorano nel settore privato.

In Norvegia, il numero di giorni di congedo parentale per il 2020 è stato aumentato in caso di presenza di figli fino ai 12 anni di età: ogni genitore riceve 20 giorni di congedo per i figli in più (importo raddoppiato da 10 giorni all'anno). In famiglie monoparentali o in quelle con bambini affetti da malattie croniche, il numero di giorni è ulteriormente esteso.

Anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti beneficiano di tale aumento dei giorni di congedo. Al fine di consentire ai genitori che svolgono funzioni socialmente essenziali di poter continuare il loro lavoro, i giorni possono essere trasferiti da un genitore all'altro (Regjeringen.no 2020).

In Polonia, i genitori hanno 14 giorni aggiuntivi di indennità versata per la cura dei figli fino a 8 anni di età.

In Russia, l'importo dell'indennità minima per la cura dei figli è stato raddoppiato passando da 46USD a 92 USD al mese.

In Corea del Sud, il governo ha previsto un sostegno al lavoro di cura delle famiglie a basso reddito mentre passano dall'asilo nido all'assistenza domiciliare. I genitori che lavorano con figli a carico riceveranno 50.000 W al giorno.

La Spagna ha introdotto un assegno familiare da pagare ai genitori che devono prendersi cura dei propri figli durante la chiusura delle scuole quando la loro azienda non può offrire loro alternative.

Diverse altre misure sono state prese in altri paesi (Gentilini et al. 2020). Per le misure adottate dall'Italia, sia nel quadro del Family Act che come risposta all'impatto della Pandemia cfr. il capitolo "Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari").

Secondo le informazioni della Direzione per l'impiego e gli affari sociali della Commissione dell'Unione Europea, misure addizionali sono allo studio o già applicate anche in altri paesi europei. Per esempio in Germania, il Parlamento Federale Tedesco (Bundestag) ha approvato un bilancio supplementare che includeva finanziamenti aggiuntivi per il Ministero Federale con Responsabilità per Famiglie e Bambini (Bundesfamilienministerium). Di questi, 1,5 miliardi di euro saranno utilizzati per espandere l'assistenza all'infanzia per i bambini in età scolare e per investire in servizi che forniscono sostegno ai bambini e alle famiglie. Ciò include la concessione di sovvenzioni e prestiti a organizzazioni senza scopo di lucro che forniscono sostegno a bambini, giovani e famiglie e che hanno affrontato difficoltà durante l'emergenza COVID-19 e le conseguenti restrizioni sociali.

In Bulgaria, il ministero delle politiche sociale ha annunciato un'indennità una tantum di BGN 250 (circa 125 euro) per coprire i costi delle spese scolastiche per alcuni bambini in situazioni di svantaggio che cominciano l'istruzione secondaria nel prossimo accademico anno. Inoltre, il ministero dell'istruzione ha lanciato un nuovo programma nazionale che mira a sostenere l'introduzione di pratiche innovative nei servizi di educazione e cura della prima infanzia. (Succeeding Together), il programma ha assegnato un finanziamento di oltre 467.000 BGN (239.000 euro) a progetti proposti da 207 asili nido in tutto il paese. Il consiglio dei ministri ha adattato i regolamenti sulla legge sull'assistenza sociale con l'obiettivo di sostenere i genitori che hanno figli di età inferiore ai 14 anni, hanno un reddito mensile medio inferiore o uguale al salario minimo e la cui occupazione stato e reddito sono stati colpiti dalla crisi dovuta alla epidemia di COVID-19. I genitori con un figlio riceveranno una somma mensile pari al salario minimo (BGN 610, circa 310 euro) mentre i genitori con due o più figli riceveranno una somma maggiore (BGN 915, circa 467 euro).

In Slovenia in risposta agli effetti della crisi sul mercato del lavoro, i ministeri di istruzione e lavoro hanno annunciato un finanziamento aggiuntivo di poco più di 86 milioni di euro per sostenere il mantenimento dei posti di lavoro negli asili, coprendo l'80% della retribuzione mensile lorda per i dipendenti nei servizi di educazione e cura della prima infanzia (ECEC).

In Austria, il ministero delle donne (Frauenministerin) ha annunciato che il governo fornirà un'indennità di 360 euro a bambino per sostenere le famiglie nell'affrontare le conseguenze della crisi COVID-19 da settembre 2020 in poi. Inoltre verranno erogati ulteriori 100 euro alle famiglie per ogni bambino di età compresa tra i 6 ei 15 anni per sostenerli nel rientro a scuola.

Il governo ha anche rimborsato ai genitori un terzo dei costi di assistenza all'infanzia richiesti durante l'emergenza sanitaria: questo periodo è stato ora prorogato fino alla fine di febbraio 2021 e il rimborso sarà aumentato alla metà dei costi. Questa iniziativa, in risposta agli effetti della crisi sul mercato del lavoro, coprirà l'80% della retribuzione mensile lorda per i dipendenti nei servizi di educazione e cura della prima infanzia (ECEC).

L'INASPRIMENTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Per le donne vittime di violenza, il confinamento significa un aumento considerevole della probabilità di essere maltrattate. Si è stimato infatti che la pandemia riduca di un terzo i progressi fatti verso la fine della violenza di genere (UNFPA 2020). Casi drammatici sono stati riportati per esempio negli Stati Uniti, Regno Unito e Cina (Wanqing 2020) ma anche in molti paesi europei (European Parliament, 2020).

In Cina, si è stimato che la violenza domestica sia triplicata durante il confinamento. In Australia, sulla base di un sondaggio del Women's Safety 70% dei lavoratori in prima linea ha riportato aumenti nei livelli di complessità dei casi (UN Women 2020a). In Francia si riscontra un aumento del 30% nelle segnalazioni di violenza in ambito domestico. Simili aumenti sono stati riportati a Cipro e Singapore, mentre in Argentina si è registrato un aumento del 25% di tali segnalazioni (UN Women 2020a).

Riguardo agli Stati Uniti, Lindberg e colleghi (2020), sulla base dei dati di un sondaggio, indicano che il 16% delle donne ha riferito di avere sperimentato questo tipo di violenza. Tra le donne che hanno segnalato episodi di violenza, 1 su 3 ha dichiarato di continuare ad avere problemi o di non essere in grado di cercare servizi in risposta alla violenza che hanno subito. Oltre al rischio di danni fisici, le vittime corrono anche un grande rischio di danni emotivi e di altri abusi.

In Spagna i dati suggeriscono un'evoluzione importante della violenza di genere durante il confinamento. In confronto agli stessi mesi del 2019 le chiamate allo 016, il servizio di assistenza per le donne vittime di violenza, sono aumentate del 43,8% dal 14 marzo al 15 maggio 2020, in coincidenza con la pandemia di coronavirus. Se si confrontano le chiamate allo 016 dall'1 al 15 maggio 2020 con quelle ricevute dall'1 al 15 maggio 2019, si osserva un aumento del 44,5% (Acosta Lorente 2020, ElPlural.com 2020, Spagna Ministero delle Pari Opportunità 2020). Anche la possibilità di riportare tali violenze può essere intaccata durante la pandemia (Acosta Lorente 2020)[20].

Nel mese di marzo 2020 secondo i dati fornita dal Ministero per le Donne, la Famiglia e i Diritti Umani, c'è stato un aumento del 17% del numero di chiamate che denunciano la violenza contro le donne (Marques et al. 2020) ed il numero di femminicidi è aumentato dall'inizio della messa in atto della distanziazione sociale (Celina/O Globo 2020).

20 Per esempio durante il confinamento, in Italia a causa delle difficoltà sperimentate dalle donne per richiedere aiuto, la linea di assistenza per le violenze ha ricevuto più della metà di chiamate in meno nelle prime due settimane di marzo. Un calo simile è stato riportato nel nord della Francia (UN Women 2020a).

L'abuso di alcol, lo stress e le difficoltà finanziarie, fenomeni molto comuni durante le pandemie, sono fattori che innescano la violenza domestica (Lewis 2020, Coutinho et al. 2020, DW 2020, Lewis 2020).

Molti paesi stanno adottando delle misure per affrontare questi problemi ma gli interventi sono ancora pochi[21]. Per esempio, in Canada le misure in risposta all'epidemia di COVID-19 hanno incluso 50 milioni di dollari canadesi per sostenere i rifugi per le donne e le ragazze che sono vittime di violenza (UN Women 2020a). Anche Australia, Francia e Regno Unito hanno stanziato ulteriori fondi per sostenere le vittime di violenza di genere e le organizzazioni che offrono loro sistemazioni alternative alla loro abitazione (UN Women 2020a). Nella capitale della Groenlandia, le vendite di alcol sono state vietate durante il confinamento nel tentativo di ridurre la violenza contro i bambini (The Guardian 2020). In Cina è stato creato l'hashtag #AntiDomesticViolenceDuringEpidemic per parlare dei rischi di violenza durante il confinamento.

Il Gender Report 2020 dell'UNESCO ha messo in evidenza che l'aumento della violenza e l'accesso limitato ai servizi di salute riproduttiva, alla polizia, alla giustizia e ai servizi di sostegno sociale durante il confinamento, possono portare ad un aumento delle gravidanze indesiderate (UNESCO 2020b, Women's Link Worldwide et al. 2020). Save the Children stima che l'attuale pandemia porterà a 23.000 ulteriori gravidanze precoci in Sierra Leone. Per affrontare tale problema l'organizzazione internazionale ha lanciato una App di gioco interattivo per ragazzi e ragazze, che offre informazioni utili sulla salute sessuale e su come evitare il coronavirus (Save the Children 2020 in UNESC0, 2020b). L'International Rescue Committee ha riferito che nella contea di Turkana, in Kenya, tra marzo e giugno sono state segnalate 558 gravidanze precoci, tre volte di più rispetto all'anno precedente (valori elevati si osservano in particolare nei campi profughi, Smith 2020). I donatori internazionali hanno reagito adattando all'emergenza COVID-19 i loro interventi. Per esempio, il DFID ha sostenuto il progetto Every Adolescent Girl Empowered and Resilient in Sierra Leone che supporta 32.500 ragazze adolescenti emarginate, comprese le ragazze incinte. Attualmente sta sviluppando un programma radiofonico nazionale per migliorare la conoscenza e la comprensione delle norme di genere e trasformare le opinioni e le percezioni sulle capacità e le opportunità delle ragazze. Questi esempi dimostrano la portata dell'impatto differenziale di genere che la pandemia sta avendo ed evidenziano quanto sia importante adottare in tale prospettiva un approccio integrato.

Riferimenti bibliografici

Acosta Lorente, M. (2020). "Gender-based violence during the pandemic and lockdown." Spanish Journal of Legal Medicine 46(3): 139-145.

Ahmed, D., M. Buheji and S. Merza Fardan (2020). "Re-Emphasising the Future Family Role in 'Care Economy' as a Result of Covid-19 Pandemic Spillovers." American Journal of Economics 10(6): 332-338.

Alon, T., M. Doepke, J. Olmstead-Rumsey and M. Tertilt (2020). "The Impact of COVID-19 on Gender Equality." National Bureau of Economic Research Working Paper Series No. 26947.

Andrew, A., S. Cattan, M. Costa Dias, C. Farquharson, L. Kraftman, S. Krutikova, A. Phimister and A. Sevilla (2020). "Paid And Domestic Work: Gender Matters." COVID Economics Vetted and Real Time Papers(39).

21 European Parliament (2020). Tackling violence against women and domestic violence in Europe - The added value of the Istanbul Convention. Brussels, European Parliament.

Blasko, Z., E. Papadimitriou and A. R. Manca (2020). How will the COVID-19 crisis affect existing gender divides in Europe? JRC Science for Policy Report. Luxembourg, Publications Office of the European Union. *https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/how-will-covid-19-crisis-affect-existing-gender-divides-europe*.

Carlson D.L., Petts R., Pepin J.R. (2020) Changes in Parents' Domestic Labor During the COVID-19 Pandemic. SocArXiv. May 6. doi:10.31235/osf.io/jy8fn

Celina/O Globo (2020). Novo epicentro da pandemia de Covid-19, América Latina vê números de violência doméstica e feminicídios dispararem. https://agenciapatriciagalvao.org.br/violencia/novo-epicentro-da-pandemia-de-covid-19-america-latina-ve-numeros-de-violencia-domestica-e-feminicidios-dispararem/; https://oglobo.globo.com/celina/novo-epicentro-da-pandemia-de-covid-19-america-latina-ve-numeros-de-violencia-domestica-feminicidios-dispararem-24472846. .

Centre des Données Socio-Politiques/CDSP. (2020). "Le Projet CoCo : Coping with Covid-19." https://cdsp.sciences-po.fr/fr/le-cdsp/actualites/actualite/faire-face-au-covid-19-elipss-en-appui_102/.

Copley, A., A. Decker, F. Delavelle, M. Goldstein, M. O'Sullivan and S. Papineni (2020). COVID-19 Pandemic Through a Gender Lens. Africa Knowledge in Time Policy Brief. Washington, DC, World Bank.

Coutinho, R. Z., L. Conceição de Lima, V. Antunes Leocádio and T. Bernardes (2020). "Considerações sobre a pandemia de Covid-19 e seus efeitos sobre a fecundidade e a saúde sexual e reprodutiva das brasileiras." Revista Brasileira De Estudos De População(37): 1-21.

de Paz, C., M. Muller, A. M. Munoz Boudet and I. Gaddis (2020). Gender Dimensions of the COVID-19 Pandemic. Washington DC, World Bank. https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/33622.

del Boca, D., N. Oggero, P. Paola and M. C. Rossi (2020). "Women's Work, Housework and Childcare, before and during COVID-19." COVID Economics Vetted and Real Time Papers(28).

DW (2020). O isolamento social como gatilho para a violência contra mulhere. https://www.dw.com/pt-br/o-isolamento-social-como-gatilho-para-a-viol%C3%AAncia-contra-mulheres/a-53208386.

ECLAC. (2020). "It is Necessary to Incorporate the Gender Dimension into Fiscal Policies amid the Pandemic and the Care Economy into a Transformative Recovery: Alicia Bárcena." Economic Commission for Latin America and the Caribbean, https://www.cepal.org/en/pressreleases/it-necessary-incorporate-gender-dimension-fiscal-policies-amid-pandemic-and-care.

EIGE (2016). Poverty, gender and lone parents in the EU Print. Vilnius, European Institute for Gender Equality (EIGE). https://eige.europa.eu/publications/poverty-gender-and-lone-parents-eu.

ElPlural.com. (2020). "Las llamadas al 016 aumentan casi un 44% durante el confinamiento." ElPlural, https://www.elplural.com/sociedad/llamadas-016-aumentan-44-confinamiento_240100102.

Enguita-Fernandez, C., E. Marban-Castro, O. Manders, L. Maxwell and G. C. Matta (2020). "The COVID-19 epidemic through a gender lens: what if a gender approach had been applied to inform public health measures to fight the COVID-19 pandemic?" Soc Anthropol.

Eurofound (2020a). Living, working and COVID-19. COVID-19 series. Luxembourg, Publications Office of the European Union. https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef20059en.pdf.

Eurofound (2020b). Living, working and COVID-19 First findings – April 2020. Dublin. https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef20058en.pdf.

European Commission. (2020). "Webinar series on gender-sensitive responses to the COVID-19 crisis." https://ec.europa.eu/info/publications/webinar-series-gender-sensitive-responses-covid-19-crisis_en.

European Parliament (2020). Tackling violence against women and domestic violence in Europe - The added value of the Istanbul Convention. Brussels, European Parliament.

FAO (2020). "Gendered impacts of COVID-19 and equitable policy responses in agriculture, food security and nutrition."

Farré, L., Y. Fawaz, L. Gonzalez and J. Graves (2020). How the COVID19 Lockdown Affected Gender Inequality in Paid and Unpaid Work in Spain. IZA Discussion Papers 13434. https://www.iza.org/publications/dp/13434/how-the-covid-19-lockdown-affected-gender-inequality-in-paid-and-unpaid-work-in-spain.

Fuhrman, S., A. Kalyanpur, S. Friedman and N. T. Tran (2020). "Gendered implications of the COVID-19 pandemic for policies and programmes in humanitarian settings." BMJ Glob Health 5(5).

Gentilini, U., M. Almenfi, P. Dale, R. Palacios, H. Natarajan, G. A. Galicia Rabadan, Y. Okamura, J. Blomquist, M. Abels, G. Demarco and I. Santos (2020). Social Protection and Jobs Responses to COVID-19: A Real-Time Review of Country Measures. "Living paper" version 13 (September 18, 2020). Washington, DC, World Bank. http://hdl.handle.net/10986/33635.

Grown, C. and F. Bousquet (2020). "Gender inequality exacerbates the COVID-19 crisis in fragile and conflict-affected settings." https://blogs.worldbank.org/dev4peace/gender-inequality-exacerbates-covid-19-crisis-fragile-and-conflict-affected-settings.

Hand, K., J. Baxter, M. Carroll and M. J. M. A. I. o. F. S. Budinski (2020). Families in Australia survey: life during COVID-19. Melbourne, Australian Institute of Family Studies.

Hupkau, C. and B. Petrongolo (2020). "Work, care and gender during the Covid-19 crisis." COVID Economics Vetted and Real Time Papers(54).

Lewis, H. (2020). The coronavirus is a disaster for feminism. Pandemics affect men and women differently. https://www.theatlantic.com/international/archive/2020/03/feminism-womens-rights-coronavirus-covid19/608302.

Lindberg, L. D., A. VandeVusse, J. Mueller and M. Kirstein (2020). Early Impacts of the COVID-19 Pandemic: Findings from the 2020 Guttmacher Survey of Reproductive Health Experiences. New York. https://www.guttmacher.org/report/early-impacts-covid-19-pandemic-findings-2020-guttmacher-survey-reproductive-health.

Marques, E. S., C. L. Moraes, M. H. Hasselmann, S. F. Deslandes and M. E. Reichenheim (2020). "Violence against women, children, and adolescents during the COVID-19 pandemic: overview, contributing factors, and mitigating measures." Cad Saude Publica 36(4): e00074420.

Mascherini, M. and M. Bisello (2020). "Covid-19 fallout takes higher toll on women." Social Europe https://www.socialeurope.eu/covid-19-fallout-takes-higher-toll-on-women.

Meagher, K., N. S. Singh and P. Patel (2020). "The role of gender inclusive leadership during the COVID-19 pandemic to support vulnerable populations in conflict settings." BMJ Glob Health 5(9).

OCSE (2020a). Women at the core of the fight against COVID-19crisis. Tackling the Coronavirus (COVID-19) Contributing to a Global Effort. Paris. *https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/women-at-the-core-of-the-fight-against-covid-19-crisis-553a8269/*

OCSE (2020b) Response, recovery and prevention in the coronavirus (COVID-19) pandemic in developing countries: Women and girls on the frontlines https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=136_136621-wc776cqdgx&title=Response-recovery-and-prevention-in-the-coronavirus-%28COVID-19%29-pandemic-in-developing-countries-Women-and-girls-on-the-frontlines

OIL/ILO (2018). Care work and care jobs for the future of decent work. Geneva, OIL (ILO). https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_633135.pdf.

Pregnant then screwed. (2020). "Childcare, Covid and Career: The true scale of the crisis facing working mums." https://pregnantthenscrewed.com/childcare-covid-and-career/.

Regjeringen.no. (2020). "Foreldres rett til omsorgspenger dobles." https://www.regjeringen.no/no/aktuelt/foreldres-rett-til-omsorgspenger-dobles/id2694342/.

Safi, M., P. Coulangeon, O. Godechot, E. Ferragina, E. Helmeid, S. Pauly, E. Recchi, N. Sauger and J. Schradie (2020). La vie entre quatre murs : travail et sociabilité en temps de confinement. Policy brief n° 3. https://zenodo.org/record/3839288#.X8KPfs1Kg2w.

Save the Children. (2020). "Sierra Leone: innovative sexual health app to help prevent surge in teenage pregnancy due to Covid-19." Save the Children Retrieved 14 September 2020, https://www.savethechildren.net/news/sierra-leone-innovative-sexual-health-app-help-prevent-surge-teenage-pregnancy-due-covid-19.

Scharff, X. (2020). Why the Coronavirus Outbreak Could Hit Women Hardest. https://time.com/5801897/women-affected-covid-19/.

Sevilla, A. and S. Smith (2020). Baby Steps: The Gender Division of Childcare during the COVID-19 Pandemic. IZA Discussion Papers 13302. https://www.iza.org/publications/dp/13302/baby-steps-the-gender-division-of-childcare-during-the-covid-19-pandemic.

Smith, E. (2020). Dramatic rise in Kenya early pregnancies amid school closures, IRC data suggests. https://www.devex.com/news/dramatic-rise-in-kenya-early-pregnancies-amid-school-closures-irc-data-suggests-97921.

Spagna Ministero delle Pari Opportunità (2020). Portal Estadístico - Delegación del Gobierno contra la Violencia de Género, Ministero delle pari opportunità (Ministerio de Igualdad). http://estadisticasviolenciagenero.igualdad.mpr.gob.es/.

The Guardian (2020). Alcohol sales banned in Greenland capital during lockdown. London. *https://www.theguardian.com/world/2020/mar/29/alcohol-sales-banned-in-greenland-capital-during-lockdown*.

The Mom Project (2020). "Women Report Being Twice as Likely Than Male Counterparts to Leave Employer Within a Year Following Pandemic Experience." Prnewswiere, https://www.prnewswire.com/news-releases/women-report-being-twice-as-likely-than-male-counterparts-to-leave-employer-within-a-year-following-pandemic-experience-301082593.html.

UN Women (2020a). COVID-19 and Ending Violence Against Women and Girls. EVAW COVI-19 briefs. New York, U. N. E. f. G. E. a. t. E. o. W. UN Women. https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/issue-brief-covid-19-and-ending-violence-against-women-and-girls-en.pdf?la=en&vs=5006.

UN Women (2020b). The impact of COVID-19 on women's and men's lives and livelihoods in Europe and Central Asia: Preliminary results from a Rapid Gender Assessment, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UN Women). https://www2.unwomen.org/-/media/field%20office%20eca/attachments/publications/2020/07/the%20impact%20of%20covid19%20on%20womens%20and%20mens%20lives%20and%20livelihoods%20in%20europe%20and%20central%20asia.pdf?la=en&vs=5703.

UNESCO (2020a). "Mapping of online articles on Covid-19 and Gender." UNESCO, https://en.unesco.org/news/mapping-online-articles-covid-19-and-gender.

UNESCO (2020b). A new generation: 25 years of efforts for gender equality in education. Gender Report. Paris, UNESCO. *https://en.unesco.org/gem-report/2020genderreport*.

UNESCO (2020b). Global Education Monitoring Report 2020: Inclusion and Education - All Means All. Paris, UNESCO. *https://en.unesco.org/gem-report/report/2020/inclusion*

UNFPA (2020). Impact of the COVID-19 Pandemic on Family Planning and Ending Gender-based Violence, Female Genital Mutilation and Child Marriage. Interim Technical Note. https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19_impact_brief_for_UNFPA_24_April_2020_1.pdf.

United Nations (2020). The Impact of COVID-19 on Women Policy Brief. https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2020/06/report/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en-1.pdf.

Voicu, M. and D. Bădoi (2020). "Fertility and the COVID-19 crisis: do gender roles really matter?" European Societies: 1-16.

Wanqing, Z. (2020, March 2020). "Domestic Violence Cases Surge During COVID-19 Epidemic." Sixth Tone, https://www.sixthtone.com/news/1005253/domestic-violence-cases-surge-during-covid-19-epidemic#.

Wenham, C., J. Smith and R. Morgan (2020). "COVID-19: the gendered impacts of the outbreak." The Lancet 395(10227): 846-848.

Women's Link Worldwide, Anmnesty International and IPPF (2020). Guidelines for protecting the rights of women and girls during the Covid-19 pandemic, Women's Link Worldwide, Anmnesty Internatinoal and IPPF,. https://www.womenslinkworldwide.org/en/files/3112/guide-for-protecting-women-s-and-girls-rights-during-covid-19-pandemic.pdf.

World Bank (2020). Gender Dimensions of the COVID-19 Pandemic Washington, DC, World Bank. http://documents.worldbank.org/cured/en/618731587147227244/Gender-Dimensions-of-the-COVID-19-Pandemic.

APPENDICE II

Le conseguenze su istruzione ed apprendimento

di Anna Cristina D'Addio[22]

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULL'ISTRUZIONE

Come ha riportato il Rapporto Mondiale di Monitoraggio dell'Educazione in un blog del mese di marzo (GEM Report/UNESCO 2020a), la possibilità di una pandemia e la conseguente chiusura delle scuole come misura di prevenzione non avrebbero dovuto essere del tutto inattese data la frequenza con cui esse si sono verificate nella storia. Nonostante questo, la pandemia di COVID-19 ha creato forse l'interruzione più grande nel funzionamento dei sistemi educativi, interessando più di 1,5 miliardi di studenti in più di 190 paesi e tutti i continenti (UNESCO 2020b, c, United Nations 2020). Le chiusure di scuole e altri spazi di apprendimento hanno avuto un impatto sul 94% della popolazione studentesca mondiale, fino al 99% nei paesi a reddito medio-basso.

La sospensione dell'erogazione della formazione in presenza in gran parte dei paesi del mondo a causa della crisi sanitaria sta esacerbando le disparità educative preesistenti riducendo le opportunità educative per le fasce più vulnerabili, ed in particolare per coloro che vivono in aree povere o rurali, rifugiati, persone con disabilità e sfollati. Questa situazione aggrava il rischio che le perdite educative si estendano su più generazioni, cancellando i progressi registrati negli ultimi decenni, anche in termini di educazione di ragazze e giovani donne.

Varie organizzazioni internazionali si sono mobilitate nella raccolta ed analisi di dati sugli effetti della pandemia sull'istruzione. In prima linea l'UNESCO, che ha approntato e continuamente aggiornato un sistema di monitoraggio della chiusura delle scuole e della popolazione studentesca colpita (UNESCO 2020c). Il Global Education Monitoring Report – GEM Report 2020 – (UNESCO, 2020a) ha dedicato una sezione del suo rapporto su "Inclusione ed educazione" a questa problematica, nonché una serie di blog che discutevano la situazione in vari paesi (World Education Blog, 2020). E altrettanto ha fatto il Gender Report, che si è altresì soffermato sulla discussione delle questioni di genere durante la pandemia (UNESCO 2020d). Il rapporto GEM regionale su "Inclusione e educazione" in America Latina e Caraibi, pubblicato nella prima settimana di novembre 2020, ha analizzato l'impatto della pandemia sull'istruzione in questa regione (UNESCO, 2020e). L'UNESCO ha inoltre lanciato la Global Education Coalition (con la Banca Mondiale, UNICEF e più di 140 membri delle Nazioni Unite, della società civile, del mondo accademico e del settore privato), una piattaforma di collaborazione e scambio per proteggere il diritto all'istruzione e creare una comunità di pratiche (UNESCO 2020a). Oltre a sostenere cause specifiche, i membri della coalizione si radunano attorno a tre tematiche: connessione, insegnanti e genere. Una raccolta dati per monitorare le risposte educative dei paesi durante la chiusura delle scuole e come si sono preparate (o si preparano) alla riapertura delle stesse è in corso da marzo di quest'anno. I dati analizzati nel GEM Report 2020 hanno rivelato che il 40% dei paesi a basso e medio reddito non avevano adottato misure per gli studenti più a rischio (UNESCO 2020b).

L'OCSE ha pubblicato vari rapporti sugli impatti della pandemia di Covid-19 sull'istruzione. Tra questi il rapporto pubblicato a maggio di quest'anno si basa

22 Il testo riflette unicamente le opinioni dell'autore e non quelle dell'UNESCO, o dei suoi stati membri. The usual disclaimer applies.

sull'analisi di 1370 risposte da 59 paesi ad un sondaggio condotto tra il 25 aprile e il 7 maggio 2020 grazie al supporto di vari attori tra cui le delegazioni nazionali dell'OCSE e i partner istituzionali del Global Education Innovation Initiative presso l'Università di Harvard (OCSE 2020b). L'analisi sottolinea che i diversi paesi hanno dimostrato una notevole resilienza, flessibilità e impegno nell'educazione e nello stabilire strategie per la continuità educativa, in condizioni estremamente difficili, durante la pandemia di Covid-19 (OCSE 2020b). Attraverso il sito web della Rete Interagency [httpps://inee.org/covid-19] per l'Educazione in Situazioni d'Emergenza è fornito l'accesso a blogs, webinar e molte altre risorse.

Il confinamento e la chiusura delle scuole hanno molte conseguenze. Intaccando le opportunità di istruzione, i loro effetti sociali ed economici possono essere grandi, soprattutto per coloro che erano già svantaggiati all'inizio dell'emergenza. La povertà e la deprivazione, spesso accompagnate dalla mancanza di accesso a Internet e ai dispositivi digitali, all'insicurezza alimentare, all'indebitamento degli studenti, alla mancanza di un domicilio fisso e alla disoccupazione, insieme alle disabilità e alle malattie croniche, sono alcuni dei fattori che aggravano il rischio di esclusione dell'istruzione.

LE MISURE ADOTTATE PER MITIGARE LE CONSEGUENZE IMMEDIATE DELLE CHIUSURE SCOLASTICHE CAUSATE DALL'EMERGENZA COVID-19

La tecnologia

La strategia più usata per dare continuità alla formazione scolastica è stata forse la tecnologia che utilizza l'apprendimento a distanza. Le scuole in cui la tecnologia era già parte integrante dell'insegnamento – per lo più a livello secondario superiore – erano ovviamente meglio preparate. Lo sviluppo di pratiche di didattica a distanza, tuttavia, è molto meno semplice per gli studenti più giovani, sia per i minori di 6 anni che nell'istruzione primaria, che faticano a mantenere la concentrazione davanti ad un computer per diverse ore a settimana (D'Addio and Endrizzi 2020).

I ministri dell'istruzione di molti paesi nel mondo hanno istituito task force per monitorare le esigenze e la capacità di risposta dei sistemi educativi, hanno accelerato gli interventi per promuovere l'organizzazione di sistemi di apprendimento a distanza e hanno fornito una varietà di risorse online per garantire la continuità dell'apprendimento.

In Italia, il Ministero dell'Istruzione ha immediatamente formato una task force per le emergenze educative in modo da far fronte rapidamente alle esigenze degli studenti di ogni classe e età.

In Grecia il Ministero dell'Istruzione e degli Affari Religiosi ha risposto alla crisi definendola un'opportunità per portare avanti le riforme tanto attese per lo sviluppo delle competenze digitali della comunità dell'istruzione (UNESCO 2020b). Anche se gli interventi sono stati scaglionati l'ultimo grado della scuola secondaria è stato prioritario. Tutte le scuole secondarie avevano preso accordi per l'insegnamento a distanza prima del 23 marzo, data di inizio dell'attuazione di tali misure nelle scuole primarie.

In Perù, l'anno scolastico è iniziato con corsi a distanza attraverso il programma "Aprendo en Casa", introdotto per la scuola materna, primaria e secondaria. In Francia, il National Center for Distance Education ha ampliato il numero di utenti ammessi da 6 a 15 milioni sulla piattaforma di e-learning "La mia classe a casa" (D'Addio 2020a).

In Senegal, il Ministero dell'Istruzione Nazionale (MEN) ha sviluppato un piano di risposta coerente con la strategia nazionale guidata dal Ministero della Salute e dell'Azione Sociale. Questo piano copre non solo il periodo della pandemia, ma esamina anche l'opportunità di rivedere il calendario scolastico e i sistemi di valutazione dell'apprendimento anche per il post-pandemia.

In Giordania, il Ministero dell'Istruzione aveva pianificato l'inizio dei corsi di educazione finanziaria online e la situazione attuale è stata l'opportunità di iniziare a pilotarla online per i gradi 11 e 12 (Hannahan 2020).

Tuttavia nella maggior parte dei paesi, ad alto e basso reddito, l'uso di dispositivi tecnologici e l'apprendimento a distanza non erano universalmente disponibili, creando una selezione tra coloro che potevano continuare ad accedere all'istruzione. Molti fattori influenzano chi può trarre beneficio dall'apprendimento a distanza. Non tutte le famiglie hanno accesso a infrastrutture e dispositivi tecnologici, o a internet ad alta velocità. Le competenze degli studenti e degli insegnanti, o la familiarità con il contenuto del curriculum, pesano molto sulla possibilità di trarre vantaggio da questi programmi.

Secondo l'indagine dell'OCSE PISA 2018, in 7 paesi tra cui Messico, Marocco, Filippine e Indonesia circa la metà degli studenti ha una connessione internet a casa, mentre ad averla è la stragrande maggioranza in Europa, Nord America e Macao Cina (OCSE 2020a, p. 21). In nove paesi tra cui Argentina, Brunei Darussalam, Malesia e Indonesia oltre 1 studente su 4 non ha accesso a un luogo tranquillo per studiare (OCSE 2020a, p. 19).

La disponibilità di una buona connessione Internet non è necessariamente legata ai livelli di reddito dei paesi. In Italia, ad esempio, come illustrato nel dashboard AgCom, il 5% delle famiglie italiane non è connesso alla rete, il 2% ha una connessione Internet inferiore a 2 Mbps e 1 famiglia su 4 ha una connessione tra 2 e 30 Mbps molto inferiore a quella necessaria per scaricare e trasmettere contenuti didattici (D'Addio and Endrizzi 2020).

Per i paesi a basso reddito un altro fattore è l'accesso all'elettricità. Nei 47 paesi africani in cui la chiusura delle scuole ha lasciato a casa più di 280 milioni di bambini, il rischio di rimanere escluso è grande per molti. In Burundi, Ciad, Malawi, Repubblica Democratica del Congo, Niger, Liberia, Uganda, Sierra Leone, Madagascar, Sud Sudan e Burkina Faso il 25% della popolazione o meno aveva accesso all'elettricità nel 2017 (World Bank 2020a).

Questa situazione ha riportato una maggiore attenzione nei confronti degli approcci di formazione a bassa tecnologia, il cui uso si era indebolito nel corso degli anni. In Italia, tra le altre misure adottate, il Ministero dell'Istruzione ha firmato un protocollo con la Rai per rafforzare la trasmissione di contenuti educativi nelle reti Rai Scuola e Rai Play, sia in tv che in radio, nell'ambito di una campagna, #LaScuolaNonSiFerma ((D'Addio and Endrizzi 2020). In Francia all'inizio della pandemia era stato firmato un accordo con La Poste per consentire agli insegnanti di inviare documenti stampati a studenti non dotati di dispositivi tecnologici o che non potevano collegarsi in rete. I canali, France Télévisions, Radio France, Arte e il personale educativo francese hanno fornito contenuti su due piattaforme educative: Lumni ed Educ'ARTE (D'Addio 2020a). I programmi sono stati trasmessi in streaming o riprodotti anche come podcast. Diverse iniziative simili sono state implementate anche nei paesi a basso reddito (GEM Report/UNESCO 2020b, UNESCO 2020b)

Molti altri attori stanno sostenendo i governi in quest'area di intervento. Ad esempio, a Miami, l'help desk IT gestito dagli studenti supporta gli educatori e gli studenti che hanno difficoltà nell'apprendimento remoto e nei dispositivi (Modan 2020). Le aziende Edtech francesi hanno reso il loro know-how disponibile

gratuitamente e senza condizioni attraverso un portale di solidarietà. Twitter, Instagram, Facebook, YouTube e altri social network e media aiutano a diffondere migliaia di iniziative sviluppate da studenti, insegnanti e genitori (D'Addio 2020a). La Global Education Coalition ha riunito una vasta gamma di organizzazioni per costruire una risposta collettiva vitale, tra cui aziende di primo piano come Microsoft e Google e diversi attori non statali (UNESCO 2020a). In Cina, allo sviluppo di un nuovo sistema di apprendimento basato sul cloud e all'aggiornamento delle piattaforme di trasmissione e delle infrastrutture educative hanno partecipato diverse circoscrizioni riunite dal Ministero dell'Istruzione sotto la guida di quest'ultimo insieme al Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione (Dai 2020). A Hong-Kong il readtogether.hk forum di esperti raggruppa organizzazioni educative, editori, media e professionisti del settore dell'intrattenimento, per fornire materiali didattici (Kong 2020). In Botswana, all'inizio della crisi, l'ONG Young 1ove si è rapidamente attivata per raccogliere i numeri di cellulare degli studenti con l'obiettivo di stabilire un canale di informazione e hotline per genitori e studenti (Simelane 2020).

Gli insegnanti e le famiglie

Le chiusure delle scuole stanno ponendo sfide senza precedenti ai governi disposti a garantire la continuità dell'apprendimento. Ma non solo: gli insegnanti e tutto il personale educativo, gli studenti, i genitori, si trovano ugualmente ad affrontare difficoltà importanti.

Gli insegnanti e tutto il personale educativo hanno assistito a un cambiamento importante del loro ruolo. Perdendo il contatto diretto con gli studenti hanno cominciato ad utilizzare strumenti di apprendimento asincroni e sincroni per fare lezione, per correggere i compiti fatti a casa, e per comunicare con gli studenti e i loro genitori (tra cui Google Hangouts e Drive, Snapchat, Whatsapp, Discord, Moodle, @RocketChat). Alcuni utilizzano unità condivise a distanza per distribuire contenuti, ed altri canali come YouTube per presentare lezioni e compiti a casa. In diversi paesi si sono iscritti a corsi di formazione a cui avrebbero raramente preso parte prima.

La resilienza degli insegnanti e la loro capacità di comprendere e rispondere alle diverse esigenze delle famiglie si stanno rivelando risorse eccezionali. Tanti stanno dimostrando innovazione, ma molti si sentono impreparati alla didattica a distanza. Un sondaggio condotto negli Stati Uniti all'inizio della pandemia da ClassTag ha rivelato che il 57% degli insegnanti dichiarava di non sentirsi pronto e solo uno su cinque riportava che i dirigenti scolastici fornivano indicazioni su come procedere per la didattica a distanza. L'OCSE Teaching and Learning International Survey (TALIS) mostra che solo il 53% degli insegnanti concede ai propri studenti un utilizzo frequente delle TIC (Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione) per progetti o attività svolte in classe. Ma secondo i dati OCSE PISA 2018 in 10 paesi tra cui Brasile, Finlandia, Italia, Islanda e Giappone solo 1 insegnante su 2 ha le competenze tecniche e pedagogiche necessarie per integrare i dispositivi digitali nell'istruzione (OCSE 2020a).

Disporre della tecnologia e della buona volontà degli insegnanti non è sufficiente. L'apprendimento richiede una stretta collaborazione tra insegnanti e genitori, che non è sempre possibile nelle dinamiche di conciliazione famiglia-lavoro specialmente per le coppie a doppio reddito (cfr. il capitolo "Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione"). In Cina, ad esempio, i "figli lasciati indietro", quelli i cui genitori sono emigrati nelle città per motivi di lavoro, tendono ad essere cresciuti dai loro nonni che sono spesso analfabeti o privi di dispositivi e tecnologie adeguati. Ai bambini, inoltre, spesso manca la supervisione necessaria per essere educati con successo a distanza.

La situazione attuale creata dalla pandemia del Coronavirus può tuttavia anche aprire opportunità per diffondere fra gli insegnanti strumenti e metodo di insegnamento alternativi, con potenziali risvolti positivi per il futuro post-pandemia. Alcuni paesi, tra cui la Cina, il Guatemala e il Regno Unito, forniscono sostegno pedagogico ai genitori o a coloro che esercitano le attività di cura. In Italia sono stati allestiti corsi online per sostenere la gestione del rapporto con gli studenti durante il confinamento. Spagna e Francia forniscono diverse applicazioni e piattaforme per insegnanti, genitori e altre persone addette alle attività di cura al fine di costruire insieme il processo di apprendimento. Negli Emirati Arabi Uniti è stata istituita una hotline per fornire supporto tecnico a insegnanti e studenti in caso di difficoltà. Alcuni paesi, tra cui la Francia, il Giappone e la Corea hanno lasciato aperte scuole per i figli di persone che continuano a lavorare nei servizi essenziali.

Gli studenti svantaggiati

La crisi del COVID-19 ha dimostrato l'importanza di avere sistemi educativi preparati a reagire immediatamente alle emergenze. Ma la didattica a distanza rischia di svantaggiare i gruppi già più vulnerabile come le ragazze o i portatori di handicap. Per esempio vaste disuguaglianze di genere permangono nell'accesso e nell'uso delle TIC: nei paesi a basso e medio reddito, le donne hanno l'8% di probabilità in meno di avere un telefono cellulare rispetto agli uomini e hanno una probabilità inferiore del 20% di utilizzare Internet su di esso, limitando così la loro capacità di seguire la scuola online (GSMA 2020, World Bank 2020b).

Le scuole svolgono molte funzioni al di fuori dell'istruzione vera e proprio. Forniscono un rifugio sicuro, un'arena sociale e, per le famiglie con bambini con handicap o appartenenti a famiglie con profili socio-economici vulnerabili, offrono servizi vitali. La fornitura di pasti scolastici è una di queste. I recenti risultati del Progress in International Reading and Literacy Study (PIRLS) suggeriscono che nei 47 sistemi educativi trattati nello studio, esiste una relazione significativa tra alfabetizzazione e fame: i bambini che hanno livelli di alfabetizzazione più bassi arrivano più facilmente a scuola sentendosi affamati ogni giorno o quasi. Alcuni paesi (ad esempio il Giappone) stanno rimborsando alle famiglie le tasse pagate durante la chiusura delle scuole, pur continuando a consegnare in alcuni distretti pasti scolastici. La fornitura continua anche in Argentina, in alcuni Stati degli Stati Uniti (ad esempio Washington e California) e nella Comunità Autonoma della Catalogna (Spagna).

In molti luoghi, la pandemia sta aumentando l'isolamento sociale. Ha anche aumentato il rischio che gli studenti più vulnerabili abbandonino l'istruzione. Negli Stati Uniti, la quota di assenze ingiustificate risulta particolarmente elevata nelle scuole svantaggiate, dove la quota di studenti a basso reddito è elevata (Blume and Kohli 2020). Meno della metà dei loro studenti partecipa regolarmente secondo alcuni insegnanti.

L'EQUITÀ NELL'ACCESSO ALL'APPRENDIMENTO A DISTANZA È UNA DELLE PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI.

È probabile che i bambini provenienti da classi più avvantaggiate possano continuare il loro apprendimento, mentre quelli già svantaggiati rischiano di rimanere ancora più indietro nel processo di formazione (UNESCO 2020c, a). Per limitare la disuguaglianza di accesso all'istruzione nel contesto della pandemia, alcuni paesi hanno adottato misure per favorire la diffusione e la disponibilità delle tecnologie per l'apprendimento a distanza fra le famiglie più

economicamente disagiate.

La Cina, per esempio, fornisce computer agli studenti provenienti da famiglie a basso reddito e offre pacchetti di dati mobili e sovvenzioni per le telecomunicazioni per gli studenti. Nello Stato di Washington, negli Stati Uniti, la fornitura di servizi di apprendimento online è subordinata a garantire un accesso equo per tutti. In Portogallo e in Francia sono stati sviluppati partenariati con l'ufficio postale per fornire materiale didattico a casa per gli studenti che non sono collegati (D'Addio 2020b). Sempre in Francia, un sempre più grande numero di attori tra cui ONG come Emmaus Connect; e fondazioni come la Fondation de France stanno anche aiutando a distribuire apparecchiature digitali dove necessario. Anche i sostegni filantropici all'istruzione sono in crescita (D'Addio 2020a). In Italia, alcune regioni hanno dedicato stanziamenti finanziari specifici per consentire alle famiglie più povere di acquistare le attrezzature necessarie per l'apprendimento a distanza.

Anche dal settore bancario e delle grandi aziende non è mancato il supporto. La Bank of America ha impegnato 100 milioni di dollari a favore delle comunità per servire la didattica a distanza. Google, ad esempio, ha sviluppato una nuova risorsa per gli insegnanti chiamata "Teach from home": un hub di informazioni, suggerimenti e formazione e un Fondo di apprendimento a distanza da 10 milioni di dollari. La prima sovvenzione di 1 milione di dollari di questo Fondo sta andando alla Khan Academy per fornire opportunità di apprendimento a distanza, tra cui risorse in più di 15 lingue, con l'obiettivo di raggiungere oltre 18 milioni di studenti al mese dalle comunità di tutto il mondo (D'Addio 2020b).

Povertà e isolamento geografico non sono gli unici fattori di esclusione dalla formazione a distanza. La disabilità è indubbiamente un altro fattore di rischio nelle circostanze attuali. Ad esempio, anche se esiste la tecnologia per garantire che gli studenti malvedenti possano studiare nelle scuole tradizionali e utilizzare materiali di studio online in diversi formati, molti siti web e programmi a distanza non sono accessibili per gli studenti non vedenti o mal udenti. Per non parlare delle disabilità più complesse. Con la chiusura delle scuole, molti insegnanti si sono attivati tramite per l'insegnamento del Braille tramite videoconferenze (ad esempio in Canada). In altri paesi le piattaforme dedicate ai disabili stanno nascendo. Tuttavia si tratta più di eccezioni che la regola.

A parte la tecnologia, per i bambini con difficoltà di apprendimento anche lievi, come i disturbi da deficit di attenzione, trovare l'auto-motivazione a lavorare in modo indipendente davanti a un computer è una grande sfida. Imparare essendo isolati, perdere la routine quotidiana che la scuola fornisce aggiunge un livello significativo di difficoltà per gli studenti con disabilità che sono sensibili al cambiamento, come quelli con disturbo dello spettro autistico (UNESCO 2020b). Non solo la routine, ma la terapia spesso fornita in ambienti educativi è stata ridimensionata e infine sospesa per ridurre i rischi di infezione.

Riferimenti bibliografici

Blume, H. and S. Kohli (2020). "15,000 L.A. high school students are AWOL online, 40,000 fail to check in daily amid coronavirus closures." https://www.latimes.com/california/story/2020-03-30/coronavirus-los-angeles-schools-15000-high-school-students-absent.

D'Addio, A. C. (2020a). "Coronavirus: France has called for educational continuity." https://gemreportunesco.wordpress.com/2020/04/15/coronavirus-france-has-called-for-educational-continuity/.

D'Addio, A. C. (2020b). COVID-19 and education. Paris unpublished.

D'Addio, A. C. and F. Endrizzi (2020). "Covid-19: How is Italy coping with school closure?" https://gemreportunesco.wordpress.com/2020/04/02/covid-19-how-is-italy-coping-with-school-closure/.

Dai, S. (2020). With schools remaining closed during coronavirus outbreak, China launches national remote learning platforms. Bejing. https://www.scmp.com/tech/policy/article/3050940/schools-remaining-closed-during-coronavirus-outbreak-china-launches.

GEM Report/UNESCO (2020a). "Coronavirus: could education systems have been better prepared?" https://gemreportunesco.wordpress.com/2020/03/18/coronavirus-could-education-systems-have-been-better-prepared/.

GEM Report/UNESCO (2020b). "COVID-19 series." COVID-19 https://gemreportunesco.wordpress.com/tag/covid19/

GSMA (2020). The Mobile Gender Gap Report 2020, GSMA. https://www.gsma.com/r/gender-gap/.

Hannahan, P. (2020). "Adapting approaches to deliver quality education in response to COVID-19." Education Plus Development Brookings, https://www.brookings.edu/blog/education-plus-development/2020/04/23/adapting-approaches-to-deliver-quality-education-in-response-to-covid-19/.

Kong, C. D. H. (2020). "Read together to prevent the novel coronavirus." China Daily Hong Kong.

Modan, N. (2020). "Student-run IT help desks provide remote support during school closures." https://www.educationdive.com/news/student-run-it-help-desks-provide-remote-support-during-school-closures/576442/.

Mojib, I. (2020). "MoE trains 42,000 teachers in distance learning." https://www.gulftoday.ae/news/2020/03/15/moe-trains-42000-teachers-in-distance-learning.

OCSE (2020a). A framework to guide an education response to the COVID-19 Pandemic. Paris, OCSE. https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=126_126988-t63lxosohs&title=A-framework-to-guide-an-education-response-to-the-Covid-19-Pandemic-of-2020.

OCSE (2020b). Schooling Disrupted, Schooling Rethought: How the Covid-19 pandemic is changing education. Paris, OECD. https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=133_133390-1rtuknc0hi&title=Schooling-disrupted-schooling-rethought-How-the-Covid-19-pandemic-is-changing-education.

Simelane, L. (2020). "Pivoting to remote teaching: How young 1ove provides education during covid-19." https://www.surveycto.com/videos/young1ove-webinar/.

UNESCO (2020a). "Global Education Coalition". UNESCO, https://globaleducationcoalition.unesco.org/.

UNESCO (2020b). Global Education Monitoring Report 2020: Inclusion and Education - All Means All. Paris, UNESCO. https://en.unesco.org/gem-report/report/2020/inclusion

UNESCO (2020c). "Global Monitoring of school closures caused by COVID-19." COVID-19 Impact on Education https://en.unesco.org/covid19/educationresponse

UNESCO (2020d). A new generation: 25 years of efforts for gender equality in education. Gender Report. Paris, UNESCO. *https://en.unesco.org/gem-report/2020genderreport*.

UNESCO (2020e). 2020 Latin America And The Caribbean Report - Inclusion And Education: All Means All. Paris, UNESCO. https://en.unesco.org/gem-report/LAC2020inclusion.

United Nations (2020). Education during COVID-19 and beyond. Policy Brief. New York. https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/08/sg_policy_brief_covid-19_and_education_august_2020.pdf.

World Bank (2020a). Access to electricity (% of population). Washington, DC, World Bank,. https://data.worldbank.org/indicator/eg.elc.accs.zs.

World Bank (2020b). Gender dimensions of the COVID-19 pandemic: Policy Note. Washington D.C. http://documents1.worldbank.org/curated/en/618731587147227244/pdf/Gender-Dimensions-of-the-COVID-19-Pandemic.pdf.

Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari[23] [24]

di Corrado Bonifazi e Angela Paparusso

INTRODUZIONE

La pandemia di COVID-19 sta avendo effetti sanitari ed economici molto importanti in Italia, come nella gran parte dei paesi europei. In particolare, le gravi conseguenze socioeconomiche delle misure di contenimento del virus sono all'origine di una serie di interventi politici che direttamente e indirettamente hanno riguardato anche le famiglie italiane.

La crisi economica determinata dalla pandemia da Coronavirus ha colpito trasversalmente molte categorie di lavoratori e tipologie di famiglie, soprattutto quelle già in situazioni di precarietà lavorativa e di reddito. La crisi ha e avrà, inoltre, molte conseguenze di medio e lungo termine sulla demografia italiana, oltre a quelle più ovvie sulla mortalità e la morbosità. In particolare, avrà effetti sui processi di transizione alla vita adulta, sulla realizzazione dei progetti di vita dei giovani, sulla condizione di benessere delle famiglie con bambini e, di riflesso, sulla fecondità e la natalità.

Obiettivo di questo capitolo è offrire un'analisi delle principali misure politiche per i giovani e le famiglie con bambini adottate dal Governo italiano dall'inizio della diffusione della pandemia nel nostro paese. Il contributo contiene un confronto con Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia, paesi europei colpiti in maniera differente ma comunque rilevante dalla crisi pandemica, e considera anche gli interventi che si stanno predisponendo da parte dell'Unione Europea (UE). Il lavoro si conclude con un approfondimento sui disegni di legge in discussione al Parlamento sull'assegno unico e universale per i figli e il *Family Act*, frutto di un dibattito politico precedente alla diffusione del Coronavirus in Italia, ma il cui processo legislativo e in particolare l'approvazione del primo provvedimento quasi all'unanimità alla Camera dei deputati sono stati sicuramente influenzati dalla attuale crisi epidemiologica e, in particolare, dalla presa di coscienza che gli effetti della crisi rischiano di cronicizzare la già bassissima fecondità italiana.

PRINCIPALI MISURE POLITICHE PER I GIOVANI E LE FAMIGLIE CON BAMBINI ADOTTATE DAL GOVERNO ITALIANO

Dalla fine del mese di gennaio 2020 ad oggi, il Governo italiano ha emanato diversi provvedimenti urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Molti di questi, nella forma di decreti-legge, contenevano misure di sostegno economico per le famiglie, i lavoratori e le imprese. In particolare, dal mese di marzo 2020, il Governo italiano ha adottato quattro importanti pacchetti di misure per contrastare le conseguenze

23 Documento chiuso con le informazioni disponibili al 23 novembre 2020.

24 Si ringrazia Giulia Barletta (CNR-IRPPS) per la collaborazione alla raccolta e selezione della documentazione.

socioeconomiche della pandemia: il Decreto Cura Italia [1], il Decreto Rilancio [2], il Decreto Agosto [3] e il Decreto Ristori [4]. All'interno di questi decreti e di tutti gli altri atti emanati dal Governo, disponibili sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana [5], si è cercato di individuare gli interventi che potevano riguardare, direttamente o indirettamente, i giovani e le famiglie con bambini, distinguendoli in: 1) misure di sostegno al reddito, 2) misure di contrasto alla povertà e 3) altri interventi senza trasferimento monetario. Tali interventi sono sinteticamente riportati nella Tabella 1.

Per quanto riguarda le misure di sostegno al reddito, il Governo italiano ha utilizzato come ammortizzatore sociale principale per i lavoratori dipendenti le diverse forme di cassa integrazione. Oltre a questi strumenti di intervento, il Decreto Cura Italia ha previsto per i lavoratori dipendenti un premio monetario di 100 euro da rapportare al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro nel mese di marzo. Ad alcune tipologie di lavoratori autonomi e ai liberi professionisti, sono state invece riconosciute una serie di indennità *una tantum*, erogate in misura e con cadenza differenti a seconda dei settori economici interessati dalle restrizioni che via via sono state adottate per contenere i contagi da Coronavirus.

Per quanto riguarda l'assistenza all'infanzia, è previsto un bonus fino a 1.200 euro per nucleo familiare per i lavoratori dipendenti del settore privato, i lavoratori dipendenti del settore sanitario pubblico e privato accreditato per emergenza COVID-19 e i lavoratori autonomi. Tale bonus è riservato all'acquisto di servizi di *baby-sitting* o di servizi integrativi per l'infanzia per i bambini di età inferiore ai 12 anni o di qualsiasi età se disabili. In alternativa, sono previste indennità di congedo parentale fino a 30 giorni per i lavoratori dipendenti pubblici e privati e i lavoratori autonomi con figli fino a 12 anni di età che coprono il 50% del loro reddito. Infine, il più recente Decreto Ristori ha stabilito che i genitori di figli fino a 16 anni di età potranno chiedere l'attivazione del lavoro agile anche nell'ipotesi di sospensione dell'attività scolastica in presenza o durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolastici. Nel caso di impossibilità a svolgere l'attività lavorativa in modalità agile, i lavoratori possono usufruire del congedo parentale straordinario, ma il riconoscimento dell'indennità del 50% si ha solo per i figli fino ai 14 anni di età. Infine, 12 giorni aggiuntivi di permesso retribuito (rispetto ai 3 giorni di permesso previsti dalla ex L. 104/1992) usufruibili nei mesi di marzo e aprile e 12 giorni aggiuntivi usufruibili nei mesi di maggio e giugno 2020 sono stati concessi ai lavoratori con disabilità grave e ai lavoratori dipendenti che assistono persone con disabilità grave.

Tabella 1. Principali misure politiche rilevanti per i giovani e le famiglie con bambini adottate dal Governo italiano
Fonte: nostra sintesi dai testi dei provvedimenti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.

Tipologia di misura	Dettagli
1) Misure di sostegno al reddito	
Cassa integrazione. Norme speciali in materia di trattamento ordinario, di integrazione salariale e assegno ordinario	9 settimane (Decreto Cura Italia) + 9 settimane (Decreto Rilancio) = 14 settimane entro agosto + 4 settimane da settembre. Altre 6 settimane usufruibili tra il 16 novembre 2020 e 31 gennaio 2021 (Decreto Ristori)
Premio ai lavoratori dipendenti	Premio di 100 euro da rapportare al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro nel mese di marzo, per redditi da lavoro dipendente non superiori nell'anno precedente ai 40.000 euro (Decreto Cura Italia)
Indennità *una tantu*m per liberi professionisti, lavoratori autonomi, lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, lavoratori del settore agricolo, lavoratori dello spettacolo, lavoratori sportivi, lavoratori domestici (non conviventi) e lavoratori marittimi	Da 500 a 1.000 euro erogati tra marzo e novembre a seconda dei settori colpiti dalle restrizioni (Decreto Cura Italia e successivi)
Bonus per l'acquisto di servizi di *baby-sitting* e/o per la frequenza di centri estivi o servizi integrativi per l'infanzia	600 euro per nucleo familiare e per bambini con meno di 12 anni di età (il limite di età non si applica per i bambini disabili) per lavoratori dipendenti del settore privato, i lavoratori iscritti alla Gestione separata e i lavoratori autonomi; 1.200 euro per lavoratori dipendenti del settore sanitario pubblico e privato accreditato per emergenza COVID-19 (Decreto Cura Italia e successivi)
Congedo e indennità per i lavoratori dipendenti pubblici e privati	Congedo per i bambini fino a 12 anni per il quale è riconosciuta una indennità pari al 50% della retribuzione per un totale complessivo di 30 giorni. I genitori di figli fino a 16 anni potranno chiedere l'attivazione del lavoro agile anche nell'ipotesi di sospensione dell'attività scolastica in presenza o durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolastici. Nel caso di impossibilità a svolgere l'attività lavorativa in modalità agile, questi possono usufruire del congedo parentale straordinario, ma il riconoscimento dell'indennità del 50% si ha solo per i figli fino ai 14 anni di età (Decreto Cura Italia e successivi)
Estensione della durata dei permessi retribuiti per i lavoratori con disabilità grave e i lavoratori dipendenti che assistono persone con disabilità grave (permessi ex L. 104/92)	12 giorni di permesso retribuito aggiuntivi (rispetto ai 3 già previsti) usufruibili nei mesi di marzo e aprile 2020 e 12 giorni aggiuntivi nei mesi di maggio e giugno 2020 (Decreto Cura Italia e Decreto Rilancio)
Tax credit Vacanze	500 euro per nucleo familiare con ISEE minore di 40.000 euro (300 euro se il nucleo è composto da due persone, 150 euro se composto da una sola persona) utilizzabile dal 1.07.2020 al 31.12.2020, per il pagamento di servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive, agriturismi e B&B (Decreto Rilancio)
Bonus mobilità	60% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 500 euro, utilizzabile dal 04.05.2020 al 31.12.2020 (Decreto Rilancio)
2) Misure di contrasto alla povertà	
Carta della famiglia	Per famiglie con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. La Carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti, con negozi sia fisici che online (Decreto Cura Italia)
Reddito di emergenza (REM)	400-840 euro fino a dicembre 2020 (Decreto Rilancio e successivi)
3) Altri interventi senza trasferimenti monetari diretti	Istruzione e formazione; Proroga dei termini e sospensione dei pagamenti; Licenziamenti e contratti; Disabilità; Altri interventi (Decreto Cura Italia e successivi)

Per quanto riguarda i bonus, il Decreto Rilancio ha introdotto il *Tax credit* Vacanze consistente in un buono fino a 500 euro per nucleo familiare, utilizzabile per il pagamento di servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive, agriturismi e B&B; e il bonus mobilità per incentivare la mobilità sostenibile, volto a coprire il 60% della spesa sostenuta per l'acquisto di biciclette o simili, fino a un massimo di 500 euro. Entrambi gli strumenti monetari possono essere interpretati come misure di sostegno al reddito delle famiglie italiane, ma anche come misure di rilancio dell'economia.

Tra le misure di contrasto alla povertà, oltre al Reddito di cittadinanza, che attualmente è lo strumento "ordinario" di contrasto alla povertà nel nostro paese e le cui misure di condizionalità per la fruizione sono state sospese in questo periodo, il Governo italiano ha adottato la Carta della famiglia, riservata ai nuclei familiari con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. La Carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti. Importante è, inoltre, il Reddito di Emergenza (REM), pari a 400-840 euro, a seconda del reddito familiare, delle dimensioni del nucleo familiare e della presenza di disabili. Introdotto dal Decreto Rilancio ed erogato a partire da maggio 2020, il REM è stato esteso a novembre e dicembre dal più recente Decreto Ristori.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi senza trasferimento monetario, rilevano per i bambini e i giovani le misure sull'istruzione e la formazione e in particolare quelle volte a favorire la continuità dell'attività formativa, sostenere la didattica a distanza e digitale integrata, contrastare la povertà educativa e incrementare le borse di studio e i posti nei concorsi banditi. Ricadute importanti per le famiglie hanno, ovviamente, anche gli interventi che riguardano la sospensione dei licenziamenti e la proroga o il rinnovo dei contratti a termine, così come le misure sulla sospensione dei termini di alcuni pagamenti e versamenti tributari e l'incremento dei fondi per l'assistenza e i servizi domiciliari per la disabilità.

IL CONTESTO EUROPEO

I paesi europei sono stati colpiti in maniera diversa dalla diffusione del COVID-19 e di conseguenza sono stati difformemente interessati dalla chiusura delle attività produttive ed economiche. Nel presente lavoro abbiamo considerato gli interventi politici per i giovani e le famiglie con bambini messi in campo in quattro paesi di dimensioni simili all'Italia (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna,) più la Svezia che in questo campo rappresenta sicuramente un punto di riferimento. Anche in questi paesi le misure si iscrivono, comunque, all'interno di un approccio comune che punta a garantire la continuità occupazionale e del reddito dei lavoratori e a contrastare la povertà delle famiglie. Questo è quanto emerge dalla analisi delle misure politiche effettuata dalla Commissione europea (2020), alla quale abbiamo fatto riferimento per studiare Francia, Germania, Spagna e Svezia, e da *The Health Foundation* [6] che contiene informazioni analoghe per il Regno Unito.

In particolare, la Francia ha rafforzato l'occupazione dei lavoratori impiegati nel settore sanitario, ha reso più flessibile le condizioni di accesso ai sussidi di disoccupazione e ha sostenuto il reddito delle famiglie più svantaggiate. La Germania ha instaurato dei regimi di impiego flessibile, aumentando la generosità degli schemi *part-time*, così come quella dei congedi familiari. L'accesso al reddito di base e ai sussidi di disoccupazione è stato anch'esso facilitato durante l'attuale pandemia. In particolare, le famiglie a basso reddito hanno ricevuto un sostegno aggiuntivo attraverso l'aumento degli assegni per il mantenimento dei figli e un più semplice accesso ai regimi minimi di sostegno sociale.

La Spagna ha visto un forte impegno sia sul fronte del sostegno al reddito, attraverso l'erogazione di indennità salariali, la flessibilità del lavoro e il sostegno economico all'istruzione e alla formazione, sia su quello del contrasto alla povertà, con lo stanziamento dell'*Ingreso Minimo Vital* per le famiglie economicamente più svantaggiate. La Svezia ha aumentato la flessibilità dell'impiego, anche attraverso il lavoro *part-time*. Inoltre, non ha trascurato l'interesse per gli impieghi a ridotto impatto ambientale, favorendone lo svolgimento a distanza in ambienti verdi, e il cosiddetto *life long-learning*, la formazione continua dei lavoratori durante l'orario lavorativo, anche al fine di rendere più attraenti alcune professioni come quelle sanitarie. Infine, come la Spagna, ha mantenuto viva l'attenzione per la violenza di genere e i bambini vulnerabili, sostenendo finanziariamente le organizzazioni della società civile impegnate in loro favore. La violenza domestica, le disuguaglianze sociali e la povertà educativa hanno subito, infatti, un peggioramento con l'isolamento domestico imposto dai periodi di *lockdown* (Engzell et al., 2020; Save the Children, 2020).

Comune ai paesi europei considerati, compreso il Regno Unito, anch'esso impegnato nel sostegno all'occupazione e al reddito delle famiglie, è, da una parte, la diffusione del lavoro agile, non solo come strumento di contenimento dei contagi, ma anche come forma di conciliazione lavoro-famiglia, sebbene con alcune criticità che riguardano la divisione di genere del lavoro domestico e di cura (Cerbara et al., 2020; Settersten et al., 2020); dall'altra, la sospensione o la proroga dei termini dei pagamenti delle utenze, dei canoni di locazione, delle imposte (compresa quella sul valore aggiunto, come in Germania) e dei contributi per la sicurezza sociale. Tuttavia, al di là delle caratteristiche puntuali delle politiche e dei tratti inevitabilmente comuni, la portata e l'efficacia delle misure attuate dai paesi europei per contrastare le conseguenze della pandemia da COVID-19 dipende in gran parte dalla situazione dei servizi per i giovani e le famiglie con bambini preesistente allo scoppio della crisi epidemiologica. I paesi europei dispongono, infatti, di politiche per la famiglia che sono il frutto di condizioni, concezioni e programmazioni molto diverse. Alcune *best-practices* nelle esperienze nazionali di alcuni paesi europei, come la Francia, la Svezia e più recentemente la Germania, ma anche regionali come il Trentino Alto Adige in Italia, che riguardano i trasferimenti monetari per l'assistenza all'infanzia, le politiche legate al lavoro, quelle rivolte a favorire l'occupazione femminile e a garantire l'equità di genere all'interno della famiglia, hanno contribuito nel tempo ad aumentare la dimensione e il benessere delle famiglie (Bonifazi & Paparusso, 2019). È in questo senso che gli interventi politici adottati in Europa durante la pandemia da Coronavirus vanno letti e interpretati, non solo nel breve, ma soprattutto nel medio-lungo periodo.

Ma qual è il ruolo dell'Unione Europea nel sostegno all'economia dei paesi membri e in particolare all'occupazione dei giovani ai tempi del Coronavirus? Il pacchetto *Next Generation EU* (di cui il più conosciuto *Recovery Fund* è solo una parte, sebbene quest'ultimo sia stato a lungo al centro del dibattito politico) è sicuramente il più importante tra gli strumenti introdotti dall'Unione Europea per contribuire a riparare i danni economici prodotti dalla crisi pandemica e investire per le prossime generazioni. Si tratta di "un piano di ripresa di ampio respiro" [7] di 750 miliardi di euro che vanno ad aggiungersi ai 1.100 già previsti del bilancio pluriennale dell'UE, portando a 1.850 miliardi l'intervento complessivo a livello comunitario per gli anni 2021-2027. Sul bilancio a lungo termine dell'UE, comprendente il pacchetto *Next Generation EU*, è stato raggiunto un accordo di massima tra il Parlamento europeo e la presidenza tedesca del Consiglio lo scorso 10 novembre [8].

L'obiettivo di *Next Generation EU* è quello di integrare gli sforzi nazionali, facilitando la ripresa dell'economia europea, essenzialmente attraverso tre pilastri: 1) strumenti diretti a sostegno degli Stati membri; 2) misure di stimolo agli investimenti privati e di sostegno alle imprese; 3) rafforzamento dei programmi strategici dell'UE per il mercato unico e la transizione verde e digitale. La ricetta europea della ripartenza economica è, dunque, un *Green Deal* europeo, unito al rafforzamento del mercato unico nell'era digitale e una ripresa equa e inclusiva per tutti. Per usufruire dei fondi di *Next Generation EU*, gli stati membri sono chiamati a presentare progetti che abbiano un esplicito riferimento alla transizione ecologica e alla digitalizzazione, con l'idea che, secondo la Commissione Europea, "rilanciare l'economia non significa tornare alla situazione precedente la crisi, bensì compiere un balzo in avanti" [9].

Gli Stati membri sono stati esortati anche a intensificare il sostegno all'occupazione giovanile, avvalendosi dei finanziamenti disponibili nell'ambito di *Next Generation EU* e del bilancio comunitario, lanciando un pacchetto di sostegno all'occupazione giovanile denominato *Youth Employment Support: a bridge to jobs for the next generation* [10]. Già le crisi economiche del 2008 e del 2011 avevano determinato una forte crescita della disoccupazione giovanile arrivata a un picco del 24,4% nel 2013 e poi scesa sino al 14,9% prima della pandemia, anche grazie al programma *Youth Guarantee*, che aveva interessato 24 milioni di persone tra 15 e i 29 anni in tutta l'Unione Europea. Ora, di fronte al rischio di una nuova impennata della disoccupazione giovanile, che è già risalita al 15,4% nell'aprile di quest'anno, la Commissione europea ha deciso di intervenire con *Youth Employment Support*, che mira a: 1) rafforzare ulteriormente la Garanzia giovani, aumentando il coinvolgimento dei giovani vulnerabili tra i 15 e i 29 anni; 2) adattare all'economia digitale e verde i sistemi di istruzione e formazione professionale; 3) rinnovare l'impulso per gli apprendistati, sostenendo le piccole e medie imprese e aumentando il coinvolgimento delle parti sociali interessate; 4) offrire incentivi economici all'occupazione, all'avviamento di nuove imprese e allo sviluppo di reti per i giovani imprenditori.

Non sappiamo ancora quali saranno gli effetti degli strumenti adottati dall'Unione europea sull'attuale crisi socioeconomica. Certamente l'adozione di *Next Generation EU* può essere considerata una tappa fondamentale del processo di integrazione delle politiche economiche nazionali, soprattutto in quanto instaura per la prima volta un debito europeo, anche se non definitivo, gestito direttamente a livello sovranazionale dalla Commissione europea. *Youth Employment Support* è, invece, la prova che il sostegno all'occupazione e alla realizzazione professionale dei giovani, è un tema urgente – che la pandemia da Coronavirus ha riportato all'attenzione delle istituzioni europee – per la sostenibilità socioeconomica e demografica dell'Unione Europea e di tutti i suoi stati membri.

Per quanto riguarda l'Italia, che presenta livelli di disoccupazione giovanile e di NEET (*Neither Employed nor in Education or Training*) tra i più elevati nell'UE, si tratta di interventi quanto mai opportuni, che, tuttavia, andranno calibrati alla luce delle profonde differenze territoriali che caratterizzano il nostro paese, in modo da non disperdere energie preziose e avere risultati adeguati all'investimento effettuato.

FAMILY ACT E ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE

La pandemia di COVID-19 ha sicuramente avuto numerosi effetti negativi sulle condizioni di vita delle famiglie e dei giovani, con pesanti risvolti anche sui progetti riproduttivi, potrebbe però anche rivelarsi lo stimolo decisivo per dotare il paese di una normativa in grado di sviluppare finalmente strumenti

adeguati ad affrontare con efficacia la persistente bassa fecondità. In effetti, proprio alle conseguenze negative della pandemia sulla natalità fa esplicito riferimento la relazione di accompagnamento al Disegno di legge "Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia", presentato alla Camera dei Deputati il 25 giugno 2020 e firmato dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia Bonetti e da quella del Lavoro e delle politiche sociali Catalfo, di concerto con il Ministro Gualtieri titolare del dicastero dell'Economia e delle Finanze [9]. Il provvedimento, approvato l'11 giugno dal Consiglio dei Ministri e indicato sinteticamente come *Family Act*, affronta un tema centrale per i temi che interessano in questa sede e lo fa recependo molte delle indicazioni che la comunità scientifica ha più volte posto in questi anni all'attenzione della politica (tra i più recenti: Mencarini & Vignoli, 2018; Rosina, 2018). La rilevanza del tema è evidenziata nel Disegno di legge con ampi richiami alla situazione demografica e sociale, ricordando, ad esempio, come dal 2015 la popolazione del nostro paese stia diminuendo per effetto di una dinamica sempre meno in grado di garantirne l'equilibrio dimensionale e strutturale. Una perdita che, come evidenziano in modo ampio le ricerche riportate nei capitoli precedenti, nel 2020 sarà verosimilmente ancora più ampia per l'impatto negativo del COVID-19 sulla mortalità e sulla natalità. Le tendenze demografiche di questi ultimi anni rischiano, infatti, di essere indebolite ulteriormente dalla pandemia che, oltre a determinare un aumento dei decessi e una contrazione dell'immigrazione, ha colpito duramente le condizioni di vita e le prospettive dei giovani adulti, con ricadute sulle intenzioni riproduttive che potrebbero diventare particolarmente pesanti in un paese che da almeno trent'anni presenta livelli di fecondità tra i più bassi in Europa (Caltabiano et al., 2009; Luppi & Rosina, 2020; Luppi, Arpino & Rosina 2020).

Il Disegno di legge Bonetti-Catalfo è stato presentato un mese prima che la stessa Camera dei Deputati approvasse, con 452 voti favorevoli e un solo astenuto, la Proposta di legge Del Rio ed altri di "Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi" [10], che aveva iniziato il proprio iter parlamentare nel giugno del 2018 e su cui erano confluite due proposte sulla stessa materia di Forza Italia e della Lega [11 e 12]. La presentazione di più proposte di legge sullo stesso argomento, che è stato possibile unificare in un unico provvedimento durante l'esame in Commissione e, soprattutto, il voto quasi unanime della Camera sono segni significativi di una convergenza dei diversi schieramenti politici su tali misure. Aspetto quanto mai importante, in un paese in cui le differenze nelle politiche di sostegno alla famiglia e alla natalità tra i partiti sono state ampie e hanno sicuramente contribuito a ritardare la costruzione di un quadro complessivo di intervento (Leon, 2019).

Il testo trasmesso al Senato, ora all'esame delle Commissioni, si compone di 5 articoli ed è stato denominato "Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale" [13]. Il Disegno di legge affronta i diversi aspetti della messa in opera di una misura di questo tipo, definendo l'oggetto della delega al governo e i principi generali a cui attenersi, le caratteristiche che dovrà avere l'assegno unico e universale, le disposizioni finanziarie, la clausola di salvaguardia e il procedimento da seguire nell'adozione dei decreti attuativi.

Più ampi, invece, gli obiettivi del Disegno di legge governativo, costituito da 8 articoli che puntano a razionalizzare il quadro normativo esistente, affrontando una serie di nodi problematici che sono, con ogni probabilità, una delle cause principali della bassa fecondità italiana e soprattutto della distanza che ci separa da molti altri paesi europei (May, 2015; Neyer, 2013; Vignoli et al., 2020). Nel

dettaglio gli articoli del provvedimento definiscono i principi e i criteri della delega, precisano le caratteristiche dell'assegno unico e universale e del riordino delle misure a sostegno dell'educazione dei figli, introducono deleghe specifiche per i congedi parentali e di paternità, per incentivare il lavoro femminile, favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per sostenere le famiglie nella formazione dei figli e il raggiungimento dell'autonomia economica dei giovani. Gli ultimi due articoli, infine, delineano le procedure per l'adozione dei decreti attuativi e le disposizioni finanziarie. Si tratta di un intervento decisamente ambizioso che ha come campo d'azione degli aspetti chiave delle politiche sociali che, da molto tempo, avevano bisogno di adeguarsi ai cambiamenti intervenuti nella realtà italiana. Appare sicuramente positivo il riordino delle misure attualmente previste, dando vita a un assegno universale a sostegno delle famiglie con figli che superi la frammentarietà degli interventi. Interventi che, per altro, hanno in passato avuto spesso una durata limitata. È evidente che se si vogliono aiutare le coppie, specie quelle più giovani, a realizzare i propri ideali riproduttivi dandogli l'opportunità di avere il numero di figli desiderato, il primo requisito da rispettare è proprio la durata e la stabilità degli interventi.

Altro aspetto importante del provvedimento è il puntare a misure universali che riguardino l'intera popolazione, a prescindere dal tipo di lavoro e dalle condizioni economiche. Nello specifico, oltre all'assegno unico, vanno valutati positivamente gli interventi a sostegno dell'educazione ai figli, l'ampliamento dei congedi parentali e di paternità, le misure per incentivare il lavoro femminile e sostenere le famiglie in formazione e aiutare i giovani ad acquisire la propria autonomia finanziaria. Si tratta, in tutti i casi, di misure che intervengono su aspetti della vita sociale in cui il nostro paese presenta forti ritardi rispetto a molti paesi dell'Unione. È così soprattutto per la condizione dei giovani e delle donne, specie nel Mezzogiorno. Non mancano, evidentemente, anche punti critici (Saraceno, 2020). Una legge delega si affida, inevitabilmente, a provvedimenti successivi di cui sono definiti i criteri generali ma non gli aspetti specifici; manca inoltre nel provvedimento la quantificazione dei costi e dei livelli di copertura. Aspetto questo particolarmente importante e che, in certa misura, è stato definito nel Disegno di legge di bilancio 2021 approvato dal Consiglio dei Ministri del 16 novembre e trasmesso alla Camera [14]. Senza entrare nel merito delle misure della prossima finanziaria che dovranno affrontare tutto l'iter parlamentare, è fuor di dubbio che il *Family Act* e l'assegno unico rappresentano un'occasione rilevante per gettare le basi di un intervento complessivo che ridisegni su nuovi principi le politiche in tema di famiglia, giovani e figli.

NOTE CONCLUSIVE

Per far fronte alle conseguenze socioeconomiche delle misure di sospensione o riduzione di molte attività produttive ed economiche finalizzate al contrasto e al contenimento della diffusione del COVID-19, il Governo italiano ha introdotto diversi interventi volti a garantire la continuità occupazionale e del reddito dei lavoratori e a contrastare la povertà delle famiglie. Sebbene piuttosto generosi e capillari, tali interventi appaiono ad oggi frammentati e inevitabilmente iscritti più in una logica di intervento monetario emergenziale e meno in quella del sostegno duraturo delle condizioni di vita dei giovani e delle famiglie con bambini. Le ricerche disponibili hanno mostrato che gli incentivi economici, specialmente quelli erogati *una tantum*, hanno un impatto limitato sulla realizzazione dei progetti di vita dei giovani, sulla condizione di benessere delle famiglie con bambini e, di conseguenza, sulla fecondità (Bonifazi & Paparusso, 2019). L'efficacia di tali misure cresce nel momento in cui sono pienamente integrate con politiche che

permettono una maggior stabilità economica e lavorativa, che rendono bilanciata la conciliazione famiglia-lavoro, anche con il sostegno dei datori di lavoro pubblici e privati, e che favoriscono le aspirazioni personali delle coppie in una società più *family-friendly* (Wesolowski et al., 2020). L'assegno unico e universale e il *Family Act* rappresentano un importante passo avanti nella direzione della programmazione degli interventi e dell'integrazione degli strumenti a sostegno dell'infanzia e, ci auguriamo, anche nella realizzazione di una società più equa e pronta ad affrontare le sfide del COVID-19 e quelle del post-pandemia. Va poi tenuto conto che per la realizzazione di questo obiettivo si può oggi contare anche sul massiccio intervento economico e di indirizzo che sta predisponendo l'Unione Europea e che rappresenta una occasione importante da non mancare.

Riferimenti bibliografici

Bonifazi, C., & Paparusso, A. (2019). L'impatto delle politiche familiari sulla bassa fecondità europea. *La Rivista delle Politiche Sociali*, *4*, 31–49.

Caltabiano, M., Castiglioni, M., & Rosina, A. (2009). Lowest-low fertility: signs of a recovery in Italy?. *Demographic Research*, *21*, 681–718.

Cerbara, L., Ciancimino, G., Crescimbene, M., La Longa, F., Parsi, M. R., Tintori, A., & Palomba, R. (2020). A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing. *European Review for Medical and Pharmacological Sciences*, *24*, 7155–7163. https://doi.org/10.26355/eurrev_202006_21711

Engzell, P., Frey, A., & Verhagen, M. D. (2020, 20 ottobre). *Learning inequality during the COVID-19 pandemic*. *https://doi.org/10.31235/osf.io/ve4z7*

European Commission, Directorate General Economic and Financial Affairs. (2020). *Policy measures taken against the spread and impact of the coronavirus – 12 October 2020*. *https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/coronovirus_policy_measures_12_october.pdf*

León, M., Pavolini, E., Miró, J., & Sorrenti, A. (2019). Policy change and partisan politics: understanding family policy differentiation in two similar countries. *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*. *https://doi.org/10.1093/sp/jxz025*

Luppi, F., Arpino, B., & Rosina, A. (2020). The impact of COVID-19 on fertility plans in Italy, Germany, France, Spain, and the United Kingdom. Demographic Research, 43, 1399-1412.

Luppi, F., & Rosina, A., (2020). Le scelte sospese della generazione della doppia crisi. In G. Aresi, et al. (Cur.), *Giovani ai tempi del coronavirus*. Quaderni Rapporto Giovani, n. 8 (pp. 9–24). Vita e Pensiero. *https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/02/Giovani-al-tempo-del-Coronavirus.pdf*

May, J. F. (2015). Population policies in Europe. *L'Europe en Formation*, *3*, 136–150.

Mencarini, L., & Vignoli, D. (2018). *Genitori cercasi: l'Italia nella trappola demografica*. Università Bocconi Editore.

Neyer. G. (2013). Welfare states, family policies, and fertility in Europe. In G. Neyer, G. Andersson, H. Kulu, L. Bernardi & C. Bühler (Cur.), *The Demography of Europe* (pp. 29–53). Springer.

Rosina, A. (2018). *Il futuro non invecchia*. Vita e Pensiero.

Saraceno, C. (2020, 15 giugno). Family Act, un punto di partenza. *La Voce. https://www.lavoce.info/archives/67867/family-act-un-punto-di-partenza/*

Save the Children. (2020). *The Impact of COVID-19 on children in Europe. A briefing by Save the Children*. *https://resourcecentre.savethechildren.net/node/17844/pdf/the_impact_of_covid19_on_children_in_europe.pdf*

Settersten, R. A. et al. (2020). Understanding the effects of Covid-19 through a life course lens. *Advances in Life Course Research*. *https://doi.org/10.1016/j.alcr.2020.100360*

Vignoli, D., Guetto, R., Bazzani, G., Pirani, E., & Minello, A. (2020). A reflection on economic uncertainty and fertility in Europe: the narrative framework. *Genus*, *76*(1), 1-27. *https://doi.org/10.1186/s41118-020-00094-3*

Wesolowski, K., Billingsley, S., & Neyer, G. (2020). Disentangling the complexity of family policies: SPIN data with an application to Lithuania and Sweden, 1995–2015. *Demographic Research*, *43*, 1235–1262. *https://doi.org/10.4054/DemRes.2020.43.42*

Sitografia

[1] *DECRETO-LEGGE 17 marzo 2020, n. 18. Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*. *https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg*

[2] *DECRETO-LEGGE 19 maggio 2020, n. 34. Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*. *https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg*

[3] *DECRETO-LEGGE 14 agosto 2020, n. 104. Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia*. *https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/08/14/20G00122/sg*

[4] *DECRETO-LEGGE 28 ottobre 2020, n. 137. Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*. *https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/28/20G00166/sg*

[5] Gazzetta Ufficiale (2020, 12 novembre). *Raccolta degli atti recanti misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Raccolta degli atti emanati dal Governo*. *https://www.gazzettaufficiale.it/attiAssociati/1/?areaNode=13*

[6] The Health Foundation (2020, 29 ottobre). *COVID-19 policy tracker. A timeline of national policy and health system responses to COVID-19 in England*. *https://www.health.org.uk/news-and-comment/charts-and-infographics/covid-19-policy-tracker*

[7] Commissione europea (2020, 27 maggio). *Il momento dell'Europa: riparare e preparare per la prossima generazione*. *https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_20_940*

[8] European Commission (2020, 11 novembre). *EU's next long-term budget & NextGenerationEU: key facts and figures*.

https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/about_the_european_commission/eu_budget/mff_factsheet_agreement_en_web_20.11.pdf

[9] Commissione europea (2020, 27 maggio). *Il momento dell'Europa: riparare e preparare per la prossima generazione*. *https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_20_940*

[10] European Commission, Employment, Social Affairs & Inclusion. (2020, 1 luglio). *Commission launches Youth Employment Support: a bridge to jobs for the next generation*. *https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=89&furtherNews=yes&newsId=9719&langId=en*

[11] *Disegno di legge "Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia". 25 giugno 2020*. *https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2561.18PDL0108160.pdf*

[12] *Proposta di legge Delrio ed altri "Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi".* 4 giugno 2020. *https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.687.18PDL0014130.pdf*

[13] *Proposta di legge Gelmini ed altri "Disposizioni concernenti la concessione di un assegno mensile per ogni figlio a carico, per il sostegno della famiglia e della natalità"*. 9 ottobre 2019. *https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2155.18PDL0077760.pdf*.

[14] *Proposta di legge Locatelli ed altri "Delega al Governo per il riordino e il potenziamento delle misure a sostegno della natalità e della famiglia"*. 11 novembre 2019. *https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2249.18PDL0082620.pdf*

[15] *Fascicolo Iter DDL S. 1892. Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale*. 19 novembre 2020.

http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/53180.pdf

[16] *Disegno di legge "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023"*. *https://www.camera.it/leg18/1385*